TORINO
Anno 71 Num. 114
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

* VENERDI' *
14 Maggio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-299): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-049 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio riflessi di non pubblicare. ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 81363.

L'ITALIA SUL TERRENO INTERNAZIONALE

S. E. Ciano documenta in un acclamato discorso
le chiare finalità e i concreti risultati della politica di Mussolini

L'Italia non ha mai sollecitato il riconoscimento dell'Impero - Nessun progetto italiano per la riforma della Lega - La priorità delle iniziative fasciste per il "non intervento,, - La costante azione del Duce per l'unità europea e contro i "blocchi,,

Visione costruttiva

Roma, 13 notte.

Il Ministro degli Esteri ha parlato per più di un'ora dinanzi ad una Camera attentissima che diecine e diecine di volte ha sottolineato con approvazioni, applausi, manifestazioni il vigoroso discorso in cui era tracciato con nitidezza espressiva e con sintetica incisività un quadro completo e organico della politica estera fascista; ma ascoltando l'ampia esposizione del giovane collaboratore del Duce in un campo di sì alta responsabilità noi sentivamo che l'orizzonte e l'atmosfera delle frasi di Galeazzo Ciano si allargavano riecheggiando in tutti i Paesi di Europa e del mondo. Non vi è stato problema, non vi è stato settore su cui il Ministro non abbia proiettato dei giudizi chiari, precisi, fuori dai luoghi comuni abituali; dalle grandi Potenze europee ai numerosi Stati del Bacino danubiano e della penisola balcanica, dai Paesi dell'Estremo Oriente alle Repubbliche delle due Americhe, dai rapporti colla *vecchia barca che fa acqua* della Società delle Nazioni alle relazioni con il vasto mondo improntato dalla civiltà mussulmana, dalle questioni degli scambi commerciali all'affermazione universale della cultura italiana, tutto, Paesi, problemi, istituti, è stato messo a fuoco nel suo giusto rilievo; e se qualche zona è rimasta in ombra, v'era la sua ragione. Nella quotidiana cronaca degli avvenimenti internazionali noi dovremo spesso fare il punto e riferirci a questo o a quel brano del discorso; oggi è opportuno, è necessario seguire nel testo il costruttivo panorama, limitandoci a fissare alcune osservazioni riassuntive del periodo di politica estera e di storia a cui il discorso particolarmente si riporta e che coincide con la assunzione del conte Ciano al dicastero degli Affari Esteri.

L'indomani della folgorante vittoria che conquistò alla Patria l'Impero, l'Italia non si chiuse in un atteggiamento di sfida e di ritorsione a cui avrebbe pure avuto diritto per l'ignominiosa condotta degli Stati sedicenti durante l'impresa etiopica; mentre avveniva la *resa degli assedianti* colla fine dell'esperimento sanzionista l'Italia manifestava la sua volontà di collaborazione sia nel campo politico sia in quello economico, naturalmente colla necessaria salvaguardia della sua dignità e dei suoi interessi che però non presupponevano rigidi formalismi. Nessuna occasione fu lasciata sfuggire in discorsi ufficiali, in conversazioni diplomatiche per giungere ad una chiarificazione aperta e leale per fornire all'Europa quel minimo di unità costruttrice senza di cui è il disordine, forse la catastrofe.

Il tarlo di Ginevra si rivelò, come sempre, insidioso; tuttavia sembrò all'inizio del '37 che si fosse operata una feconda maturazione di spiriti abbocata nella firma dell'accordo mediterraneo fra Italia e Inghilterra. Il Ministro ha ricordato la sostanza del cosidetto « gentlemen's agreement » ed ha aggiunto che « all'atto della firma, il Governo inglese ci significò la sua soddisfazione e la speranza che l'accordo avrebbe segnato l'inizio di una ulteriore collaborazione fra i due Governi ». Cosa è accaduto in seguito perchè il miglioramento auspicato non avesse seguito il ritmo favorevole delle prime settimane? Quali sono gli *ostacoli inattesi?* Il conte Ciano ha tolto di mezzo, definitivamente, coll'autorità delle sue parole, la sciocca favola che attribuiva all'Italia un ritorno di ostilità verso l'Inghilterra a causa del programma di riarmo britannico; e poichè questo è l'unico punto su cui più o meno ufficiosamente si era insistito per l'incaglio negli sviluppi dell'accordo mediterraneo, l'atteggiamento italiano risulta della più esauriente correttezza.

In discussioni polemiche intorno ai rapporti italo-inglesi si accenna spesso all'asse Roma-Berlino e alle vicende spagnuole; evidentemente si dimentica che il 2 gennaio, quando fu firmato l'accordo, erano già avvenuti gli incontri di Berlino e di Berchtesgaden dove furono gettate le basi della solidale amicizia fra l'Italia e la Germania e che la stessa definizione dell'asse, col chiarimento di non trattarsi di un diaframma, è nel discorso del Duce a Milano del 31 ottobre. Potenziamente le relazioni italo-tedesche erano, all'inizio del 1937, quelle che sono oggi; d'altra parte gli avvenimenti spagnuoli erano sin da allora delineati nella posizione attuale coll'impegno *ad abundantiam* del rispetto dell'integrità territoriale della Spagna. Di nuovo non abbiamo da segnalare che l'ignobile gazzarra di certi giornali guidati dall'esempio di notevole parte della stampa inglese per gettare il fango sull'eroismo e sul sacrificio dei nostri volontari; lo scopo è chiaro, diminuire l'impressione lasciata nel mondo dal mirabile, fulmineo trionfo africano; è questo un punto su cui non transigeremo mai; il popolo italiano è grato a Galeazzo Ciano, combattente nei cieli etiopici, di aver compiuto la rivendicazione che è nel cuore di tutti noi: *il vittorioso valore del volontarismo italiano in Spagna è stato dovunque e del tutto all'altezza delle sue eroiche tradizioni.* La Camera in piedi e il Duce, per primo, lo hanno applaudito ardentemente col pensiero rivolto a quei nostri valorosi camerati che la Patria non dimenticherà mai.

Ci siamo soffermati specialmente sulla crisi dell'accordo mediterraneo perchè vi si riferiscono situazioni importantissime e qualcuna ne è forse condizionata, come la politica della Francia; verso questo paese il Ministro non poteva essere più equo e misurato; ma si potrà sperare una rivalutazione dei rapporti coll'Italia da parte di governanti dominati da un cieco settarismo ideologico? Comunque, il discorso di Ciano fissa a tempo le responsabilità; anzi, in ogni problema oscuro, il giovane Ministro ha tenuto a individuare pericoli e insidie e manovre colla volontà di contribuire a una preventiva disintossicazione: il caso della propaganda anti-italiana negli Stati Uniti è tipico.

Nessuna porta è chiusa alla collaborazione e alla pace; nelle parole del conte Ciano è evidente il desiderio di non derivare da atteggiamenti e polemiche giudizi di irreparabili conseguenze; purtroppo lontane e recenti esperienze hanno dimostrato che per un motivo o per un altro, per un ostacolo più o meno inatteso, la fervida aspirazione di pace e di giustizia del popolo italiano ha incontrato sempre incomprensione e ostilità. Perciò bisogna essere preparati ad ogni evento; il ramo di ulivo deve essere protetto da una selva di baionette.

Alfredo Signoretti

La collaborazione fra Roma e Berlino
fattore di equilibrio e di pace

Immutata efficienza dei Protocolli di Roma - La leale condotta italiana verso l'Inghilterra - Nessuna ragione profonda ci divide dalla Francia Siamo pronti a sottoscrivere una nuova Locarno sulle antiche basi

Roma, 13 notte.

L'unanime, entusiastica accoglienza che ha oggi ricevuto l'ampia esposizione della politica estera dell'Italia fascista, fatta alla Camera dal conte Galeazzo Ciano, ha superato di molto i limiti dei cosidetti successi parlamentari. Il conte Ciano si è infatti dimostrato non soltanto un oratore eloquente, chiaro e preciso nella forma, dal periodo impeccabile, ma un uomo politico che vive intensamente il tempo nostro, perfettamente conscio delle sue alte e delicate responsabilità. Il discorso odierno del nostro giovane Ministro degli Affari Esteri avrà senza dubbio una vasta e profonda ripercussione anche nei confini dove avranno modo di apprendere quali sono le grandi direttrici della politica estera dell'Italia imperiale saldamente impostata e vigorosamente condotta.

La manifestazione al Duce

Il discorso gioverà altresì, vogliamo almeno sperarlo, a sfatare molte leggende, a dissipare molte nubi. L'importanza della esposizione del conte Ciano è stata pienamente compresa dalla Camera fascista che ha sottolineato il discorso quasi a ogni periodo con evidenti segni di approvazione e con vivissimi applausi che alla fine si sono trasformati in una vera calorosissima manifestazione di integrale consenso e di schietta simpatia per il giovane, valoroso Ministro. Grande e vero successo, dunque.

L'aula severa di Montecitorio presentava oggi quello che si suole chiamare l'aspetto delle grandi occasioni. Tutte le tribune erano letteralmente gremite. Nella tribuna diplomatica, anch'essa affollatissima, abbiamo notato gli ambasciatori di Germania, degli Stati Uniti e di Turchia, i ministri d'Austria, di Ungheria, di Grecia e di Cecoslovacchia e numerosi alti funzionari di altre ambasciate e legazioni. Dalla tribuna della presidenza assistevano alla seduta anche la contessa Carolina Ciano, consorte del Presidente della Camera e madre del Ministro degli Esteri, e la contessa Edda Ciano Mussolini. Moltissimi i senatori. Nelle tribune della stampa: corrispondenti dei giornali e delle agenzie straniere erano quasi al completo.

Qualche minuto prima delle 16 è entrato nell'aula il Duce, vivamente acclamato dai deputati e dal pubblico. Mussolini ha risposto alla manifestazione con il saluto romano ed è andato subito ad occupare il suo seggio al banco del Governo, dove poco dopo hanno preso posto i Ministri Starace, Ciano, Rossoni, Bottai, Lessona, Alfieri ed i Sottosegretari Bastianini, Cavagnari, Guarneri, Buffarini Guidi, Medici del Vascello, Valle, Tassinari, Bianchini, Jannelli e Ricci.

All'inizio della seduta erano già presenti oltre 350 deputati. Il Presidente S. E. Ciano ha aperto la seduta alle 15. Esaurite rapidamente le consuete formalità è stata ripresa la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri. Il relatore on. Polverelli ha rinunciato alla parola. E' salito quindi subito alla tribuna il Ministro Ciano salutato da una vibrante ovazione prolungatasi per qualche minuto. Ristabilito il silenzio S. E. Ciano ha ha iniziato con voce alta e chiara il suo discorso.

Parla il Ministro

Egli ha detto:

« Onorevoli camerati.

« Nell'accingermi ad esporre alla Camera fascista l'attività svolta nel settore della politica estera, penso che sia utile ai fini della chiarezza e della brevità ricostruire cronologicamente le maggiori vicende di questi ultimi mesi per poterci meglio orientare sulla situazione attuale. Il 18 luglio 1936-XIV dell'Era fascista ebbe termine con quella che fu definita la crisi degli assedianti l'esperimento del sanzionismo ginevrino. Esperimento sterile ed istruttivo, non solo perchè ci valse a documentare con la più schiacciante evidenza la virtù militari e civili del popolo italiano, ma anche perchè al confronto della prima dirra o vicina esperienza, talune ideologie che avevano trovato nel mondo, e non da noi, fortunate clientele, avevano dato prova dell'artificio della loro costruzione e soprattutto della loro estrema pericolosità. Mettendo conto d'accennarvi ha d'ora, per lumeggiare la situazione generale in cui venne a trovarsi l'Europa alla fine della campagna etiopica.

Su tutti i rapporti internazionali e spesso anche sulla situazione interna di molti paesi, il fallimento della politica sanzionista ebbe una ripercussione di singolare rilievo. Non se ne può quindi prescindere nell'esame degli avvenimenti successivi e di tutti gli sviluppi della politica europea. L'Italia appena uscita dalla grande prova, mentre ribadì la volontà schietta di collaborazione comunicando alla Società delle Nazioni, il 30 giugno, il programma fecondo ed ampio del lavoro che assegnava alla generazione presente ed a quelle future nelle terre della nuova conquista. Anche coloro che son sempre pronti a far aquilinare i campanelli d'allarme quando noi si compie un gesto di qualsiasi natura dovettero quella volta ammettere che l'Italia fascista stava dando prova di molta misura e di altrettanta moderazione. Persino le coscienze meno sensibili, dopo quanto era avvenuto, sentivano un vago disagio nei riguardi del nostro Paese, e, tutto avrebbe lasciato credere, anche le affermazioni che in modo esplicito ci vennero fatte, senza essere state da noi richieste; tutto avrebbe lasciato credere che con un gesto di coraggiosa e doverosa lealtà si sarebbe riconosciuto nella nuova realtà dell'Impero italiano, il diritto e la buona causa di Roma.

Tengo a sottolineare subito per evitare ogni equivoco ed ogni falsa interpretazione di queste mie parole, che noi il riconoscimento dell'Impero non lo abbiamo nè chiesto nè sollecitato (vivissime prolungate acclamazioni). **La nostra politica è troppo materiata di sano realismo, per attribuire ad un gesto — che è poi puramente formale e d'interesse reciproco — un valore sostanziale. Non è un fatto nuovo, del resto, che i riconoscimenti tardino a giungere, ma non per questo la storia ferma il suo corso, anzi, certe esitazioni richiamano alla mente il contadino di Orazio che non sapendosi decidere a guadare il fiume, si stava sulla riva aspettando che esso avesse cessato di scorrere. La mancanza del cosidetto riconoscimento « de jure » (la differenza poi con quello che invece viene chiamato « de facto » è così sottile da rendere assai spesso dubbiosi gli affaticati giuristi) non toglie una foglia d'alloro al serto della nostra vittoria, nè impedisce al tricolore di garrire nel cielo dell'Impero conquistato, pacificato e operoso.**

Ma aggiungerò subito che questo riconoscimento è giunto gradito allorchè è venuto come spontanea manifestazione da parte di quei popoli, e sono ormai numerosi, che hanno in tal modo voluto significare all'Italia la loro amicizia ed offerire la loro collaborazione.

Roma e Ginevra

Avviene spesso di sentir domandare: quale è la posizione dell'Italia nella Società delle Nazioni? Quale sarà il suo atteggiamento futuro? A volte, anzi, queste domande vengono formulate in modo così ambiguo da far sospettare che nel loro intimo contengano un ammonimento o una blandizia. A ciò noi rispondiamo stoicamente che ogni nostro atteggiamento attuale o avvenire è connesso a quello che farà ed a quello che diverrà la stessa Società delle Nazioni.

Nel discorso di Milano il Duce ha fissato, con scultorea laconicità, il suo pensiero sulla Società delle Nazioni: o rinnovarsi o perire. Adesso anche i più fervidi seguaci dell'ideologia societaria ammettono che la vecchia barca fa acqua da tutte le fiancate. Ma invece di individuare l'errore nel sistema, invece di riconoscere che l'istituzione, al confronto delle numerose prove che ha dovuto subire, si è rivelata inpari al compito che si era proposto, essi cercano ancora di salvarne l'armatura coll'addossare alla mancanza di spirito societario dei singoli membri la colpa degli insuccessi regolarmente collezionati. Ma non è proprio nel fatto che la Lega non riesca ad ispirare completa fiducia nemmeno in coloro che ne sono i membri più attivi, che si riconosce la prova della sua poca efficienza e della sua artificiosa attività? Comunque, anche di fronte al problema della riforma societaria, l'Italia mantiene una posizione d'attesa non troppo fiduciosa, ma nemmeno dogmaticamente scettica. Dirò, poichè spesso la voce torna a circolare, che non abbiamo nessun progetto di riforma da varare al momento buono. Motivi di riconoscenza verso la Lega tali da indurci a tentar di salvarne la pericolante vita, francamente, noi non ne abbiamo. Se lo storia del nostro Paese ha seguito il suo grande corso lo dobbiamo al genio di un Capo ed alla fede di un Popolo.

A questo punto i Ministri, i Deputati e il pubblico sono scattati in piedi acclamando a lungo il Fondatore dell'Impero fra altissime e ripetute grida: Duce! Duce!

Per conto suo Ginevra ha fatto il possibile per dare alle vicende una molto differente piega. Quindi nessuna iniziativa da parte nostra nè ora nè in futuro. Ma se si presentasse una vera occasione di rendere servigio alla causa della pace, di quella pace che noi vogliamo con ferma realistica ed obbiettiva volontà, il Governo Fascista non mancherebbe di dare l'apporto della sua costruttiva collaborazione.

Nella già complessa atmosfera europea, ebbe inizio nel luglio scorso, la rivoluzione spagnuola. Il movimento scoppiò in seguito ad una serie di crimini e di vendette politiche che colmarono il generale Franco e gli altri capi dell'esercito depositario dell'onore e del prestigio di Spagna a rompere gli indugi ed a dichiarare ostilità aperta ad un governo che preparava l'asservimento del paese alla ideologia ed al sistema dell'internazionale bolscevica.

Negli sviluppi assunti dal conflitto le simpatie internazionali si orientarono verso l'uno o l'altro dei partiti a seconda dei regimi interni di ciascun paese. L'Europa minacciò di dividersi in due campi opposti, di fronte a tale pericolo, furono prese le note decisioni che condussero alla creazione del « comitato di non intervento ». L'Italia offrì dall'inizio il suo contributo ispirato ad un costante e solido realismo. Fin dal 3 agosto 1936 noi vedemmo il problema nella sua integrità e facemmo presente la necessità di assumere impegni precisi anche per quanto riguarda il divieto di sottoscrizioni pubbliche e l'invio di volontari per le due parti in conflitto. Il nostro suggerimento non venne accolto, la lotta continuò e per proporzioni sempre più vasto. Come era da prevedersi, volontari affluirono numerosi nei due partiti in lotta.

Sono noti i provvedimenti presi dal comitato di Londra per circoscrivere il conflitto ed altri sono ancora allo studio. Nonostante che nella applicazione pratica delle misure di controllo adottate siano state riscontrate lacune tali da rendere un po' scettici sulla assoluta impermeabilità del sistemi di controllo, pure noi dichiariamo e confermiamo che, per parte nostra, rispetteremo con lealtà e scrupolosità fascista gli impegni presi. Il riconoscimento formale concesso il 18 novembre 1936 dal Governo fascista insieme con quello del Reich al governo del generale Franco, trova la sua incontestabile ragione nel fatto che oltre i tre quinti del territorio abitato dalla razza maggioranza numerica dei cittadini, costituiscono la Spagna redenta ed è anche una prova di simpatia per questo valoroso soldato che ha animato e guidato la riscossa nazionale del suo popolo *(vivissimi prolungati applausi).*

Gli italiani in Spagna

« Dopo aver così fissati i punti precisi della leale collaborazione italiana alla politica del non intervento, ritengo doveroso segnalare il grave pericolo rappresentato dalle periodiche offensive di una certa stampa internazionale che nei riguardi dell'Italia fascista continua ad ispirarsi soltanto al travisamento, all'odio ed alla menzogna. Quando le recenti vicende spagnuole registrate dalla obbiettività della storia e non dal settarismo di alcune gazzette, sarà documentato in forma definitiva che il vittorioso valore del volontarismo italiano in Spagna è stato, nella lotta contro la tirannia rossa, dovunque e del tutto all'altezza delle sue eroiche tradizioni.

(Il Duce, il Presidente, i Ministri e i Deputati sono sorti in piedi. Mussolini ha dato il segnale degli applausi. E allora, per qualche minuto, la Camera unanime, in un'atmosfera di elettrizzante entusiasmo, ha acclamato gli eroici volontari italiani che nella Spagna tengono alto il nome della Patria. L'applauso si è rinnovato due, tre, quattro, cinque volte. Anche il pubblico delle tribune si è associato alla manifestazione che si è conclusa con un nuovo entusiastico applauso a Mussolini e con le grida « Duce! Duce! ». Terminata così la imponente dimostrazione, S. E. Ciano ha potuto riprendere il suo discorso).

« Ho prima accennato al pericolo che l'Europa si dividesse, in seguito al conflitto spagnuolo, in due blocchi contrapposti. E poichè si è molto parlato e discusso su questo argomento, e poichè il peso di una tale eventualità viene potenzialmente segnato nel conto passivo di questo o quel paese, credo bene ricordare che il Duce, sin quando dirige la politica estera, ha sempre tenacemente cercato di evitare che l'Europa si dividesse in due campi ostili e che tra le grandi Potenze si scavasse incolmabile quel solco che il trattato di Versaglia aveva già tracciato profondo.

« Per quindici anni l'Italia ha cercato di facilitare una politica di conciliazione e di cooperazione tra quei paesi che la guerra aveva diviso, ed a tal fine si è richiamata più volte l'Europa alla necessità di venire incontro ai bisogni materiali e morali della Germania, che doveva, per il proprio diritto e per lo stesso utile internazionale, riprendere nell'opera di ricostruzione europea il posto che le compete. Non era possibile attendersi dal popolo tedesco un effettivo e sincero contributo, fino a quando esso fosse schiacciato sotto il peso delle riparazioni, tagliegiiato e decurtato nelle sue attività di Stato sovrano. Questa verità è stata sempre proclamata dal Fascismo e, per primi, abbiamo sostenuto la necessità di mettere fine ad una situazione paradossale che impediva la restaurazione della Germania alla pienezza dei suoi diritti e della sua funzione storica.

Nessuno può vedere nella nostra politica l'intenzione di produrre pericolose e minacciose scissioni. In più di una occasione la politica dell'Italia fascista e quella della Germania nazista si sono trovate a progredire su due linee parallele. Ciò si è riscontrato con particolare evidenza per quanto concerne il patto occidentale, per la sicurezza del Belgio, per la politica austriaca e in generale del bacino danubiano, per la presa di posizione antibolscevica, per gli affari di Spagna e più particolarmente per la questione del non intervento, dell'integrità territoriale della Spagna e del riconoscimento del governo nazionale del generale Franco: questioni tutte che hanno concentrato in questi ultimi mesi l'attività internazionale europea. Il parallelismo di politiche che già esisteva e che si era man mano sempre più nettamente marcato, trovò nei contatti personali, in occasione del mio viaggio a Berlino, la sua conferma e la sua regolamentazione. La visita recentemente fattaci dal Ministro degli Esteri del Reich e quelle degli altri gerarchi del nazismo, hanno rinsaldata e continuamente aggiornata questa feconda collaborazione.

Non è un blocco che abbiamo costituito: è già stato detto che il sistema politico che va da Roma a Berlino è un asse e non un diaframma, esso si ispira a veri profondi sentimenti di collaborazione fra tutti i popoli e non cela alcunchè di misterioso o di oscuro. La pratica di questi mesi ha rivelato invece che la politica parallela dei due grandi Stati autoritari di Europa costituisce un fattore utilissimo di sicurezza e di pace, cosciente verso il quale hanno trovato e troveranno il naturale orientamento tutte le forze che intendono salvaguardare la civiltà dalla minaccia bolscevica e compiere una proficua e durevole opera di ricostruzione.

L'anticisa italo-tedesca ha già profondamente permeato gli strati sociali del due Paesi. Ciò è molto importante poichè se le amicizie internazionali non discendono dalle intenzioni dei governi sino all'intimo della coscienza del popo-

il, esse sono immancabilmente destinate ad infrangersi. La collaborazione italo-germanica sarà continuata in tale spirito, che non richiede protocolli da aggiungersi a quelli firmati in occasione del mio viaggio in Germania. Oltrechè nel campo politico sarà svolta con pari efficacia anche in quello economico ovunque le due grandi nazioni possano dimostrare il loro vigile senso di responsabilità internazionale.

L'Austria e l'Ungheria

Uno strumento internazionale che, attraverso una pratica ormai sufficientemente lunga, si è rivelato vitale ed efficiente, è l'intesa che unisce l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Sulla base dei Protocolli di Roma la nostra collaborazione con i due Stati vicini ha risultati evidenti e rappresenta un sicuro elemento di equilibrio nell'Europa centrale. Nel recente convegno di Venezia, come è risultato dal documento pubblicato alla fine dei colloqui, l'Italia ha confermato la sua politica di amicizia nei confronti dell'Austria la quale, a sua volta, mantiene come base fondamentali e immutabili dalla sua attività internazionale i Protocolli di Roma e l'accordo austro-tedesco dell'11 luglio. Niente di mutato, dunque, nell'amicizia fra noi e l'Austria. Chi sperava tale amicizia in funzione antigermanica si disinganni. Ciò non è stato e non è nelle nostre intenzioni, e neppure nei desideri e nelle possibilità della stessa Austria. Ne prendano atto coloro che si sono freitolosamente incaricati di diffondere un non disinteressato allarme.

E poichè vi è sempre qualcuno che, ad ogni stormir di fronda, si sente in dovere di annunziare inattesi cambiamenti nelle direttive italiane, è utile dire, una volta per tutte *che il Fascismo non ama quello che fu definita la politica dei giri di valzer e, come è vero che usiamo molta cautela e lunga riflessione prima di accogliere una strada e di fissarci una mèta, è altresì certo che, quando le decisioni è prese, non ci lasciamo facilmente sviare (vivissimi applausi).*

L'amicizia con l'Ungheria mette, col decorrere del tempo e degli eventi, radici sempre più profonde e tenaci nel cuore dei due popoli. E tra giorni la capitale magiara potrà aprire il suo animo vibrante all'Augusta persona di S. M. il Re Imperatore *(il Duce, il Presidente della Camera, i Ministri e i deputati, si alzano. Vivissimi applausi).*

La firma dell'accordo mediterraneo tra l'Italia e la Gran Bretagna, che ebbe luogo in Roma il 2 gennaio del corrente anno, fu salutata dall'opinione pubblica internazionale quale un avvenimento destinato a rappresentare uno dei capisaldi della pacificazione europea. Il fatto che dopo un lungo periodo di tensione la Gran Bretagna e l'Italia giudicassero giunto il momento di intendersi lealmente, attraverso il riconoscimento dei reciproci diritti ed interessi nel Mediterraneo apparve di singolare importanza. Sono troppo noti la genesi e lo sviluppo delle trattative ed infine il testo dell'accordo, per essere oggetto di ulteriore illustrazione. In breve, la dichiarazione confermò l'importanza vitale per ambo i Paesi della libertà di entrata, di uscita e di transito nel Mediterraneo, ripetè che gli interessi italiani e britannici non sono in contrasto fra loro, escluse il proposito di modificare lo *statu quo* del bacino del Mediterraneo ed impegnò infine i Paesi al rispetto dei reciproci interessi e diritti in tale zona. L'accordo fu completato con uno scambio di lettere relative al rispetto, in ogni circostanza, dell'integrità territoriale della Spagna, che però — mi si consenta di aggiungere — nessuno di noi aveva mai neppure lontanamente pensato di violare.

All'atto della firma, il Governo inglese ci significò la sua soddisfazione e la speranza che l'accordo avrebbe segnato l'inizio di una ulteriore collaborazione tra i due Governi per la causa della pace e della sicurezza internazionale. Per conto nostro rispondemmo che tale soddisfazione e tale proposito erano pienamente condivisi dal Governo fascista. In effetto, nel nuovo clima che si determinò immediatamente dopo la conclusione dell'accordo, e per quanto da parte britannica non fosse stato compiuto il riconoscimento giuridico dell'Impero, pure fu possibile stipulare entro il mese di gennaio alcuni accordi concernenti l'Impero stesso per regolare i diritti di pascolo e di abbeverata delle tribù confinarie, nonchè il traffico di transito da e per l'A.O.I., attraverso i porti di Berbera e Zeila e le strade che da queste due località adducono al confine italiano.

Gli accordi risultarono utili e soddisfacenti per ambe le parti; fu però poco confortante dover rilevare che dopo breve tempo qualche ostacolo inatteso venne se non altro ritardare il processo di riavvicinamento che, con buona volontà reciproca, sembrava ormai intrapreso. Per spiegare il fatto da taluno si è detto che l'Italia aveva irrigidito la sua posizione nei confronti dell'Impero britannico in seguito alle decisioni prese dal Governo di Londra in materia di riarmo. Ciò è del tutto inesatto. *Le decisioni inglesi non ci hanno minimamente turbato perchè noi non contestiamo ad altri quel diritto che, dopo il fallimento della conferenza del disarmo, abbiamo in piena rivendicato a noi stessi, diritto che stimo metodicamente traducendo in realtà (Vivissimi applausi).*

I rapporti con Parigi

Per quanto concerne le nostre relazioni con la Francia non riteniamo di dover concludere, al momento dell'accordo con l'Inghilterra, atti di qualsiasi specie perchè non pensiamo, come ancora oggi non pensiamo, che tra le due Nazioni l'atmosfera si sia mai tanto intorbidata da rendere necessaria una pubblica chiarificazione. *L'anormale situazione della rappresentanza diplomatica francese a Roma, sulla quale spesso cade la discussione, è dovuta ad una decisione di carattere generale del Governo fascista, secondo la quale i plenipotenziari stranieri, che hanno l'onore di rappresentare il loro Paese presso il Quirinale, devono presentare le lettere credenziali indirizzate al Sovrano con i suoi titoli di Re ed Imperatore* (ancora una volta la Camera scatta in piedi applaudendo lungamente ed entusiasticamente) *quali secondo le nostre leggi gli spettano e quali nessun sogna, sia pure diplomatico, può arrogarsi il diritto di ignorare o trascurare*, provvedimento questo di carattere generale non diretto specificatamente contro nessuno e non contenente discriminazioni nei confronti di alcun paese. Se qualche diplomatico ha presentato le sue lettere nella vecchia forma e se sono state da noi accettate, ciò è dipeso dal fatto che il gradimento alla nomina era stato concesso da parecchi mesi e che la decisione da noi presa si rivolgeva al futuro e, logicamente, non contemplava il passato.

Non mancano tra noi e la Francia questioni essenziali che ci dividano in maniera profonda. Per conto nostro restiamo in attesa senza impazienza, ma anche senza sterili recriminazioni, di una ratifica che da parte francese voglia significare l'intenzione di ricondurre su un nuovo piano i rapporti fra i due Paesi.

Un campo nel quale la collaborazione dell'Italia e della Germania con le grandi Potenze occidentali si è svolta in questi ultimi tempi con regolarità e assiduità, ma per ora senza risultati tangibili, è stato quello dei negoziati per il rinnovo del Trattato di Locarno. Dal settembre ad oggi undici note sono state scambiate tra le cinque Potenze che il Trattato chiama direttamente in causa e cioè Italia, Germania, Gran Bretagna, Francia e Belgio. Tali note sono valse, se non altro, a far conoscere con una notevole chiarezza le posizioni che rispettivamente sostengono le potenze interessate di fronte a questo problema. Bisogna premettere che queste posizioni sono ancora abbastanza lontane. Nè potrebbe essere altrimenti dato che le cinque Potenze hanno ancora concezioni diverse di quello che dovrebbe essere il nuovo patto di sicurezza per l'Europa occidentale, dànno una valutazione differente di quelli che dovrebbero essere i rapporti fra questo patto e gli impegni di assistenza ai quali sono singolarmente legate con altri Stati, si trovano in una posizione d'assieme, formalmente e sostanzialmente rispetto alla Società delle Nazioni.

Locarno e il Belgio

Il vecchio Trattato di Locarno aveva la grande virtù di essere uno strumento semplice e chiaro. Era un patto di pace tra Francia, Germania e Belgio al quale si univa un impegno, da parte dell'Italia e Gran Bretagna, di portare immediatamente la forza delle armi in favore dell'aggredito. Determinava quindi un automatico blocco di forze di tale entità da far rinunziare ad ogni velleità di aggressione. Questa era l'inteso politico del vecchio trattato: «Lo spirito di Locarno», che tendeva a creare le condizioni essenziali di un riavvicinamento franco-tedesco ed evitare che la Francia e la Germania perseguissero una aperta o sotterranea politica di mutuo accerchiamento. Fu detto che lo «spirito di Locarno» si era rapidamente decalcato. Adesso, dopo tante vicende, patti ed atteggiamenti nuovi, viene fatto di domandarsi se ormai non sia del tutto avanito.

La posizione odierna dell'Italia nei confronti di una nuova Locarno è la seguente: siamo pronti a rinnovare l'accordo, a riassumere integralmente i vecchi impegni di garanzia a condizione che la struttura originaria e determinatrice del Trattato di Locarno non venga sostanzialmente cambiata. Tale è la proposta pratica che noi abbiamo fatto alle Potenze; invece di abbandonarsi a dispute dottrinarie, forse senza uscita, sulla struttura di nuovi patti di sicurezza, prendere il vecchio Trattato, che in fine dei conti ha fatto buona prova, e rimodernarlo affinchè risponda alle condizioni che dal 1925 in poi si sono venute creando.

L'Europa orientale

Ottime relazioni con la Polonia - Il Trattato di Belgrado e la nuova atmosfera dei Balcani

Un nuovo elemento è stato apportato dalla politica del Belgio. Questo paese ha affermato il principio secondo il quale, mentre attende di ricevere una garanzia di invio[illegible] delle sue frontiere e di assistenza contro una aggressione, non è tenuto a prestare una garanzia reciproca. Di questa nuova posizione il Belgio ha fatto il cardine della sua politica estera. Per parte nostra, già dal 12 marzo abbiamo dato formale assicurazione al Belgio di essere pronti a garantire in qualsiasi circostanza, unitamente con la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, la sua integrità, senza chiedere una garanzia reciproca. Comunicazione in senso analogo è stata fatta dal Governo del Reich, col quale anche, in materia locarnista, abbiamo proceduto e procederemo in stretto accordo.

Il fatto che noi si intenda far rivivere il Trattato di Locarno nei suoi antichi elementi essenziali di patto occidentale, non significa che noi vogliamo ignorare interessi vitali di altre nazioni in altre zone geografiche dell'Europa, primi fra tutti quelli della Polonia, con la quale i nostri rapporti furono sempre molto cordiali e che abolì le sanzioni prima ancora della decisione ginevrina. Tali interessi li abbiamo presenti nella loro piena ed urgente realtà ma riteniamo che la prima mèta cui devono tendere il nostro lavoro e la nostra volontà è quella di ristabilire un[illegible] di sicurezza per l'Europa occidentale che, per essere solido, deve avere uno scopo preciso ed un carattere nettamente determinato. In questa direzione lavoreremo ancora. Ma facciamo presente che non aderiremo alla riunione di una conferenza fino a quando il lavoro preparatorio diligentemente compiuto non dia il più assoluto affidamento dei positivi risultati della medesima.

Un recente atto diplomatico che ha avuto molta eco nel mondo è stato il patto di Belgrado. Sono note a tutti le alterne vicende delle nostre relazioni con il vicino Regno jugoslavo, dall'immediato dopoguerra in poi, ed è altresì noto come attraverso polemiche ed accordi le cause di dissenso siano venute ad attenuarsi ed a scomparire anche il Duce, nel discorso di Milano, ebbe a dire che ormai tra i due Paesi esistevano *le condizioni necessarie e sufficienti di ordine morale, politico ed economico per mettere su nuove basi di una concreta amicizia i rapporti tra questi due Paesi.*

La parola del Duce ha trovato in Jugoslavia e nella acuta sensibilità del suo Primo Ministro una leale accoglienza. Dopo trattative lunghe ed attente, durante le quali sono stati esaminati discussi e risolti tutti i problemi esistenti, siamo giunti alla stipulazione ed alla firma del patto di Belgrado che, non solo nella lettera, ma soprattutto nello spirito, è destinato ad aprire tra i due popoli una nuova èra di pacifica e feconda collaborazione quale noi sinceramente auspichiamo e quale è nella natura stessa delle cose.

Il trattato italo-jugoslavo, che, come voi sapete, ha una solida struttura ed una larga portata senza essere per questo minimamente diretto contro chicchessia, è un nuovo documento della parte che all'opera di ricostruzione prende l'Italia fascista, attivamente e realisticamente secondo il suo stile che la porta ad anteporre alla vana sonorità delle parole la convincente eloquenza dei fatti.

Nel complesso, le nostre relazioni con gli Stati della penisola balcanica possono venir giudicate assai soddisfacenti. La recente visita da me compiuta in Albania ha permesso non solo di constatare con interesse e compiacimento la rapida marcia che sulla via del progresso compie questo Paese, ma anche di apprezzare la profondità e la schiettezza dei sentimenti che uniscono a noi il popolo albanese al quale diamo atto di essersi stato amico fedele anche e specialmente nelle ore difficili.

Con la Turchia, dopo i colloqui di Milano, le relazioni sono tornate a svilupparsi in quella atmosfera di cordialità che fu consacrata dal trattato italo-turco del 30 marzo 1928 e che solo una sterile e non spontanea diffidenza aveva intorbidata. Si può adesso con soddisfazione affermare che, dopo una aperta chiarificazione, tra l'Italia e la Turchia si sono ristabiliti sentimenti di reciproca fiducia. Anche le questioni tuttora in sospeso troveranno quanto prima la loro soluzione.

Con la Grecia, la Rumania e la Bulgaria i rapporti sono cordiali e suscettibili, a nostro avviso, di ulteriore e più fecondo sviluppo.

Dopo l'assedio

Comprare soltanto da chi compra da noi

Prima di passare ad esaminare rapidamente il corso della nostra politica estera europea, mi soffermerò un momento sull'attività svolta nel campo della politica commerciale. Durante il periodo delle sanzioni le nostre correnti di traffico subirono un brusco arresto, tranne quelle provenienti o dirette agli Stati non sanzionisti e alla Svizzera che, fedele alle tradizioni di un'inalterabile amicizia, si era riservata di non interrompere le relazioni di affari con noi. Quando si annunciò la fine del regime sanzionista, coloro che avevano già sbagliato molti calcoli nei nostri riguardi credevano trovare un'Italia ansiosa di rilasciare i vecchi legami e pronta ad accettare ogni condizione che le venisse imposta pur di non perdere un minuto dopo la scoccare della mezzanotte che segnò il termine delle sanzioni. Una nuova delusione fu loro riservata.

Le condizioni, anzichè subite, furono poste da noi per la realizzazione di un programma che avevamo elaborato con grande calma e ferma decisione. Per l'avvenire avremmo stati disposti, anzi desiderosi, di riprendere i traffici, ma limitando le importazioni alle merci necessarie, pagando con le nostre merci e senza aborsare divise.

Una norma tanto elementare quanto equa: comperare soltanto da chi compra da noi.

A tal fine dichiaravamo decaduti tutti gli accordi di contingentamento e di pagamento per mancata esecuzione da parte degli Stati sanzionisti e mettevamo alla base delle nuove trattative le seguenti inderogabili norme:

— nessun pagamento in divise sarebbe stato effettuato per scongelare i crediti commerciali, ma si sarebbe offerta una «punta» delle esportazioni italiane nei confronti delle importazioni, destinata a scongelare gradualmente gli arretrati;

— stabilire un rapporto tra le importazioni e le esportazioni che consentisse di creare tale «punta»;

— limitare le importazioni dall'estero alle materie prime e a taluni manufatti o semimanufatti di particolare interesse, impedendo, invece, rigorosamente ogni importazione non essenziale per la vita del Paese.

Le trattative condussero alla conclusione di 29 accordi provvisori o di trattati e determinarono così la nuova rete dei traffici. Solo con la Russia, tra tutti gli Stati con cui venimmo in contatto, non fu possibile condurre in porto i negoziati, poichè Mosca pure reclamava una «punta» a suo favore di molte decine di milioni; e noi non riuscimmo a riconoscere le ragioni di un trattamento così eccezionalmente favorevole per l'Unione sovietica.

Il lavoro compiuto in questo settore è stato di rilevantissima mole. E desidero in questa sede ricordare che i Ministeri interessati ai traffici internazionali hanno offerto una collaborazione appassionata e armonica, primo fra tutti il Sottosegretario per gli Scambi e le valute che ha visibilmente sostenuto il maggior peso della preparazione tecnica degli accordi.

I popoli arabi

Il potenziamento dell'Italia fascista, attraverso quel grande evento della storia contemporanea che è la fondazione dell'Impero, ha allargato l'orizzonte dei nostri interessi e delle nostre attività. Non solo perchè alla nostra nuova grandezza ha automaticamente corrisposto un intensificarsi di relazioni e di traffici, ma anche perchè la lotta che abbiamo condotto e la vittoria che abbiamo conseguita hanno richiamato, come mai prima, l'interesse internazionale sul nostro Paese. Se da un lato abbiamo visto schierarsi contro di noi la coalizione dell'incomprensione e della gelosia, dall'altra abbiamo polarizzato la simpatia e la solidarietà di quanto nel mondo rappresenta la forza della giovinezza, della rinnovazione e del futuro. E' in questo clima che si è avuta la ripresa attiva della politica dell'Italia imperiale negli altri continenti.

In primo luogo hanno attratto la nostra attenzione e le nostre cure quei Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. La nostra amichevole politica nei riguardi del mondo arabo musulmano ha ormai una lunga e solida tradizione. Oltre a rispondere a uno schietto e profondo sentimento, è nostra naturale necessità di mantenere le migliori relazioni con i popoli arabi che portano il contributo di un'attività intensa e feconda allo sviluppo della vita mediterranea. Tale necessità, dopo la conquista dell'Impero, è ancora maggiormente sentita ove si consideri il numero dei musulmani che abitano nell'Africa italiana, che musulmani sono i paesi che la circondano e quelli bagnati dal Mar Rosso. Queste sono le sole ragioni intime e evidenti della nostra politica islamica nella quale è inutile cercare, come si è tentato di fare, elementi di minacciosi perturbamenti e di insidie delle altrui posizioni.

A chi poi ha affermato che questa cordialità di rapporti con gli arabi costituisce un mancanza di solidarietà internazionale da parte nostra, si può facilmente rispondere che di ben altra mancanza di solidarietà internazionale hanno dato prova alcuni paesi d'occidente quando, in difesa di un regime schiavista, si sono coalizzati contro la civiltà di Roma.

Noi abbiamo nei paesi arabi del Mediterraneo e del Mar Rosso amici sinceri e premiosi che intendiamo coltivare con ogni cura e che hanno avuto della nostra amicizia una prova concreta durante la visita compiuta in Libia dal Duce. Ogni giorno, dalle più lontane terre, giunge a noi la testimonianza dell'impressione prodotta dall'avvenimento in tutto lo sconfinato mondo islamico che nel Duce ha amato, secondo le sue tradizioni, la sapienza dello Statista unita all'impeto del Condottiero.

Nella nostra attività quotidiana sono frequenti le attestazioni di una operante comprensione delle necessità e delle legittime aspirazioni delle nazioni arabe: è di ieri la non mercanteggiata adesione dell'Italia alle richieste egiziane dirette a ottenere l'abolizione del regime capitolare. Siamo sicuri che lo stesso egiziano, apprezzando la fiducia che abbiamo provato di avere in lui e nel suo futuro, vorrà, esercitando le nuove prerogative della sua sovranità, facilitare e garantire l'opera della fiorente e numerosa collettività italiana che ha dato per decenni un impareggiabile contributo al progresso e al benessere del Paese.

Nello stesso ordinamento interno del Ministero si vede la prova della rinnovata attenzione che l'Italia di oggi porta alla politica dei Paesi lontani. La Direzione generale degli affari transoceanici, di recente creazione, vigila e coordina i nostri interessi materiali e morali negli altri continenti e dirige l'espansione italiana che dovunque appare in rigogliosa e promettente sviluppo. Contemporaneamente alla costituzione dell'organismo centrale direttivo fu disposto un ampio riassetto degli uffici all'estero. Non solo furono ritocati i quadri delle nostre rappresentanze in numerosi paesi transoceanici, ma furono anche istituiti nuovi uffici là ove l'utilità apparve maggiore per ragioni politiche e anche commerciali.

Gli italiani nel mondo

Per una migliore conoscenza americana delle cose italiane -- Saldi vincoli con l'America latina -- L'ovazione della Camera corona il discorso, che fa giustizia di ogni obliqua manovra antitaliana

Verso l'Asia il nostro lavoro si è svolto con particolare interesse e con cordiale spirito di collaborazione. Le nostre relazioni col Giappone sono state incrementate dallo spontaneo riconoscimento che l'Impero del Sol Levante ha fatto della sovranità italiana sull'Etiopia. L'amicizia col Giappone è di vecchia data e trova le ragioni d'essere non solo nel rispetto e nella reciproca ammirazione delle qualità operose e militari dei due popoli, ma anche nell'atteggiamento apertamente assunto dal Governo nipponico contro la minaccia del bolscevismo e in difesa dell'ordine.

Oltre Oceano

Anche nel settore degli scambi commerciali e culturali molto è stato fatto e molto ancora è in programma per l'immediato futuro. Relazioni dei pari cordiali sono quelle che corrono tra noi e la Repubblica Cinese. La politica che da tempo è stata svolta in Cina, d'intensa collaborazione, si è sviluppata secondo le linee previste e la somma dei nostri interessi in questo grande paese dalle infinite risorse e dalle illimitate possibilità si accresce con ritmo soddisfacente. Alle due missioni, quella navale e quella aeronautica, che già da tempo operano in Cina, se ne è aggiunta adesso una terza molto importante di carattere finanziario. Da testimonianze unanimi risulta che l'attività svolta dai nostri esperti in tre delicati settori della vita nazionale cinese è tale da conferire alto prestigio al nostro Paese.

Intenso l'intercambio cogli altri Stati asiatici, tra i quali desidero ricordare per la premurosa attenzione che hanno portato sull'Italia fascista l'Iran e il Siam.

Un interesse altrettanto vigile viene da noi portato ai nostri rapporti con le repubbliche delle due Americhe. Cogli Stati Uniti, dopo la denuncia del trattato di commercio e navigazione, sono in corso trattative per la stipulazione di un nuovo trattato, così come è all'esame il nuovo progetto di convenzione consolare sottoposto, per il tramite dell'Ambasciata, dallo stesso Governo degli Stati Uniti. Per quanto non si possa dire che in questi ultimi tempi le vicende abbiano determinato una particolare intensità di relazioni politiche fra i due Paesi, pure il Governo fascista segue con attenta simpatia gli sforzi degli uomini di Stato americani, diretti a facilitare la ricostruzione economica mondiale ed è pronto, allorquando se ne presenterà l'occasione, a dare il più attivo contributo.

Per parte nostra auspichiamo limiti ad una migliore conoscenza dei nostri ideali e delle nostre opere permettesse al pubblico americano di non lasciarsi così frequentemente fuorviare da una propaganda della quale si possono facilmente riconoscere le origini ed i pretesti.

Un vasto campo per la nostra espansione commerciale e culturale è rappresentato dai Paesi dell'America latina. In ognuno di essi la nostra attività ha avuto in questi ultimi tempi continue possibilità di intensificarsi e una prova dell'interesse sempre crescente che questi Stati concentrano sull'Italia fascista è data dalle numerose richieste di missioni militari e civili che da molti di essi ci sono pervenute e che sono state da noi regolarmente accolte. Una menzione speciale meritano le nostre relazioni politiche e commerciali col Brasile che, non facendo parte della Società delle Nazioni, non applicò le sanzioni e che durante il conflitto italo-etiopico mantenne, nei nostri riguardi, un cordiale e non dimenticato atteggiamento di amicizia.

Le scuole all'estero

Le collettività italiane, e non solo quelle numericamente rilevanti, ma anche le più piccole e le più lontane, sono state oggetto di ogni cura da parte della direzione generale degli italiani all'estero. In primo luogo è stato progressivamente aumentato il numero delle scuole, vera e solida difesa dello spirito nazionale delle comunità d'oltre confine. Da cifre, che in rapporto alle masse imponenti degli italiani nel mondo, erano nel passato irrisorie, il Regime è salito progressivamente ad altre di gran lunga maggiori e sulle quali, del resto, non intendiamo ancora fermarci. Tra sussidiate e governative, sono oggi oltre duecento le nostre scuole all'estero con un complesso di duemila insegnanti e di 160 mila alunni, tra i quali molti stranieri attratti dal fascino profondo della nostra cultura e dal rinnovato prestigio della nostra grandezza. Anche gli istituti di cultura che si sono fin dal sorgere affermati quali efficaci mezzi di espansione del pensiero e della lingua sono stati potenziati e moltiplicati, sicchè oggi in tutte le maggiori capitali d'Europa e delle Americhe questi centri di irradiazione nazionale sono in piena e proficua attività.

Questo per quanto riguarda la lingua e la cultura. Per ciò che concerne invece l'azione organizzativa delle collettività, il compito è stato brillantemente assolto dai Fasci all'estero, dalle organizzazioni giovanili, dal Dopolavoro e dall'Opera assistenziale. Alcune cifre illustreranno meglio di qualsiasi commento. Nel mondo vi sono oggi 341 Fasci e 433 Sezioni inserite, inquadranti 185 mila camicie nere regolarmente iscritti e 11.972 Donne italiane. I Dopolavoro sono 344. Le Case d'Italia 171. I ragazzi inquadrati nelle Organizzazioni giovanili italiane all'Estero 65 mila. A 12 mila di loro il Regime permetterà tra breve di compiere il volo della Patria sventolando nelle colonie marine e montane.

Un superbo callando

Ma ciò che sopra tutto è valso a cementare l'unità morale degli italiani all'estero e a collaudarne la fede nazionale e fascista è stata la dura prova cui le nostre collettività sono state sottoposte durante il periodo sanzionista. Isolate moralmente, danneggiate negli interessi materiali da un boicottaggio spesso insormontabile, ratteristate da una propaganda disfattista e menagnera, le colonie italiane non hanno conosciuto esitazioni o debolezze, ma si sono strette in un fascio di fede e hanno rispecchiato nella stessa casa dello straniero l'unanime volontà della Patria lontana.

Non potrei infine ricordare la partecipazione degli italiani d'oltre confine all'impresa imperiale senza rivolgere un saluto ai quattromila volontari che hanno indossato la Camicia nera ed elevare un pensiero commosso e orgoglioso a quelli tra loro che sono caduti combattendo da eroi.

Onorevoli camerati. Prima di concludere questa mia relazione, desidero ringraziare i camerati onorevoli Fera, Gorio, Silva, De Marsico e Giunta per il contributo che col loro interessanti discorsi hanno dato alla discussione sulla politica estera. Un particolare ringraziamento va al camerata onorevole Gaetano Polverelli che nella sua ampia relazione ha dato una nuova e lucida prova dell'acuto amore che porta allo studio di così importanti problemi.

Nella difficile e spesso insidiosa situazione internazionale che ha reso vani molti tentativi e ha fatto sfiorire tante speranze, l'Italia fascista ha invece potuto procedere con decisione e senza incertezze a una serie di realizzazioni concrete e feconde che nella presenza del Duce hanno trovato non solo l'illuminato ispiratore, ma anche l'artefice assiduo e sicuro. A noi sono dati l'orgoglio e la gioia di essersi potuti consacrare più da vicino al servizio di Colui che ha fatto glorioso il presente della Patria e che tenacemente prepara l'ancor più grande domani.

L'ovazione

Le ultime parole del Ministro sono state coperte da una calorosa, unanime ovazione. Hanno applaudito anche il Duce e tutti i membri del Governo ed il pubblico. Fra le grida: «Duce! Duce!», che si sono levate altissime da ogni settore dell'aula e dalle tribune, l'acclamazione si è rinnovata quando il conte Ciano, nella scaletta che conduce alla tribuna, ha ripreso il suo posto al banco del Governo. Poi il Presidente ha ordinato il saluto al Duce, al quale la Camera ha risposto con un fragoroso «A noi!» e con altre insistenti acclamazioni al Capo dell'Italia Fascista.

Approvati i capitoli del bilancio, la Camera ha rinviato senza discussione allo scrutinio segreto, alcune conversioni in legge. A questo punto il Duce ha lasciato il suo seggio avviandosi per uscire dall'aula. Ancora una volta la assemblea è scattata in piedi al grido unanime e appassionato: «Duce! Duce!». Le grida e gli applausi hanno accompagnato Mussolini fino alla sua uscita dall'aula. Pochi istanti dopo ha lasciato il banco del Governo il conte Galeazzo Ciano che è stato salutato da una fervida acclamazione della Camera. Molti deputati si sono poi riversati nei corridoi per applaudire e festeggiare ancora il giovane Ministro degli Esteri.

La Camera ha iniziato poi la discussione del bilancio del Ministero della Stampa e Propaganda ed ha parlato per primo l'on. Maggi. Dopo i discorsi degli on. Pinchetti, Boldi, Ciarlantini e Paolucci, il Presidente rinvia il seguito della discussione a domani.

Dopo la votazione a scrutinio segreto, il Presidente alle 20,00 toglie la seduta.

S. E. Starace visita i lavori della Mostra Coloniale Estive

Roma, 13 notte.

Stamane il Segretario del Partito, accompagnato dal vice-Segretario on. Serena e dal dottor Mezzasoma, ha compiuto una visita ai lavori per la Mostra delle Colonie estive e dell'Assistenza all'infanzia, che sono già quasi ultimati. Erano presenti l'onorevole Schiassi direttore della Giunta esecutiva, l'on. Mancini, l'on. Oppo, il dott. Morini, oltre i presidenti delle Sottogiunte, l'on. Bonomi, il gr. uff. Mutinelli, il prof. Lazzari, S. E. Novelli, il professore Sabatini, il dott. Marsole.

In ciascun padiglione i presidenti e gli architetti Rossi, Guerrini, Libera, De Renzi, Moretti e Petrucci hanno illustrato la disposizione degli ambienti e i criteri seguiti per la volgarizzazione dei concetti informatori e la chiara documentazione dell'opera svolta dai singoli enti del Regime, con un unico carattere dimostrativo.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha trovato i cantieri, dove sono occupati oltre mille operai, in piena attività lavorativa e si è vivamente interessato alla vasta e complessa organizzazione della Mostra, la quale raccoglie, secondo le sue direttive, tutto quanto è stato realizzato dal Fascismo in Italia fino all'anno XV, a favore dell'infanzia e della gioventù. La Mostra, infatti, documenterà in particolari forme di assistenza che si riferiscono alla educazione dello spirito e del corpo ed al miglioramento della tenore di vita delle giovani generazioni, secondo le direttive specifiche della politica del Regime per i suoi fini imperiali. Durante la visita gli operai addetti ai cantieri hanno improvvisato una entusiastica dimostrazione nel nome del Duce.

I servizi dello Stato

Il Ministro Benni, nel suo discorso alla Camera, ha dato alcune cifre importanti sul bilancio delle ferrovie, la ripresa dei traffici e l'elettrificazione dei mezzi di trasporto.

Dopo il crak del 29 un vento di catastrofe parve travolgere le ferrovie di due Continenti. I disavanzi raggiunsero cifre iperboliche ed ancora oggi il deficit ferroviario pesa sul bilancio francese per circa sei miliardi di franchi.

In Italia, dopo un lungo periodo di pareggio, il disavanzo raggiunse nel 32-33 900 milioni di lire. L'opera meravigliosa di due Ministri, Costanzo Ciano e Benni, non solo ha restituito il pareggio, ma per il bilancio 36-37, che si chiude il 30 giugno prossimo, è previsto un avanzo di 150 milioni di lire.

Bisogna inoltre dare particolare rilievo al fatto che le poste, i telegrafi ed i telefoni sono aziende nettamente attive, in undici anni hanno versato al Tesoro un miliardo e trecentocinquantacinque milioni. Una prova che lo Stato Fascista non solo sa far funzionare in modo perfetto ma anche amministrarne saggiamente grandi imprese industriali.

L'andamento di questi importanti servizi è un segno sicuro della ripresa generale dei traffici. Tra il 32-33 ed il 36-37 vi è stato un aumento del 37 % nel numero dei viaggiatori delle ferrovie e del 22,5 % nel volume del trasporto delle merci. Nel 35-36 come nel 36-37 le entrate postelegrafoniche superano sensibilmente le previsioni.

Altro tema importante: l'elettrificazione delle ferrovie. Le ferrovie divorano da tre a quattro milioni di tonnellate di carbone ogni anno, ma il consumo diminuisce e diminuirà grazie allo sfruttamento delle forze idrauliche. Su 17.000 Km. di rete ferroviaria circa 4000 sono già elettrificati e si supereranno i 5000 Km. col 1939.

Tutti i servizi dello Stato, dalle ferrovie ai telegrafi, dalla posta ai telefoni, si sono modernizzati. Il numero degli abbonati ai telefoni nei grandi centri urbani è ormai pari, proporzionalmente, a quello delle principali città europee. I cavi interrabani e le comunicazioni con le Colonie prenderanno nel prossimo avvenire un ulteriore sviluppo.

Anche per la marina mercantile si prospetta un migliore avvenire. Tre le flotte mondiali siamo passati, come tonnellaggio, dal settimo al sesto posto. Il programma di ringiovanimento del naviglio sarà esteso dai servizi di linea a quello dei trasporti.

La marina mercantile italiana ha una missione di grande responsabilità nell'Italia imperiale, non solo in tempo di pace ma in tempo di guerra. Anche per questa ragione lo Stato intende che lo sforzo sia continuato.

Il bilancio della Giustizia al Senato

Il discorso di S. E. Solmi

Roma, 13 notte.

Il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta alle 15. Aula e tribune sono affollate. Ministri e Sottosegretari siedono al banco del Governo. Letto e approvato il verbale, si riprende la discussione sul bilancio del Ministero della Giustizia.

Essendo stata esaurita ieri la discussione generale, ha subito la parola il Guardasigilli S. E. Solmi, il quale afferma che l'Italia sotto l'alta guida del Duce può provvedere ormai con lavoro veramente proficuo al suo tradizionale sviluppo civile, sulle basi del suo originale e felice sistema corporativo e della sua imperiosa autarchia economica e favorire una nuova ricostruzione dell'Europa che propugni e difenda un ordinato e pacifico svolgimento della civiltà e del diritto. Nei riguardi del nuovo Impero, il Ministero della Giustizia ha seguito l'opera legislativa promossa dal Ministero delle Colonie, che oggi ha assunto il nome di Ministero dell'A. I., e nonostante le deficienze del proprio personale ha concesso con entusiasmo l'opera di un notevole gruppo di magistrati e di funzionari per il miglior funzionamento della giustizia nelle nuove terre italiane.

Passando a considerare i problemi relativi alla legislazione e alla codificazione, sui quali si sono intrattenuti il relatore e quasi tutti i senatori che hanno partecipato alla discussione, dice che il Ministero, mediante il suo ufficio legislativo partecipa attivamente alla elaborazione dei provvedimenti emanati da altri dicasteri. Si tratta di un'opera assai feconda di utili risultati, perchè concorre a quel perfezionamento degli atti legislativi che è nell'aspirazione di tutti.

Conviene col sen. SALVATORE GATTI sulla opportunità che siano prese in considerazione gli inconvenienti che si manifestano nella emanazione dei D. L. per cercare di eliminarli o di attenuarli. Occorrerà però attendere la riforma costituzionale, la quale è prevedibile toccherà anche le forme di emanazione delle norme giuridiche. Frattanto l'Ufficio legislativo del Ministero vigila e vigilerà perchè gli inconvenienti lamentati siano contenuti e ridotti. I lavori per la riforma del Codice civile procedono con la larghezza coraggiosa, la profondità di discussione, la meditazione e la cautela che sono necessarie per dar vita nel nuovo clima politico e giuridico ad un Codice veramente degno di Mussolini e dell'Italia Fascista. La preparazione dei progetti preliminari è compiuta; manca solo quella riguardante i diritti reali, che tra breve sarà assegnata dalla commissione per la riforma dei Codici. Il libro I, ridotto a progetto ministeriale, e il libro IV, elaborato da una commissione di giuristi italiani e francesi, si trovano davanti alla commissione parlamentare, le cui osservazioni e proposte costituiranno elemento prezioso per un ulteriore perfezionamento.

Quanto alla preparazione di quei libri che non hanno assunto ancora carattere di progetto definitivo sarà provocato con una apposita commissione un opportuno dibattito sulle linee più generali della riforma di quegli istituti giuridici che sono stati più profondamente intaccati dal nuovo spirito delle rivoluzione fascista, affinchè il nuovo Codice risponda in pieno alle esigenze dei tempi.

Quindi S. E. Solmi afferma che lo Stato Fascista, col suo originale ordinamento corporativo, con la sua geniale magistratura del lavoro, ha dimostrato e dimostra ogni giorno la sua decisa superiorità sul vecchio Stato democratico, tuttora legato ai suoi fudi cartacei e alle sue lotte infeconde tra le classi e le categorie e più che mai impotente ad ogni azione risanatrice. Lo Stato Fascista, che è veramente poggiato su tutte le classi e su tutte le categorie, e che è quindi Stato di popolo, dimostra la sua superiorità e garantisce ai cittadini e fatti non a parole una effettiva libertà, una effettiva uguaglianza, una effettiva giustizia. Lo Stato Fascista, col suoi originali ordinamenti si dimostra sempre un perfezionamento un superamento delle vecchie forme di Stato per una più perfetta realizzazione umana della civiltà e della giustizia. I nostri ordinamenti corporativi trovano ogni giorno irrulazioni in tutti quei paesi stranieri che hanno il coraggio di uscire dalle mode di una interessata propaganda che parla sciocchezzaio di dittatura e di reazione, per entrare nelle realizzazioni luminose dello Stato Fascista, generatrici di una legge più alta e di una giustizia più limpida e sicura. Ebbene, il Duce

In montagna

Conobbi il dottor Balmi, una sera di settembre sul lago di Como, o, per meglio dire, in uno di quei paeselli disseminati sulla montagna, che, se è sereno e l'acqua immobile, si rispecchiano sulla superficie del lago come su di uno specchio.

Non vi sono, a dir vero, se non i nostri laghi che possano dare all'animo un senso di pace così pura. E se anche un leggero velo di malinconia, a tratti, si diffonde su questa pace, esso non è mai tale da turbarla: se mai, la rende più saporita.

Ci sedemmo sul muro che circondava la piazza, davanti alla chiesa, avendo sotto di noi i tetti del villaggio addossato al monte. Volgendo il capo verso i monti di contro, la vista poteva spaziare, al nord fino a Gravedona ed oltre, a sud per un bel tratto dei due rami chiusi, in fondo, da Como e da Lecco rispettivamente. Regnava un profondo silenzio; e, se si fosse dovuto giudicar da questo, il villaggio si sarebbe detto già addormentato. L'indizio di vita era dato soltanto dai comignoli i cui ciminieri mandavano lentamente al cielo un filo di fumo.

— Si trova bene quassù? — mi domandò, d'un tratto, il dottor Balmi, osservandomi negli occhi, come uno che voglia indagare la verità.

Gli risposi ch'ero soddisfatto della mia permanenza sui monti; e mi parve di avergli fatto piacere.

Era un uomo spalluto e robusto, con i baffi all'antica, folti e spioventi sulla bocca, già grigi. Gli si davano sessanta anni; ma forse ne aveva di più. Parlava lentamente, quasi incontrasse difficoltà a trovare le parole: come chi sia stato per lungo tempo in solitudine. Il male ad una gamba lo aveva inchiodato in letto, per qualche settimana, ed ora, zoppicante, poteva lasciar la casa e venire sul piazzale della chiesa per godersi la vista.

— La montagna! — disse, scrollando lentamente il capo, quand'ebbe udito che a me piaceva starci. — Ma questa, vede, non è montagna vera. Qui, a me, pare di essere in città. Ci ho speso la mia vita, io, in montagna... Trentadue anni... trentadue di Condotta. Sa che cosa significa essere medico condotto in certi posti dove non giungono che gli uccelli, ed in tempi, in cui, anche per le strade maestre correvano le corriere a cavallo?... S'immagini che, dopo trentadue anni, venendo qui, mi parve d'essere in città... Qui, a tre chilometri, ho un ospedale, dove poter mandare, se occorra, un ammalato. Ma là, e a quei tempi, dovevo, magari, operare io, alla meglio, sapendo, certe volte, d'andare incontro ad un sicuro insuccesso... Ah, la montagna!... Questi ultimi anni della mia vita, voglio passarli tranquillo... Qui, sto bene... Se non fosse stata questa maledetta gamba!...

Si battè, con disprezzo, la mano sulla gamba convalescente, e poi, accortosi di qualcuno che s'avanzava, chiamò:

— Dina! — poi, mentre la persona s'avvicinava, mi spiegò, a voce sommessa: — È mia moglie. Montanara, contadina. Le devo la vita.

Dina, appena fu davanti a noi, disse al marito, come s'io non ci fossi:

— Ti cercavo, per sapere se vuoi mangiare sodo, stasera, o tenerti leggero.

— Un buon piatto di minestra, e un bicchier di vino.

— Ed è tutto.

— Tutto per me. Ma tu, che non hai una gamba ammalata, non devi far complimenti. Mi trattengo ancora un po' con il signore. Non l'hai nemmen salutato.

— Ah! — fece la donna, come se s'accorgesse ora di me, e, con un cenno del capo, mi salutò. Poi, disse al marito:

— Bene, trattieniti pure: una buona minestra... ho capito. — E se n'andò lentamente, come lentamente era venuta.

L'accompagnai con lo sguardo, ammirando la fermezza del suo passo e la quadratura delle sue spalle.

— E' da un pezzo sua moglie? — domandai al medico.

— Venticinque anni. Ha cinquantadue anni ora. Esseri di questo genere non esistono che in montagna. Sempre eguale a se stessa. Venticinque anni; ed ogni giorno al suo lavoro, con la stessa serena energia; mai un momento di sconforto, di abbattimento, di tristezza. Soltanto il parlare!... Si dice che le donne siano ciarliere... Ma questa non parla... Ce ne vuole per cavarle due parole dalla bocca... E così, vede... vede... anch'io, che per natura sarei stato piuttosto espansivo, invece... dopo tanta vita di montagna... stento persino a trovare la frase...

Stette in silenzio per qualche minuto, quasi volesse essere da me invogliato a raccontare: e, poi ch'io gli feci capire che la sua conversazione m'interessava, mi narrò, con linguaggio stentato, ma saporito, la storia del suo matrimonio.

— Da giovane, mi servivo d'un mulo per recarmi nei posti di montagna dove occorreva la mia opera, e portavo sempre con me un qualche libriccino di buona lettura. Era primavera. Discendevo sul mio mulo da una visita penosa ad un malato inguaribile, e non riuscivo a togliermi dagli occhi il velo di tristezza che mi ci aveva lasciato il moribondo. Scorsi un bel prato a piè d'una roccia in cui era come scavata una nicchia; benchè mi ricordasse la cavità d'un sarcofago, vedendola bene assolata, fui invogliato a scendere e andarmici a rannicchiare, dopo aver lasciato il mulo al pascolo. Aperti il mio libriccino e mi misi a leggere. Erano forse le tre del pomeriggio. Mi colse il sonno: m'addormentai. Dormii a lungo. Mi riscosse la voce d'una giovane contadina, che urlava al mio indirizzo. L'ombra era salita sino alla nicchia, un vento freddo discendeva per la valle. Brividi diacci percorrevano tutto il mio corpo e mi facevano battere i denti. La contadina cominciò a chiamare. Corsero degli uomini. La notte, disteso sul letticciuolo di questa Dina, che ora è mia moglie, io mi dibattevo, perfettamente cosciente della gravità della polmonite che mi aveva colpito, tra la vita e la morte. Era giovane e bella, Dina; per due settimane, senza far parola mi curò come se fosse suo stretto dovere. Diceva, soltanto, di tanto in tanto:

— Eh la montagna! Traditora!

Il medico si tacque e mi guardò negli occhi. Capii tutto l'eroismo silenzioso della sua vita; e gli tesi la mano. Me la prese e se la tenne fra le sue.

— Ci vedremo ancora, non è vero? — mi disse. — Mi fa tanto piacere di parlare.

Rosso di San Secondo

La morte d'un famoso rabbino nella Russia carpatica

Praga, 13 notte.

A Mukacevo è morto a 67 anni il gran rabbino Lazzaro Spira, uno dei più interessanti personaggi delle regioni orientali. Per decenni esercitò influenza sulla vita della intera Russia carpatica. Essendo uno dei capi della setta religiosa dei Chasidim, aveva sulla maggior parte degli ebrei ortodossi un potere reso ancora più forte dalla suggestione che da lui emanava. La sua casa di Mukacevo, annessa a una sinagoga privata, era méta di pellegrinaggi non solo di fedeli dei dintorni ma per quelli del mondo intero: tutti andavano da lui per consultarlo in faccende religiose e terrene, e alle volte prima di essere ricevuti bisognava trascorrere varii giorni davanti al la sua casa. Lazzaro Spira oltre ad essere un rabbino e un erudito era sopratutto un uomo cosciente della propria forza, che vigilava gelosamente sulla sua sfera d'influenza e combatteva chiunque cercasse di penetrarvi.

Egli era, ad esempio, in lite continua con gli altri rabbini, in specie con gli ebrei nazionali, che considerava come eretici e contro i quali lanciava sempre maledizioni. L'istituzione a Mukacevo del ginnasio ebraico venne da lui osteggiata. Naturalmente le sue incessanti liti provocarono numerosi processi. Nella Russia carpatica la sua potenza politica era tale che anche il Governo doveva tenerne conto. Lo Spira apparteneva a tutta una dinastia di cosidetti «rabbini miracolosi»: nella sua carica era stato preceduto dal padre e dal nonno e ora gli succede il genero, le cui nozze vennero celebrate tre anni fa con grande pompa.

Lazzaro Spira figura in molti libri di scrittori che si sono occupati della Russia carpatica, fra i quali i fratelli Tarnuch e Albert Londres.

Ai funerali hanno partecipato oltre diecimila ebrei ortodossi. Dall'Ungheria era giunto un treno speciale con numerose delegazioni. Il Governo si era fatto rappresentare e così le autorità militari.

LA FORESTA DI IMI

IL PAESE DOVE VIVE IL RINOCERONTE BIANCO

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

GOBA', marzo.

Riprendemmo il volo da quel non preventivato scalo di Lammascillindi, nel pomeriggio, precisamente alle quattordici e quindici. Il tempo s'era un po' rimbalzato, le nuvole dirandate; ma il vento, a raffiche disordinate, disturbava tuttavia la navigazione. E il nostro — CA - 133, — con tutta la sua mole e la potenza dei motori, beccheggiava allegramente, sbandando e sobbalzando come un aquilotto per mare tempestoso. Il che non c'impediva di filare veloci, a circa duecento chilometri all'ora, retta per trecentocinquanta gradi, esattamente al settentrione.

Ci lasciamo sulla sinistra e dietro l'Uebi Gestro; travalichiamo tra la desolata regione dei Kerar, a destra, e le propaggini scirocco-cali dei Monti Aido, a sinistra. Alle quindici e cinque, avvistiamo, sulla nostra destra, l'Uabi-Uebi Scebeli. La deriva ci ha portati discretamente verso oriente. Correggiamo la rotta, andiamo risalendo il fiume, tagliandolo dall'alto per più riprese, in quel suo corso serpentino e tortuoso, con quante mai curve e controcurve e anse e giravolte, tra le pianeggianti rive, coperte in continuazione di boscaglie e bosco.

Ciascuno la sua fata Morgana

Ecco un'ansa così pronunciata, che quasi il fiume ritorna circolarmente su se stesso; e un'altra, subito accosto, per cui il fiume torna veramente all'incontro di sè; o quella forma di conseguenza, come si dice, un braccio morto. E siamo su Imi; e atterriamo al campo, alle quindici e venti.

Sul campo ci aspettava il Colonnello-brigadiere — allora, ma oggi Generale di brigata — Vittorio Berio, comandante del presidio, e con alcuni suoi ufficiali. Montiamo in automobile, per recarci alla sede del Comando, che dista dal campo sette od otto chilometri.

Ricordiamo con l'amico Berio che l'ultima volta c'eravamo incontrati a Brava, nel Febbraio dell'anno scorso, quando sbarcavamo la Divisione Libia, di cui egli è vice-comandante; e Graziani un vento a passarla in rivista, accolto da frenetiche dimostrazioni de' suoi Libici. E prima, era dal '28, che non ci vedevamo; quando Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, allora Duca delle Puglie, m'aveva fatto l'onore di parlarmi con sè, in un viaggio per il Gebèl tripolino e nella Tripolitania occidentale; e Berio ci aveva accolti e ospitati a Nalut, dove comandava il presidio. E prima...

Ma no: tregua ai ricordi; chè qualcuno potrebbe sospettarci chissà quali età, a Berio e a me. Colonnelli non di adesso: quest'è tutto. E poichè, come ci siamo accorti da tempo, siamo poi sempre gli stessi a vagabondare per nuove terre e a giostrare, accade così che di tratt'in tratto ci ritroviamo, quasi sempre gli stessi, facciamo un pezzo di cammino assieme, ci riconosciamo qualche capello grigio di più, qualche acciacco, magari la cicatrice di qualche buco di più nella pelle. Ma l'animo è ancora del giorno che siamo partiti per questa vilaccia, tribolata e suggestionante com'una passione amorosa, logorante e irresistibile: un animo ventenne, con sete d'avventura e nostalgia di lontananze, con ardore di rischio e di fortuna, e inseguendo ciascuno un miraggio di Fata Morgana, che ondeggia veli d'azzurro disciolto e agita per incogniti e sempre più remoti orizzonti. Finchè l'ultimo orizzonte, estremo Thule, è amen.

La vergine foresta tropicale

Alto e fitto e aggrovigliato si stende il bosco per questa pingue di Imi, sulle due rive dell'Uabi-Uebi Scebeli. E proprio qua l'Uebi, come il fiume viene chiamato nel suo corso superiore, o Uebi Shabana, prende nuovo nome di Uebi Scebeli, per il corso inferiore. E qua il bosco offre gli aspetti tipici e più pittoreschi e impressionanti della foresta tropicale, foresta vergine; e confrontabile, tra quelle che conosco, alla fascia di vegetazione lungo il Giuba, in questa stessa Somalia, e in misura ridotta, alle stupende e paurose foreste del Brasile. Una massa unita di tronchi e di verdura, di legname e di fogliame, d'alberi giganteschi e di piante parassitarie; e le liane s'attorcono ai tronchi e pendono dai rami, quasi un cordame indistricabilmente confuso; e s'espandono fieri cespi di crescendo dal suolo e rivestendo i vecchi tronchi; e muschi e barbacce spiegano molli velluti di verde; e si mischiano e s'intrecciano e si sopraffanno cento e cento famiglie e specie d'arbusti e d'erbacce, d'ogni maniera e proporzione e foglia. Grandi piante cadute per l'età secolare, disfacendosi il legno, e l'ammasso continuamente replicato delle fronde morte, rinnovano alimentano incrementano la straboccante vita vegetale, nell'ombra umida che permane sotto la spessa e compatta volta, come la compongono le chiome, infiammate a vicenda, dei più alti alberi, e attraverso cui il Sole non penetra, se non filtrando con qualche filo di raggio, alle ore meridiane.

Pressochè inaccessibile all'uomo, che dovrebbe aprirsi il passo con incessante lavoro d'accetta, la foresta albergia altrettanta vita animale, le bestie più diverse, in quantità smisurate: dai felini feroci, che vi s'appiattano, alle innumerevoli scimmie; dai volatili, pennuti di tante sorte, da indurre in inganno un ornitologo, alle miriadi e miriadi d'insetti, dai minutissimi ai colossi della classe; e dai rettili, innocui e letali, ai grossi pachidermi. Qua, ancora rinoceronti in buon numero; e mi offermano persone degne di fede, anche il rarissimo rinoceronte bianco. E ho riconosciuto, che taglia il folto della macchia, in strade degli elefanti, quelle che in mandrie vasi s'aprono, nella travolgente ruinosa trottata. E affacciandomi sul fiume, per più apparenti recessi, ho sorpreso gli ippopotami, che affioravano boccacciati col mostruoso muso e i bruni dorsi dall'acqua, e presti si tuffavano; mentre qualche coccodrillo, disteso sulle rive, in corazzata sagoma che appena risaltava dal cromimile colore mutato del terreno, si beava al Sole, forse digerendo, immobile.

IL NOSTRO COMANDO DI PRESIDIO, A IMI

Dove il bosco, poi, che si prolunga sul fiume, con profondità variabile, ma senza superare i tre, forse quattro chilometri; dove trasmuta in boscaglia e si perde nell'inaridito distesa pianura, scorrazzano antilopi e struzzi, a gregge e branchi, e gazzelle in più numero; e si rintana il facocero, il ringhiante africano, e fuggono le lepri, e agambettano senza fine e alzan i dipdik; e pascolano e si levano a stormi starne e faraone, pernici e francolini, tortore e colombi. L'aquila l'avvoltoio il falco, altri uccelli da preda, sopra descrivono loro voli concentrici, in ampie volute. A notte, ecco e squittiscono gli sciacalli, urlano lugubri le jene.

La Mecca dei cacciatori sarebbe Imi, e per tutti i gusti e per tutte le specializzazioni. Per adesso è la Geenna delle zanzare, e il connesso contagio malarico, d'una delle peggio, più pericolose malarie del mondo. Qua si sono constatati casi di gente in cui il male si manifestò, per esempio, verso le due o le tre del pomeriggio; e tramontato il sole, l'individuo era morto. Ah, non ci si mette molto a crepare in questa plaga di Imi: un par d'accessi febbrili, febbre che sorpassa i quarantadue gradi, che anìe al quarantatre; e uno non ha tempo di ricever gli Olî Santi, che se n'è bell'e ito.

Conciossiacosachè, accendendo a Imi, mi son ingallato, una sull'altra, mezza dozzina addirittura di pastiglie di chinino. E ripensandoci, alla notte, quando mi coricavo nel capanno di canne e frasche e paglia, pur con quel ronzio persistente nelle orecchie, mi sono mandato giù il resto del tubetto; e sopra, due o tre sorsate di vigoroso grappo piemontese, dalla fiaschetta di scorta, da buon vecchio nomade affricano. Edgar scrive: la pelle fa uno, e la paura fa novanta; chè è un anno dei favoriti.

IL PONTE DI BARCHE GETTATO DAI NOSTRI PONTIERI SULL'UABI-UEBI SCEBELI, A IMI (Fotografie Mario Bassi).

Enrico Bàudi di Vesme

Noi abbiamo effettivamente occupato Imi sul finire della guerra, fuggito il pericolo abissino. Ma Imi si deve considerare italiana da armai quasi mezzo secolo, per il diritto degli scopritori e pionieri: dacchè italiani furono i primi uomini della nostra civiltà che quasi'inoltrarono, il Capitano di Fanteria Conte Enrico Bàudi di Vesme, e il suo compagno Giuseppe Candèo. Attratto dal fascino dei viaggi in regioni sconosciute e da giusta ambizione di fama, e sopratutto da quello che il Bacchelli ha propriamente definito «mal d'Affrica», con sua bellissima (in suoi bei libri; il Bàudi di Vesme, d'antica e reputata famiglia piemontese, come ognun sa, s'era proposto di penetrare addentro la penisola dei Somali, in quell'ultimo ventiduennio dell'Ottocento ancora quasi completamente inesplorata. S'imbarcò da Bèrbera, nel 1888, per duecento chilometri in direzione di scirocco, fino alla catena dei Bur Dap, o Bur Dàb, nell'attuale Somalia Britannica; dove fu arrestato dall'ostilità delle popolazioni, e costretto a retrocedere.

Egli, non punto delusa nè scosso dallo scarso successo di quella prima spedizione, anzi confortato dall'esperienza; indi incoraggiato dal Generale Luchino Dal Verme, un dei pochi, pochissimi competenti nostri, allora, di problemi africani e coloniali, e uomo di superiore chiaroveggenza; e patrocinato e sovvenzionato dalla Reale Società Geografica Italiana, che lo sarà successivamente il grande Böttego; egli dunque, il Bàudi, sbarca nuovamente a Bèrbera, sui primi del '91, insieme con Giuseppe Candèo, da Nonle, incontrato ad Aden, e che gli s'era profferto compagno. E organizzata una sua carovana, s'internava nell'ignoto paese, in direzione approssimativamente di libeccio, prima, ed Hargheisa; poi direttamente al sud, attraverso l'Ogaden: quell'Ogaden ch'egli nominava — il Paradiso dei Somali. — Ma avendolo la distanza, ancor testé, percorso e ripercorso, salutandolo, direi, il pavaglio; che m'è apparso una landa delle più uggiose e aspre, per la massima parte, inospita e selvaggia. E tant'è, che il Negus, all'ultimo, si sarebbe magari accontentato a cederlo, per sè stante; mentre l'Inghilterra accentuava ch'avrebbe fatto anche lo sforzo di lasciarcelo prendere, senz'opposizione, se di quello ci fossimo contentati. Figuratevi che roba può essere. Ma Colui che vede sempre perfetto, anche a ottomila chilometri di distanza, tagliò corto, dichiarando che l'Italia non mirava a far collezione esclusivamente di deserti. Oggi, per l'Ogaden, si passa attraverso con le strade, dal Benadir all'Hararino; e basta.

L'ombra placata

Ma imperituro merito del Bàudi di Vesme è aver raggiunta questa regione dei Caraule, sul medio Uabi-Uebi Scebeli, con una marcia di forse milleduecento chilometri, delle più faticate e disaventurose e pericolose: raggiunto qua Imi, o Ime, o Imei, o Hiuna, allora centro demografico e politico specialmente importante, e di produzione e di traffici; e avere fatto così progredire d'un gran passo la conoscenza dell'interno della Somalia e del corso dell'Uabi-Uebi Scebeli. Oggi inoltre si rileva, a una precisa onore, che non solo egli compì opera rilevantissima di scoperta, per il campo geografico; ma a più pratici effetti, in servizio del suo Paese, strinse accordi e sancì trattati coi capi della regione, che riconoscevano all'Italia diritti di precedenza, rispetto agli altri stati europei, e quasi un ideale protettorato.

Sennonchè — tali erano quegli anni della politica italiana — tornato in Patria, il Bàudi fu diffidato dal Governo, presieduto allora da quella sciagurata e nefasta maschera che fu il Marchese Di Rudinì, fu diffidato che non pure potessero essere fatte valere le ottenute convenzioni, quei risultati efficenti della sua spedizione; ma che nemmeno non dovesse trapelarne notizia. E gli furon ritolti i documenti, e nascosti e sepolti negli archivi segreti del Ministero degli Esteri. Ond'egli amareggiato e umiliato, abbandonava anche la carriera militare; e si ritirò a vita privata, in dignitoso e sdegnoso isolamento e silenzio. Finchè morì, a Torino, povero e oscuro.

Bandiera italiana, conquistatrice d'impero nel segno del Littorio, sventola oggi su Imi. L'ombra del Capitano Conte Enrico Bàudi di Vesme, esploratore e pioniere, ritorna agli Stati, placata.

Mario Bassi

Libri ricevuti

N. BOZZANA: «Vita che sorge» (Ed. La Prora, Milano). L. 9.

AMALIA BONDIOLI: «Miele e arsenico» (La Prora, Milano). L. 9.

TRISTANO SPADIERI: «La Madonna del peccato» (La Prora, Milano) L. 9.

CICILLA PAOLINI FERRARO: «Il fabbricante di marchesi» (Ed. La Prora, Milano) L. 9.

FILIPPO ADDIS: «Il moro» (Ed. La Prora, Milano) L. 9.

WALTER BINNI: «La poetica del decadentismo italiano» (Ed. G. C. Sansoni, Firenze). L. 20.

ITINERARI BIZZARRI

LA CURIOSA VALLE DEL MANGANELLO

La cerimonia delle cerimonie -- Il più antico «vietato sputare» -- La città-buongiorno -- All'altro mondo in vettura letto

CERVETERI, maggio.

Strani ritorni hanno le parole. La bella strada che il Fascismo ha reso moderna e comoda nell'anno IX, discende da Cerveteri nella Valle del Manganello.

Tra il paese aggrappato alla roccia e un grosso rossastro mas-so tufacea scarpata che lo fronteggia, il vallone aveva già questo nome nel medio-evo.

Ricorda probabilmente l'arma adoperata da mano robusta, dei tempi in cui la polvere non aveva ancora reso tonante la guerra, e il corpo-a-corpo era la parte essenziale d'ogni battaglia.

Di «manganelli» non parla già il trecentesco fiorentino Antonio Pucci che fu, oltre che «trombetta di palagio», anche cantore di piazza e approvatore — tra il 1340 e il 1389 — come arbitro dei tornamenti di poesia?

E con molti trabocchi e manganelli
Alla città si fecero arricini.
(«Centiloquio» - XIX, 34)

Ventitrè secoli fa

Ma la storia di questo vallone è più antica assai che medievale.

Non si chiamava ancora così la valle, quando di qui passò la prima cerimonia romana, che doveva dare il nome a tutte le «cerimonie» successive, antiche e moderne, sacre e profane.

«Cerimonia» solenne e trionfale fu il corteo che, da Caere, mosse verso Roma, ventitrè secoli fa.

Assai più triste era stato il percorso in senso inverso, dopo quel 18 luglio (390 av. Cr.) che il calendario romano ricordò poi sempre come giorno infausto. I Galli, sconfitti i Romani sull'Allia, avanzavano verso l'Urbe. Si decise di difendere almeno il Campidoglio: gli oggetti sacri furono in parte nascosti in piccole botti e sepolti presso la casa del flamine Quirinale; e quel terreno per molto tempo fu considerato con terrore superstizioso che in quei pressi era vietato sputare: «ubi nefas despui religio est» (T. Liv. V. 40).

Ma non tutte le sacre reliquie ed insegne furon sepolte: parte ne presero seco le Vestali e si avviarono, a piedi, verso Caere. La storia ufficiale ricorda con giusta riconoscenza il plebeo Lucio Albinio, fuggiasco anch'egli su un carro, con moglie e figli. «Non dimenticò la differenza fra ciò che è umano e ciò che è divino, e non tollerò che i suoi fossero in un carro mentre i pontefici di Roma a piedi, portavano gli oggetti del culto». (T. Liv., V. 40).

Su un modesto veicolo plebeo giunsero così a Caere i pontefici, le vestali e le cose sacre: «virgines sacraque».

Anche i bimbi sanno le vicende di quei giorni nefasti, con tutti i particolari, dalla veneranda e irsuta barba di Marco Papirio alle ancore ochè che diedero l'allarme. E sanno quale conclusione ebbe l'arrogante invettiva del Brenno. «Intoleranda Romanis vox: vae victis!».

Ritornarono allora, da Caere, le vestali e i sacri tesori, con una solennità della quale rimase memoria persino nel vocabolario latino: caerimonia.

E' dunque parola austera e trionfale, che per la sua origine ben si addice anche a quelle che in questi giorni si celebrano.

Un giuoco di parole

Caere è l'odierna Cerveteri.

Pochi chilometri più a levante, su un terrazzone che ne fa quasi un'isola nella valle del Fosso Sanguinara, è Ceri, erede diretta del nome antico, fondata però nel XIII secolo. E appunto per distinguere dal nuovo borgo dei Ceriti la loro antica città, questa fu detta Caere Vetus, che poi divenne Cervetèri.

Il nome bizzarro fu causa di un giuoco di parole, il quale ha tuttora il suo zoologico riflesso sullo stemma comunale. Campeggia in questo, su cervo a tre teste, fantastico animale derivato da una curiosa interpretazione popolare.

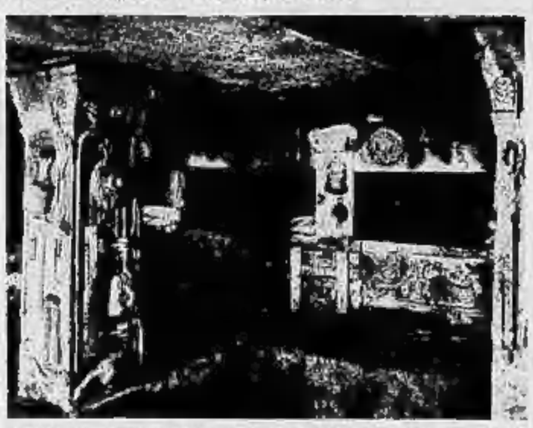
Se a un filologo è facile riconoscere Caere Vetus in Cervetèri, il popolo preferì invece credere che un cervo fosse nascosto nel nome del villaggio.

Che altro poteva significare questo, se non «Cerva 'o tre», cioè un cervo con tre teste?

E così nacque il cinquecentesco stemma che Giordano Orsini consacrò nel suo benefico statuto.

Però anche l'antica Caere aveva una ben curiosa etimologia, se dobbiamo credere a Servio, Igino e Strabone.

Come mai la città greco-tirrena che si chiamava Agylla trasformò talmente il suo nome?



NECROPOLI ETRUSCA DI CERVETERI: LA TOMBA BELLA (VI secolo avanti Cristo).

Fu per effetto della gran cortesia degli abitanti.

Quando i Romani vennero a contatto con gli Agillini, nel linguaggio incomprensibile che questi parlavano il colpì le parole «chaire!» con la quale essi li accoglievano.

Era semplicemente il saluto: letteralmente, «rallegrati!».

Pensarono invece che fosse il nome della città, e senz'altro la chiamarono così: «salutationem chaire Romani nomen civitatis esse putaverunt et, detracta aspiratione, Caere nominaverunt».

Sicchè Cere è, etimologicamente, la città-buongiorno!

La grande necropoli

Non un «cere» o tre» ma un triplice cerbero è raffigurato in qualche bassorilievo a stucco delle grandiose metropoli, e forse qualche suo parente scultorio rinvenuto in altri tempi ha collaborato alla formazione dello stemma cerite.

L'immensa città etrusca dei morti dice, come una testimonianza viva, qual grado raggiungesse quella civiltà dalla quale tanto attinse la romana.

Si sta scavando ancora, nei suoi ettari che la necropoli occupava, vastissima zona dalle innumeri collinette di forma circolare perfetta. Sotto ogni rotonda collina è, scavata nella roccia, una tomba o piuttosto un intero appartamento funebre.

Mancan soltanto gli abitanti dell'imponente città: li si potrebbero considerar passeggiari del grande viaggio, poi che ogni tomba somiglia ad un insieme di cabine di navi moderne: le alcove paiono costruite sullo stesso modello che è servito per le comode cuccette delle odierne vetturelletto. Vi son persino i cuscini, ricavati anch'essi dalla roccia, ma dall'apparenza soffice, come se fossero gonfi di buona lana.

Presso alcune alcove — specialmente nella «Tomba bella» — i bassorilievi in stucco raffigurano con verismo impressionante gli oggetti che rendon viva ogni cella della morte: sul comodino è piegato un tovagliolo; un paio di babbucce è presso il letto; l'elmo e i gambali sono appesi alla parete, proprio come oggi i vestiti pendono dagli attaccapanni sovrastanti le cuccette delle carrozze con letto.

Un simile confronto può apparire audace e forse anche irriverente: perciò il visitatore si guardi bene di farne accenno al custode, il quale va additando i vari accessori.

Avrà quasi timore che egli possa indovinare il vostro pensiero e se ne scandalizzi: perciò, con tono riverente, gli chiederà a quale scopo servisse un piccolo recipiente, tanto simile ai nostri flaconi, ch'è raffigurato presso il letto del defunto.

E il custode, sorpassandovi in audacia interpretativa, vi risponde: — Quella è la bottiglietta nella quale gli Etruschi mettevano il cognac.

Toddi

Vestigia della civiltà romana scoperte in terra di Francia

Parigi, 13 notte.

Nei pressi di Beauvais si stanno da qualche tempo facendo scavi sotto la direzione del dott. Matherat della Società archeologica francese. Vengono in luce le vestigia della civiltà romana che i nostri legionari portarono in Gallia e gli accampamenti delle legioni romane. Le rovine oggi scoperte mostrano le opere di fortificazioni costruite da Labreno, luogotenente di Cesare nel 51 a. C., muri tavole soprattutto quelle di un ponte del quale si conosceva l'esistenza ma non l'ubicazione e che dovette essere uno dei più poderosi gettati dai romani in terra di Francia.

In questa zona sono state trovate anche armature complete, proiettili di diversi tipi e, importantissimo, un carro d'assalto in eccellente stato di conservazione. Un tale mezzo difensivo e offensivo che si crede moderno, era conosciuto e usato dai romani come prova la macchina da guerra oggi scoperta in Beauvais. Meno protetti dei nostri, i carri d'assalto romani appaiono tuttavia formidabilmente muniti: quanto fossero armati e come, mostra la notevole quantità di armi e munizioni conservate nell'interno di questo carro: punte di lancie e di frecce, piastre e pezzi di ferro.

LIBRERIA

Ritratti quasi veri

Eugenio Bertuetti ha tracciato 17 profili di attori; li ha letti alla radio, poi li ha raccolti in volume: *Ritratti quasi veri (Stabilimento grafico Armando Avezzano)*. Quasi veri per la parte che vi è fatta all'interpretazione, con una punta di fantastico, con un nulla tra l'intimo e l'irreale, che li inaspra curiosamente. Bertuetti ha un modo tipico di scrivere; si butta sull'oggetto delle sue osservazioni e dei suoi sogni, e se ne impadronisce con una specie di aggressività affettuosa; non vorremmo metterci a gareggiare con lui, ma se ci passasse per il capo di fare il suo «ritratto quasi vero» dovremmo metter subito in evidenza questo, ch'egli è sentimentale e scanzonato, entusiasta e sbarazzino, sensitivo e un po' fumista, e che con tutto ciò tende alla verità, a darvi più che sia possibile la verità. Ma la verità per lui è fuggevole, sanguigna, cosa da afferrare al volo: meglio, è uno stato della sensibilità. Quella pronta sensibilità che gli permette di cogliere velocemente di una persona, come di un fatto artistico, la sfumatura, il tratto pittoresco, e che crea l'atmosfera. Spesso questo istinto felice lo conduce a vere bravure, a una Rue ove i segni caricaturali sfiorano il tono idealistico ed elegiaco, ove la malizia critica dà lievito e finezza alla espansività. E a volte lo vedete così brillantemente impegnato a esprimersi, così deciso a ricavare dalla sensazione un'immagine lucida e perentoria, che vi pare di assistere dal di dentro a questo suo lavoro di improvvisazione e di fantasia. Ecco ci vengono incontro i ritratti di Marta Abba, di Paola Borboni, di Cimara, di Falconi, della Galli, del De Filippo, di Gandusio, della Merlini, della Melato, di Ruggeri, di Zacconi: di tutti quanti insomma, o press'a poco (e vi sono anche due scrittori, Bontempelli e Moneili). Orbene, di questi ritratti bisogna gustare i particolari. Fate voi: «Ha un modo di parlare precipitoso e infarfugliato, tutto fughe di consonanti, torrentelli di erre, abrodolio di effe, di elle. Giunge in fondo alla battuta come di corsa, ansimando. L'ultima parola è quasi sempre mozza se incespicasse». «Ecco, lo sapevo, è fatta!» sembra voler dire arrestandosi. E il pubblico gli batte le mani». Naturalmente sotto questo brio c'è l'esperienza dell'osservatore e la perizia del critico. E il ritratto allora si dilata, diventa ricerca di una personalità, di uno stile, di una fantasia: abbiamo Marta Abba, che talora, quando recita, è come se si trovasse dietro «una lastra isolatrice, parete durissima e trasparentissima, velata nel bel mezzo di due fluidi che vorrabbero e dovrebbero venirsi incontro, mescolarsi, fondersi...», abbiamo Emma Gramatica che è stata un po' la piccola fonte di poesia e di sogno di tutti noi abbiamo la formula algebrica e meccanica di Totano, la «corrucciata malinconia» di Ruggeri, l'estro di Petrolini. E' un libro pungente, acuto, che penetra, che illumina, con il suo fare andante, figure e tipi dell'arte; è il libro di un appassionato, che dissimula il fervore nella spigliatezza dell'immaginazione.

Le fantasie segrete

Quel che non si dice, quello che non si fa; un attendere, un immaginare, uno struggersi riparati all'ombra dell'anima — anima timida e fiacca —, e coltivarsi certi sogni indistinti, e accarezzare desideri e rimpianti pel quali non si sa agire veramente, dai quali non ci si può distogliere: ecco, queste sono le fantasie segrete. La vita è un'altra cosa, forte, irrompente, decisiva: quando gente dal breve respiro, chiusa in una torbida timidezza provinciale — gente dalle fantasie segrete — viene a contatto della vita, è una scompiglio, e ci lascia le penne, e la felicità: ogni possibile felicità. Guido e Anna sono cugini (*Franco Bondioli - Le fantasie segrete. - Treves Ed.*); Anna ha amato Guido, quando erano giovinetti, senza che Guido si accorgesse di quell'amore; poi lei vedova, lui sempre più raccolto in sè, nella sua vita di mezzo campagnuolo, si sono ritrovati nella vecchia villa di famiglia alla Serpola, e sono vissuti accanto, cordialmente, ma senza dirsi nulla, senza che avvenisse nulla. Guido va in viaggio per qualche tempo, ritorna accompagnato da un amico di crociera, e improvvisamente tutto quello che era germinato nel profondo e nel silenzio, dà fuori. Anna aveva sempre segretamente sognato l'amore, ed è matura per l'amore: l'amico di Guido arriva in tempo per cogliere quel frutto maturo, e quei sogni; Guido aveva sempre inconsciamente sognato una donna come Anna, una felicità come quella: e soltanto ora, per subitanea gelosia, se ne rende conto. La vita è giunta rapace e crudele a destare quegli esseri, ma l'incontro che li avvicina un attimo, li divide per sempre. Anna che aveva amato o creduto di amare Guido con sommessa tenerezza, conosce, ora, un altro amore, bruciante, esclusivo, e Guido è come una foglia morta per lei. Guido che era stato inerte, passivo, indifferente, si accende proprio quando Anna è perduta. La vita ha cavato alla luce violentemente le nascoste, inconfessate fantasie del cuore, per distruggerle subito dopo. Questo romanzo di Franco Bondioli ha pagine limpide e fini, un'osservazione spesso arguta e precisa, e la figura di Anna non è priva di amoroso rilievo, e Guido ha tratti sensibili. Non manca tuttavia una certa impulsiva ingenuità che rende alcuni passaggi artificiosi e approssimativi. So accorta e delicata è l'intonazione in sordina adatta a questo mondo più di intenzioni e di rimpianti che di azioni, quando poi l'azione, i fatti, la vita, irrompono nel racconto, lo scrittore si trova come un po' imbarazzato. Ma è libro pensato, chiaro, che si legge con sostenuto interesse e con viva simpatia umana: accorda alla finezza interiore la forma espansiva del racconto.

f. b.

GLI SPORT

UOMINI E SQUADRE DEL "GIRO,,

Una selezione s'è prodotta
ma la maglia rosa può cambiar possessore

(DAL SECONDO INVIATO)

Livorno, 13 notte.

Livorno segna il limite del primo quarto del «giro» e concede il tempo per fare di esso un esame e un bilancio che può essere interessante nel comunitivo di quanto sin qui è successo, e più ancora nel preventivo di quanto prossimamente dovrebbe succedere. Dirò, mi capisce, di questo inizio senza la smania di volerne a ogni costo amplificare il successo e senza manie di critico, ma col solo proposito di essere aderente alla sensibilità delle folle, tanto sincere quanto giuste nella loro valutazione sportiva, e fedele a quei canoni tecnici che danno la misura del contenuto sostanziale di un avvenimento ciclistico.

I giovani e la folla

Le vicende di questa prima settimana sono legate a una parabola ascendente d'interesse popolare. Nei primissimi giorni si sentiva che le folle non rispondevano, non s'accendevano alle gesta dei Tragli e dei Bernacchi, anzi, provavano una specie di delusione nel vedere in primo piano questi improvvisati protagonisti al posto di quelli che si attendevano e ai quali ancora rimanevano legate non tutta l'anima. Il brio e il coraggio di questi giovani che osavano battere i campioni e abbattere gli idoli, il fuoco e la foga degli episodi coi quali essi avevano nei fanali di Torino e di Acqui messo nell'ombra i favoriti di ieri e di oggi non erano riusciti né a trascinare all'entusiasmo né a convincere le masse ancora abbacinate dalla luce degli astri e restie a mettere al loro posto sugli altari gli autori delle gesta della vita da un'ora, i possessori della maglia rosa dall'alba di tramonto.

In fondo, questa valutazione, dirò così, sentimentale, aveva la sua base in un incosciente apprezzamento tecnico. Si era cominciato alla garibaldina; in principio e alla fine le tappe erano state veloci, combattute ed erano terminate con arrivi isolati o ridotti; l'attività dei giovani era arida, piacevole; gli episodi di serrati combattimenti non si lucevano desiderare. Ma in tutto questo, che era bello e simpatico, fresco e colorito, originale e sorprendente, non c'era l'impresa in grande stile, che affascina e comincia, che abbatte un campione creandone un altro; maschie, più che battaglie, erano, meteore e non stelle, sorprese e non conquiste passate le quali non rimanesse che scontento e buio. Erano le incertezze dell'inizio, la preparazione al chiarimento, il preludio che doveva impostare i temi da svilupparе in seguito. Punti dei successi dei minori, calmatosi il loro impeto, presero il sopravvento gli uomini di quelle squadre per i quali ritardare l'attacco rappresentava perdere l'occasione di colpire gli avversari più pericolosi nel periodo in cui essi denunciavano apertamente la loro vulnerabilità. Si sapeva che Bertali, l'unico uomo di Legnano che poteva o può vincere il «giro», era a corto di preparazione; aspettare che la compisse sarebbe stato errore imperdonabile e irrimediabile. Si vedeva che Olmo e Bini non camminavano e che Bergamaschi cercava, e non trovava, la messa a punto. Nessuno Del Cancia appariva all'apice della forma.

I «grigio rossi»

Fu così che i «grigio rossi» presero il comando delle operazioni, della corsa e della classifica. Dall'offensiva di Vicini nell'Acqui-Genova uscì fuori la nuova «maglia rosa», Valetti, con i rincalzo Bizzi, e i due compagni di Frejus rafforzarono predominio e posizioni nella Genova-Viareggio, illuminata dalla fuga del loro compagno Molo. La vigorosa attività di questa squadra mise a collaudo le resistenze avversarie. E allora si vide che quella di Olmo crollava, quella di Bini, pure attraverso fughe reazioni, si sgretolava, quella di Guerra era minata anche dalla sfortuna, quella di Bergamaschi era gravemente compromessa. Resisteva, invece, quella di Del Cancia e Canavesi, e più ancora quella di Bertali, quest'ultima tolarn tentennante, ma subito rafforzata dalle grandi risorse della classe. Le posizioni in classifica, ma più ancora le dimostrazioni fornite dai favoriti della vigilia, illuminavano e sgombravano il campo in vista della quarta tappa. Non è mai prudente in una corsa simile affrettare giudizi e previsioni definitive. Ma fin da Viareggio si poteva affermare che questo «giro» non può più essere vinto da un uomo che non sia Valetti o Bertali o Bizzi o Del Cancia o Canavesi, cioè erano bastate quattro tappe per mettere fuori combattimento una squadra e tutti i gruppi, compresi quelli degli stranieri, che forse si erano trovati spassati sui percorsi polverosi, che sarebbe stato meglio evitare, e nelle prime giornate calde.

L'eliminazione, inaspettata e così sollecita, di uscieri e uomini dei quali ci si aspettava molto di più, sta al passivo di questo primo bilancio. Il quale ha la sua parte più carica e più nutrita nella giornata di ieri che ha fatto fare un balzo al termometro con cui si misura la febbre delle folle e ha introdotto nel quadro del Giro nuovi elementi d'interesse. Il fatto, più unico che raro, che nello stesso giorno la stessa corridore ha perso e riguadagnato la maglia rosa, le vicende, le discussioni, le critiche che hanno ognuno la tappa a cronometro e aguadre, sconvolgitrice della classifica; l'astuto, anche se non simpatico, modo con cui Pavesi si è servito di due uomini che sono fra gli ultimi in classifica per far vestire la «maglia rosa» a Bertali, e il non perfetto accordo fra i «grigio rossi» sui da farsi dopo la foratura di Bizzi; la grande giornata, al mattino e al pomeriggio, di Favalli, quella che sembrava dovesse essere, e che la sfortuna non volle che fosse, del ritorno di Guerra alla vittoria; il risveglio di uno straniero, Deloor, giunto a un pelo dal successo di tappa; l'andata di attacco portare degli italiani all'estero e respinta, specialmente dai compagni di Bertali; la mala sorte di questi dalla quale scaturì la riscossa dei «grigio rossi» hanno riempito le due tappe di ieri della più interessante materia, hanno teso il filo della lotta e hanno caricato l'atmosfera di tanta elettricità che si guarda al domani nella legittima aspettativa di formidabili urti e di appassionanti rivincite.

VALETTI «MAGLIA ROSA» DEL GIRO
(Caricatura di P. Caltanco).

Cinque «favoriti»

I cinque uomini che sopra ho messo nella rosa dei possibili vincitori appartengono a tre squadre che si trovano nello spazio di meno di due minuti. Questi due rilievi riassumono le risultanze di sei tappe e prospettano la situazione alla vigilia della seconda serie di tappe consecutive che si chiuderà a Napoli. Gli uomini della Frejus hanno il vantaggio, con i relativi pericoli, di essere ogni nel pieno della forma; la marca ha qualche potrebbe tramutarsi in danno se non intelligentemente sfruttato, di avere due candidati alla vittoria finale. A Livorno è atteso Ghelfi, che avrà il compito di mettere ordine disciplina e armonia nel... pollaio in cui ci sono due galli a contare. In casa Genna, senza tanto chiasso, e senza andare aver assaporato il gusto della vittoria, c'è perfetto accordo e si fa credito tanto ad modesto e tampoco Canavesi quanto a Del Cancio, che sembra aspetti il momento buono per dire anch'egli la sua autoritaria parola. Bertali assomma, è naturale, le speranze di Legnano e sta, per ora, quieto quieto, nell'evidente proposito di affilare nel frattempo le armi e adoperarle poi al momento buono, che egli aspetta alla fine, se non gli si presenterà prima. Per lui ogni giorno che passa senza grave danno è guadagnato.

Di qui a Napoli i percorsi chiariranno subito quello della Rieti-Terminillo a cronometro, e della Rieti-Roma, in cui la salita di Rocca di Papa ci dirà i progressi di Bertali nei confronti della freschezza di Valetti e Bizzi, di Canavesi e di Del Cancio. Nel frattempo rimane campo libero alle sorprese, agli interventi delle sorte, che noi abbiamo visto quanto contino, all'attività dei giovani che hanno ancora energia da spendere in colpi di mano.

La giuria oggi ha inflitto parecchio ammende per irregolarità o atti non del tutto corretti e sportivi. Benissimo! La massima severità in proposito sarà sempre da approvare.

Domani andremo ad Arezzo, in 188 chilometri che non presentano serie difficoltà. Lo sul massanza, però, non ha impedito finora di avere dei finali impetuosi e disgregatori; questi è il «giro» che sin qui detiene il primato del minor numero di arrivati in gruppo. E non è il meno simpatico e significativo suo titolo d'onore.

Giuseppe Ambrosini

L'inizio a Livorno dei Littoriali nautici

Livorno, 13 notte.

L'odierna giornata di apertura dei Littoriali della vela e di cabottaggio non ha avuto del tutto favorevoli le condizioni atmosferiche, ma ciò non ha impedito che le gare riuscissero combattute e interessanti come era nelle previsioni.

Ecco i risultati:

Singolo. — La batteria unica vinta la prima da Trieste (Bicheri) in 7'21" e 3/5; la seconda dal Guf Torino (Bichele) in 8'45"1/5; 2. Palermo, 3. Genova; 4. Acc. Torino; la terza da Ziliana (Giampaoli) in 7'26"1/5.

Due senza timoniere. — 1.a batteria: 1. Firenze (Gulini-Neri) in 7'20" e 3/5, 2.a batteria: 1. Napoli (Bonaura-Falanga) 7'17"2/5; 3.a batteria: 1. Genova (Rizzo-Nicolini) in 7'8"4/5. L'imbarcazione di Torino si è ravvelata alla partenza ed è stata costretta a ritirarsi.

Quattro con timoniere. — 1.a batteria: 1. Guf Torino (Culteri, D'Alberto, Mascia, Roglioti, tim. Almone Rinaldi) in 6'30"2/5; 2.a batteria: 1. Genova in 6'42"1/5; 3.a batteria: 1. Roma in 6'56"1/5. 4.a batteria: 1. Trieste in 6'20"2/5; 2. Padova; 3. Acc. Torino.

Doie a quattro. — 1.a batteria: 1. Trieste in 6'37"3/5; 2. Cagliari; 3. Padova; 4. Roma; 5. Guf Torino; 2.a batteria: 1. Milano in 6'53"; 3.a batteria: 1. Napoli in 8'32"; 2. Firenze; 3. Acc. Modena; 4. Pavia; 5. Bologna; 6. Parma; 7. Acc. Torino.

Quattro senza timoniere. — 1.a batteria: 1. Acc. Livorno in 5'44"3/5; 2.a batteria: 1. Napoli in 5'37"2/5; 3.a batteria: 1. Roma in 6'56"2/5; 2. Guf Torino.

Due con timoniere. — 1.a batteria: 1. Milano in 7'14"1/5; 2. Guf Torino; 2.a batteria: 1. Napoli in 5'51"3/5; 3.a batteria: 1. Palermo in 6'54"4/5.

Due di coppia. — 1.a batteria: 1. Milano in 6'20"; 2.a batteria: 1. Trieste in 6'30"; 2. Roma; 3. Acc. Torino; 3.a batteria: 1. Firenze in 6'22"; 2. Genova; 3. Guf Torino.

Otto di punta con timoniere. — 1.a batteria: 1. Genova in 5'54"1/5, 2.a batteria: 1. Acc. Livorno in 6'54"1/5; 3.a batteria: 1. Roma in 5'32"1/5, 2. Roma, 3. Acc. Torino.

Il due di punta senza timoniere del Guf Torino, che nella gara del mattino era stato costretto al ritiro essendosi rovesciato in partenza, è stato ammesso a disputare il ricupero avendo la giuria riconosciuto che i torinesi erano stati investiti da altra imbarcazione.

Regate a vela per dinghi. — 1.a batteria: 1. Pisa (Neri); 2. Bologna; 3. Acc. Modena. 2.a batteria: 1. Pavia; 2. Firenze; 3. Bari. 3.a batteria: 1. Bologna (Roberetti); 2. Pavia; 3. Pisa.

Classifica generale dopo le tre regate odierne: 1. Neri (Pisa) p. 287; 2. Roberto (Bologna) p. 253; 3. Ferrari (Pavia) p. 190; 4. Nardi (Firenze) p. 190; 5. Gelmi (Bologna) p. 184; 6. Bosco (Bari) p. 167; 7. Bassi (Pavia) p. 140; 8. Azzali (Acc. Modena) p. 136; 9. Fiorentini (Ferrara) p. 100; 10. Galazzi (Firenze) p. 86; 11. Nuti (Pisa).

Le corse alle Capannelle

Roma, 13 notte.

Premio Fondi (L. 7000, m. 1600): 1. Meraviglia (44.500, Proietti) dell'avv. Farao; 2. Gartano; 3. Monte Giano. Tre quarti di lungh., testa, una lungh. e mezza. Tot.: 8, 6, 9.

Premio Mazzanzio (L. 8000, m. 1000): 1. Liliano (54, Parisini) del dott. Micheli; 2. Follia; 3. Lattecio. Una lungh., due lungh., incoll. Tot.: 14, 6.50, 7.

Premio Gorga (L. 4500, m. 1300): 1. San Fior (51.500, Parisini) di Monticelli; 2. Sabaudo; 3. Koeclusbn. Una lungh. e mezza, mezza lungh., incoll. Tot.: 28.50, 13.50, 11.50.

Premio Vico (L. 4500, m. 1400): 1. Fosarina (48, Proietti) dell'avv. Farao; 2. Verzanna; 3. Ardora. Tre quarti di lungh., mezza lungh., incoll. Tot.: 58, 19.50, 15, 15.

Premio Saturnia (L. 6000, m. 1600): 1. Turieno (51.500, Casalini) del conte Maffei; 2. Maunora; 3. Gora. Tre quarti di lungh., una lungh. e mezza, testa. Tot.: 22.50, 12, 12.

Premio Tiberina (L. 12.000, metri 2400): 1. Gyp (53.500, Pacifici) di Rezza Santa Lucia; 2. Voharco; 3. Cocquette. Mezza lungh. incoll., tre lunghezze. Tot.: 30.50, 7, 7, 9.

Premio Valentano (L. 4500, m. 1700): 1. Argentario (48, Pattinasarli) di ersideria Ruggieri; 2. Fry; 3. Platone. Incollatura. Incoll., mezza lungh. Tot.: 40.50, 12.50, 8, 9.50.

IL RADUNO DEI CALCIATORI "AZZURRI,,

BUONE CONDIZIONI DI FORMA
e larga segnatura di punti

Genova, 13 notte.

Questa volta gli «azzurri» non hanno atteso la settimana dell'incontro internazionale per radunarsi e pensare alle cose loro. Per evitare che si ripetessero le sorprese verificatesi durante la preparazione della gara con l'Ungheria hanno preso le cose per tempo ricorrendo, come già facevano negli anni del passato, ad una specie di riunione preliminare.

Il raduno di Genova aveva appunto per scopo di verificare le condizioni di forma dei singoli interessati per poter prendere tempestivamente i provvedimenti del caso, date anche le necessità relative ai passaporti degli interessati. Le conclusioni di questo lavoro di sondaggio e verifica sono, nel complesso, confortanti. La maggior parte degli uomini convocati risulta trovarsi ora in migliori condizioni fisiche e tecniche che tre settimane fa ed i progressi più rilevanti sono stati compiuti proprio da quelli fra i giocatori che in occasione dell'incontro con l'Ungheria avevano mostrato un vero collasso di forma.

Rinunziato definitivamente agli elementi della Roma — per le necessità della gara di Coppa Italia fra il Napoli e la Roma, risultate assolutamente inderogabili — i 14 convocati erano presenti a Genova nella mattinata. Per ragioni prudenziali venne tenuto a riposo il triestino Loschi, ancora sofferente di uno strappo muscolare riportato domenica. Ugualmente per non ritardare la completa guarigione di una ferita venne limitato ad una sola mezz'ora il lavoro di Mezza.

L'allenamento ebbe luogo sul campo del Genova, presente un discreto pubblico, e fu diviso in due tempi: il primo di 35 e il secondo di 45 minuti.

Nel primo tempo la squadra si presentò nella formazione: Olivieri; Foni, Rava; Pasinati, Andreolo, Corsi; Frossi, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi. A difesa della rete degli allenatori stava Amoretti. Nel secondo tempo si ebbe lo scambio di posto fra i due portieri e Marchini prese il posto di Meazza. La squadra allenatrice era formata di allievi e riserve del Genova e comprendeva al centro dell'attacco il giocatore Servetti, l'importazione uruguayana del Genova.

Gli «azzurri» segnarono cinque volte nel primo tempo con Meazza, Ferrari, Colaussi, Piola e ancora Ferrari, e cinque nel secondo tempo con Ferrari, Frossi e tre volte con Piola. Gli allenatori segnarono una volta nel primo tempo e quattro nel secondo. Per amore di sincerità occorre dire che il motivo principale della larga marcatura al passivo degli azzurri va ricercata nella... esagerata prova di amicizia voluta dare a titolo d'incoraggiamento da un «azzurro» al mediocrissimo Servetti, il quale della libertà concessagli fece subito largo... e indiscreto uso.

In complesso la giornata di Genova segna un netto miglioramento sulla situazione del mese scorso. Sgomberato il terreno dalle preoccupazioni dei campionato i giuocatori continueranno con maggior serenità il lavoro di preparazione all'inizio della settimana prossima.

V. P.

Le deliberazioni del D. D. S.

Roma, 13 notte.

Calendario dei quarti di finale della Coppa Italia - 20 maggio: Ambrosiana-vincente Spezia-Fanfulla; 23 maggio: Napoli-Roma; Catania-Genova; Sari-Milan.

Campionato riserve (finali) - 16 maggio: Triestina-Torino; 23 maggio: Lazio-Triestina; 27 maggio: Torino-Lazio; 30 maggio: Torino-Triestina; 6 giugno: Triestina-Lazio; 13 giugno: Lazio-Torino.

Cosmo dei Milan e Conti della Fiorentina sono stati ammoniti; Curotto dello Spezia e Pagliano della Biellese sono stati squalificati fino al 31 maggio; Balosino della Pro Vercelli fino al 31 luglio.

Il campionato dei GG. FF.

Torino - Novara 7 - 0

Torino: Pasquino, Brunella, Ferrini; Galica, Allasio, Elena; Neri, Borel II, Gabetto, Barberis, Menti.

Novara: Caimo; Bonati, Graziosi; Cerona, Di Cuonso, Camurati; Piola, Bordini, Torri, Zacchi, Dondi.

Arbitro: Brunetti, di Alessandria.

Se la squadra torinese potrebbe bene figurare anche in un torneo nazionale, quella novarese potrebbe, sulla carta, essere ritenuta addirittura forte, contando su parecchi elementi che fanno parte della prima squadra azzurra.

Alla prova dei fatti la formazione degli ospiti è apparsa parecchio al di sotto delle aspettative: il punteggio, oltre che il gioco, lo ha dimostrato in modo netto. Sette palloni: due nel primo tempo e cinque nella ripresa hanno battuto Caimo. I torinesi hanno condotto le offensive e hanno dominato da un capo all'altro del novanta minuti, malgrado una certa dimostrazione di buona volontà degli azzurri.

Ha cominciato a segnare Gabetto, deviando di testa un pallone centrato da Menti; ha seguitato costui con un forte tiro da lontano. Per una ventina di minuti della ripresa non si sono avute segnature, poi Neri ha aumentato il vantaggio, dopo buoni passaggi fra Ellena e Borel. Il quarto punto è andato a merito di Barberis, quindi è stata la volta di Gabetto, imitato da Allasio con prepotente azione personale. Poco prima della fine Gabetto è stato atterrato in area e Borel II ha tramutato il conseguente calcio di rigore.

E' piovuto durante quasi tutta la ripresa; sono stati battuti otto calci d'angolo contro Novara e quattro contro Torino. Discreto pubblico ora accorso a presenziare anche il Federale.

NOTIZIARIO

— Una gara di corsa si è svolta allo Stadio Lensheim, su un percorso di tre quarti di miglia. Ha vinto Elen Cunningham, in 3'10"3/10. Secondo Ellen Venske il quale ha battuto di poco Rencati nel finale.

— La Federazione internazionale motociclistica ha omologato i primati mondiali assoluti stabiliti da Pietro Taruffi, su Gilera 500 cmc., sull'autostrada Bergamo-Brescia il 22 aprile scorso.

— I quarti di finale del torneo nazionale di calcio dei Fasci giovanili saranno giocati il 27 maggio (gare di andata) e il 30 maggio (gare di ritorno).

— A dirigere l'incontro del 23 maggio a Praga tra l'Italia e la Cecoslovacchia è stato designato l'arbitro tedesco Bauwens. Un altro arbitro tedesco, il signor Birlem, è stato designato per l'incontro del 27 maggio a Oslo tra l'Italia e la Norvegia.

— E' partita per l'Inghilterra, per la disputa del campionato europeo di hockey a rotelle, la squadra italiana composta di Grassi, Zanellato, Cinsala di Novara, Rasponi di Milano, Gerzel e Lennaro di Trieste, Bernardi di Roma.

— Al Gran Premio Principessa Maria Pia di Savoia hanno ancora iscritto delle concorrenti le seguenti società: U.A.S. Torino: 14 piloti capeggiate dalle nazionali Bonzi ovanni, Varesio, Migliasso; S. S. Parioli-Roma: 4 aliste fra cui la nazionale Guidi. Ha inviato delle iscrizioni anche il Dop. Torri di Alessandria.

— Alla Crociera Motonautica Pavia-Venezia, che si correrà a giugno, parteciperanno numerosi nuovi idroscivolanti, di cui uno del conte Theo Rossi e tre della R. Aeronautica, macchine modernissime capaci di medie superiori ai 180 Km. orari.

Il delitto di Le Piazze

Giornata di arringhe

Brescia, 13 notte.

Il dibattimento per l'assassinio del dott. Rinaldi, medico di Le Piazze, terminerà probabilmente sabato sera col verdetto e la sentenza. Oggi, con quella dell'avvocato Giuseppe Castelletti di Brescia sono cominciate le arringhe di difesa.

L'avv. Castelletti ha negato la solidità degli elementi, tutti indiziari, che accusano il Moretti; ha escluso, alla stregua di particolare esame, la causale del rancore e dell'odio per i noti affari e prestiti quale determinante al delitto, concludendo col chiedere un verdetto assolutorio per tutti gli imputati.

L'avv. Felicioni, rappresentante della parte civile, ha tracciato un quadro efficace dell'ambiente locale, dimostrando come il largo benessere derivato alla popolazione dall'attività solestifica del dottor Rinaldi doveva avere accumulato nei Moretti, i cui affari volgevano alla peggio, rancore e odio contro il dottore per non averli assistiti a tempo. Fra i molti indizi della loro colpevolezza, l'oratore cita la perizia circa il bastone, che sarebbe stato adottato a mazza omicida col falcetto, che i Moretti tenevano in cucina per spaccare la legna, e termina chiedendo una giusta condanna.

Riduzione di pena all'oste che uccise per 19 lire

Udine, 13 notte.

Due anni fa, come si ricorda, Domenico D'Anna, di 43 anni, extraviere, che aveva aperto una osteria, uccideva con una pugnalata al ventre Stefano Canziani, che gli doveva da tempo in somma di 19 lire. Imputato di omicidio doppiamente aggravato e condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Trieste, l'omicida si era appellato in Cassazione escludendo la premeditazione o invocando le diminuenti della semi-infermità mentale o della provocazione. La Suprema Corte cancellava la sentenza e rinviava al nostro Assise il processo.

Questo si è concluso oggi. Il P. M. ha nuovamente richiesto l'ergastolo, ma la Corte, escludendo l'aggravante della premeditazione o riconoscendogli la provocazione, ha condannato il D'Anna a venti anni di reclusione, a sei mesi di arresto e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Un formaggio di lusso in Pretura

Alessandria, 13 notte.

Sul bollettino dei prezzi in vigore dal 30 gennaio, il Comitato provinciale dei prezzi aveva incluso a calmiere il formaggino «Mio», di produzione della Società «L.I.R.» di Robbio Lomellina, fissando il prezzo della scatola in lire 18 al minuto e in lire 14 all'ingrosso. La predetta Società, ritenendo illegittimo questa deliberazione, aveva dato ordine ai suoi dipendenti di continuare a vendere in scatola di formaggino al solito prezzo, cioè lire 16 all'ingrosso. Da ciò la denuncia della Società per contravvenzione alla legge 5 ottobre 1936.

Dopo vivacissima discussione, il Pretore ha assolto gli imputati, dichiarando che il fatto commesso non costituisce reato, riconoscendo che il C.I.P. di Alessandria, in contrasto alle disposizioni e alle direttive impartite da S. E. il Segretario del Partito, ha illegittimamente incluso nel listino del calmiere il formaggio in contestazione che, per essere prodotto tipicamente di lusso, non poteva essere calmierato, né confuso con altri prodotti casari popolari.

Le mance del parrucchiere

Novara, 13 notte.

Vi abbiamo riferito, a suo tempo, la controversia sorta tra il lavorante parrucchiere Cesare Rasina ed il proprietario del negozio presso cui egli lavorava, Ernesto Giammusso, a proposito della ripartizione delle mancie. Ora la sentenza del Pretore stabilisce che il licenziamento del Rosina è avvenuto in seguito al suo contegno indisciplinato e irrispettoso verso il Giammusso: non ritiene, però, giustificato il suo licenziamento in tronco e pertanto condanna il Giammusso al pagamento di lire 178,30 quale indennità di preavviso e di licenziamento; dichiara che nulla è dovuto per quota mancie al Rosina in quanto questi ha già beneficiato lire 166.65 in più della somma spettantegli.

Vittima di ingente truffa se muore di dispiacere

Tortona, 13 notte.

Abbiamo giorni fa narrato la spiacevole avventura del contadino Angelo Versiglia, di 64 anni, che, al mercato, era avvicinato da due messeri che col vecchio ma sempre redditizio sistema della truffa all'americana, lo derubavano di circa 25 mila lire, cioè il frutto dei suoi sudati risparmi di decine di anni di laboriosa vita. Il Versiglia dopo il grave colpo se n'è talmente accorato che ha cominciato a deperire fisicamente, fino ad aggravarsi in modo allarmante. E difatti ieri il poveretto è deceduto.

Pesce elefante di 1 tonnellata

Geneva, 13 notte.

Nelle acque di Camogli oggi alcuni pescatori hanno tirato a riva un pesce elefante del peso di una tonnellata e della lunghezza di oltre cinque metri. Il pesce è commestibile.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VARALLO

Sulla carrozzabile Varallo-Fobello, il transito dei veicoli sarà interrotto presso Galleria, fino al 30 maggio, causa importanti lavori di ampliamento.

DA VERCELLI

A succedere al Federale nella carica di presidente dell'Ente provinciale del Turismo, il Ministero per la stampa e propaganda ha designato il dott. comm. Ettore Benedetti e lo stesso delle consegne è avvenute ieri.

DA BERGAMO

Nei giorni 18-19-20 maggio la città ospiterà il secondo congresso storico lombardo, con l'intervento del Duce di Bergamo e di numerosi ed eminenti studiosi e storici.

DA CASALMAGGIORE

Una Mostra del pisello è in preparazione e sarà aperta domenica prossima, 16 corr., alle ore 16,30, presenti autorità e gerarchie. L'iniziativa, dovuta al Fascio locale e intesa a valorizzare uno squisito prodotto locale, ebbe già luogo successo l'anno scorso.

DA VERONA

Per furti di automobili, motocicletti e biciclette consumati in Piemonte, nel Veneto e nella Lombardia, sono stati arrestati dai carabinieri di Palma Campania i pregiudicati Antonio Cicrati, di anni 24, da Padova, Mariano Ludovico, di anni 35, da Campospinoso, Bedin Giuseppe, d'anni 36, da Este e Cattanea Silla, di anni 42, da Verona.

Fraudolento commercio di valuta scoperto a Cosenza

Cosenza, 13 notte.

La nostra Questura attraverso lunghe indagini è riuscita a smascherare un commercio clandestino di valute a danno della lira. Autore principale è Napolitano Eugenio, commerciante in frutta, complici Eligio Navarrini di Firenze, denunciato per traffico di valuta per oltre quattro milioni e mezzo, Novello Emilio e Sbano Giuseppe, entrambi da Paola.

L'operazione illecita si svolgeva come segue: le rimesse in danaro venivano fatte da compatrioti del Brasile ai loro parenti nella nostra provincia, non pel tramite delle banche autorizzate ma per mezzo di agenti privati, tra cui il cognato del Napolitano, residente da molti anni nel Brasile. Costui incaricava il cognato di rimettere somme per conto dei connazionali residenti all'estero, valendosi di banche e di ditte private. La valuta estera non entrava quindi in patria, ma veniva rimessa nelle mani degli speculatori.

Il compianto per la vittima della tragedia di Cusinati

Vicenza, 13 notte.

Il fotografo Gino Farina, di 35 anni, che, come si è narrato, a Cusinati di Rosà uccise a rivoltellate la maestra Maria Antonietta Segafredo, di 28 anni, che era stata sua fidanzata e che non voleva più saperne di lui, versa tuttora in gravi condizioni all'ospedale. Il Bassano, pur essendosi verificato un leggero miglioramento. Le autorità non hanno ancora potuto interrogarlo.

Profondo è il compianto per la tragica fine della signorina Segafredo, la cui salma questa sera, con una commossa manifestazione di popolo, è stata trasportata al Cimitero. Al seguito è intervenuto anche il provveditore agli studi, che ha recato alla scomparsa il saluto della scuola vicentina.

Capostazione sotto un locomotore

Napoli, 13 notte.

Una del capi-stazione della ferrovia circumvesuviana, signor Loreto Masello, d'anni 42, mentre dava il segnale di partenza a un treno diretto a Pompei, è stato investito da un locomotore in manovra finendo con la gamba destra sotto una ruota. Soccorso e trasportato all'ospedale, gli erano state riscontrate la frattura dell'arto e lesioni per tutto il corpo.

Una cassaforte minacciata dai ladri a Valenza

Valenza, 13 notte.

La scorsa notte un inquilino del caseggiato della Casa di Risparmio, allo in via Cesare Cantelli, uscendo sul cortile sorprendeva tre sconosciuti presso una finestra della Casa di Risparmio, intenti a segare l'inferriata per introdursi nella stanza della cassaforte. Dato l'allarme, i tre se la svignavano fuggendo in automobile. Nella cassaforte erano depositate circa 100 mila lire.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.15: Ginnastica da camera — 8, 13, 17, 20.5, 23: Giornale radio — 11.30-12: Prog. variato — 11.30: Quintetto Rizzoli — 12.30-13 e 13.30-14: Varietà. Cetra diretta dal M.o Barzizza — 13.15: Notizie sul Giro ciclistico d'Italia — 14.15-14.30: Borse.

Ore 16.25: On. Uff. prof. Guido Mazzini: «La vita del Fascismo come vita della nazione» — conversazione per gli insegnanti — 16.40: La camerata del Balilla e delle Piccole It. — 17.15: Notizie sul Giro ciclistico d'Italia — 17.20: Concerto strumentale col concorso del soprano Cornelia Barzano e del violinista Luigi Pecaterra — 17.50-17.55: Boll. presagi.

Ore 18.50: Com. della Società Geografica — 19-20.5: Notiziari in lingue estere — 20.30: Commenti e impressioni sulla tappa del Giro ciclistico d'Italia — 20.35: Comunic. del Reichsminister Dott. Nello Quilici — 20.40: Radiorchestra diretta dal M.o Petralia — 21: Dal Teatro Comunale Vittorio Emanuele di Firenze: Concerto di musica moderna diretto dal M.o Mario Rossi — Nell'intervallo: Cronache Italiane del turismo: Ing. Ugo Sertirano, Podestà di Torino: «La Mostra del Nuovo piemontese» — 23.15-23.55: Musica da ballo: Orch. Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 18.50: Radio-orchestra diretta dal M.o Petralia — 20-21: Trasmissione da Londra: «Attraverso la danza: Gerard e la sua orchestra» — 21: «Il Conte di Lussemburgo», operetta in 3 atti di Franz Lehar, diretta dal M.o Fuzane — Negli intervalli: Conversazione di Renato Caniglia e di Carlo Solza — 23: Giornale radio.

Budapest: Ore 19.30: Musica da ballo; Orch. Cetra.

Bucarest: 19.30: Concerto di musica brillante — **Algeri:** 21.10: Festival Beethoven — **Droitwich:** 22.0: Orchestra sinfonica — **Katowice:** 22.20: Musica varia moderna — **Radio Parigi e altre:** 23: Concerto — **Lione P.T.T.:** 20.30: Concerto, dischi e canto — **Parigi T.E.:** 21: Concerto e canto — **Berlino:** 20.10: Operette — **Stoccolma:** 21.15: Varietà musicale: «Come il pisce» — **Radio Tolosa:** 21.40: Varietà — **Bruxelles II:** 22.25: Operette — **Budapest:** 23.35: Orchestra zingara.

Oggi, alle ore 13,45, dopo brevissima malattia, serenamente e coi Conforti della Religione, è spirato il

Dott. Prof. Ferdinando Micheli

Senatore del Regno

Cav. dell'Ordine Civile di Savoia

Direttore della Clinica Medica della Regia Università di Torino

Ne danno, angosciati, il dolorosissimo annunzio la moglie **Gretchen De Toma;** il fratello avvocato **Camillo Micheli** colla moglie **Alice Pellucia** e figli avvocato **Giuseppe** e consorte, dottor **Nello** e **Graziella;**

la cognata **Ilda Fabbricotti** ved. **Micheli** e la figlia **Margherita Pedrelli Lucciardi** col consorte e figli;

la cognata **Caterina** col marito ing. **Paolo Axerio** e figli ing. **Giulio** e dott. **Antonio** e consorte;

i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato mattina alle 10 partendo dalla casa in corso Galileo Ferraris 64 per la Chiesa parrocchiale della Crocetta, la Regia Università e il Famedio del Cimitero Generale.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 13 maggio 1937-XV.

Gli **Aiuti,** gli **Assistenti,** i **Medici** e gli **Allievi** della **Clinica Medica Generale** della **R. Università di Torino** annunciano con profondo dolore la perdita del loro amatissimo Maestro

Prof. Ferdinando Micheli

Senatore del Regno

L' **UNIVERSITA' DI TORINO** con profonda angoscia partecipa la morte del suo illustre Maestro

Prof. Sen. Ferdinando Micheli

Direttore della Clinica Medica Generale - Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia

Il trasporto funebre avrà luogo sabato, 15 corrente, alle ore 10.

La Salma sarà trasportata nell'Atrio del Palazzo Universitario, per ricevervi il saluto dell'Università, che Egli ha tanto onorata. (A

L' **Amministrazione** dell' **Ospedale Maggiore** di **San Giovanni Battista** e della **Città di Torino,** annuncia con profondo dolore il decesso del Chiarissimo (16500

Prof. Ferdinando Micheli

Senatore del Regno

Preside della Facoltà di Medicina e Direttore della Clinica Medica Generale della Regia Università

la cui immatura perdita colpisce di gravissimo lutto l'Ospedale.

L' **Amministrazione** e la **Direzione** delle **TERME DI ACQUI** annunciano con profondo dolore la perdita del proprio Consulente, Fondatore e Direttore della Clinica Reumatologica (3194

Prof. Dott. Ferdinando Micheli

Senatore del Regno

Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia

La **Presidenza** della **Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi** ed il **Consiglio Direttivo** della **Sezione Piemontese** annunciano con dolore la morte dell'illustre

Sen. Prof. Ferdinando Micheli

Direttore della Clinica Medica Universitaria di Torino e Presidente della Sezione Piemontese per la lotta contro la tubercolosi.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **MINERVA MEDICA**

annuncia con indicibile cordoglio la morte del suo amatissimo Direttore (3192

Sen. Prof. Ferdinando Micheli

Il **Consiglio d'Amministrazione** della **SOCIETA' CIVILE SANATRIX,** i **Medici** ed il **Personale** annunciano con inumano dolore la morte del

Senatore

Prof. Ferdinando Micheli

fondatore della Clinica Sanatrix.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Mercoledì serenamente spirava in età di anni 70

Drovetto Filomena

Dolorosamente l'annunciano il marito **Carlo** coi figli **Giuseppe** e moglie **Rosina Tancone - Anna** e figlio **Aldo** in A.O., il genero **Fronti Antonio** e figlio **Carlo.**

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30, da via Rivarolo 11. Per volontà della Defunta la famiglia non prenderà il lutto, ed i funerali saranno senza fiori.

Il **Personale** e la Signorina **Eugenia Musso** della **Ditta ORO. VETTO GIUSEPPE** annunciano con vivo dolore la morte della Signora

Drovetto Filomena

Madre del Titolare. (16403

Serenamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, è mancata ai suoi cari

Sedano Margherita
Ved. PEROSINO

Ne danno il triste annunzio il figlio **Secondo** con la moglie e figli, la figlia **Maria,** il fratello, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 15 corr., alle ore 15,30 partendo da corso Emilia 4.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

E' mancato l'anima buona del

Cav. Giovanni Batt. Galetto

**Archivista Capo P. S. a riposo

Le battaglie del lavoro in America

L'assalto ai privilegiati

NEW YORK, maggio.

E' appena un anno e mezzo che il « Committee of Industrial Organization » (C.I.O.) s'è distaccato dalla vecchia « American Federation of Labor » ed è già divenuta una formidabile organizzazione d'importanza nazionale. I suoi membri hanno raggiunto la cifra di tre milioni: uguagliano approssimativamente quelli della organizzazione rivale. La maggior parte dei primi, cioè dei seguaci di Lewis, appartengono alle industrie automobilistiche ed elettriche, a quelle delle carni in conserva, dell'acciaio, dell'alluminio, delle costruzioni navali, della gomma, del coke e ad una quantità di altre di grande importanza. Questi operai erano rimasti nella categoria degli « unskilled » e l'aristocratica « American Federation of Labor », fedele alla sua politica, non s'era curata di organizzarli. Quando ha constatato l'enorme successo dell'organizzazione rivale è stata presa da panico ed è ricorsa alla scomunica. Dodici capi delle più importanti unioni o un terzo dei membri della A.F.L., passati in massa allo C.I.O., sono stati repudiati per la colpa di « dualità di unionismo ». Il fenomeno che ha allarmato non solo le corporazioni industriali ma la stessa « A.F.L. », la quale formando parte integrale della compagine economica degli Stati Uniti ha cercato sempre di raggiungere accordi per la via dei compromessi, è che il progresso dell'organizzazione di Lewis è stato accompagnato dovunque da una ondata di scioperi del tipo chiamato « sit down », una specie di occupazione delle fabbriche in cui gli operai rifiutano tanto di lavorare che di lasciare gli stabilimenti. Gl'industriali e i capi della A.F.L. non hanno esitato a trarre tutto il vantaggio possibile dallo sgomento che la novità della tattica di Lewis gettarono alla bella prima sia tra le classi dirigenti che tra il pubblico medio. John Lewis e la sua organizzazione furono qualificati come radicali, rivoluzionari e perfino comunisti. Ma la verità è diversa. Per dirla con le stesse parole di Lewis il fulmineo diffondersi della nuova organizzazione si deve ricercarlo nella interminabile serie di fallimenti che la « American Federation of Labor » ha accumulato durante gli ultimi venticinque anni nelle sue campagne condotte tra le industrie della produzione di massa. E' l'egoismo dei capi della « craft unions » i quali controllano i Consigli esecutivi della A.F.L. che ha impedito di raccogliere nelle organizzazioni numerosi gruppi di lavoratori non specializzati o semi-specializzati della grande industria.

A dire di John Brophy, direttore del C.I.O., le unioni di mestiere hanno creato dei mercati chiusi per i loro membri specializzati, ristrette oasi di privilegio per alcuni pochi. Esse distruggono gli stessi principii basici dell'unionismo. E per la verità molti economisti che studiano le questioni del lavoro riconoscono esser le unioni per industria e non le unioni per mestiere quelle più adatte all'industria moderna. I perfezionamenti tecnologici e il sistema produttivo a base di macchinismo hanno reso antiquata la funzione delle unioni di mestiere. L'unionismo industriale è più in armonia coi progressi dell'industria stessa. Le dichiarazioni degli stessi appassionati di tali argomenti sono preziose. Le unioni di mestiere — essi dicono — con rare eccezioni hanno trascurato di occuparsi delle industrie della produzione di massa. E quando lo hanno fatto è stato un fallimento anche durante il periodo in cui esistevano le condizioni favorevoli del programma di ricostruzione industriale di Roosevelt. La « American Federation of Labor » — ammette un altro economista — è rimasta sempre indifferente nei riguardi dell'organizzazione delle enormi masse degli « unskilled » che costituiscono la maggioranza dei salariati dell'industria moderna. Le accuse del C.I.O. contro la tattica della A.F.L. sono positive. Ogni volta che sorge spontaneamente un'organizzazione indipendente le unioni di mestiere che controllano i Consigli esecutivi s'intromettono nella faccenda e fanno valere la loro « giurisdizione » che, in realtà, non esiste che sulla carta. E allora si danno a dividere le nuove « unioni verticali » in « unioni orizzontali ».

In altri termini frantumano una solida unione comprendente tutta un'industria in innumerevoli unioni di mestiere che rendono impotente l'organizzazione stessa impedendo qualsiasi campagna condotta sulla base della unità di azione.

L'esempio di quanto è avvenuto nell'industria della radio è uno dei più significanti. Trascurati dalla classica associazione del lavoro americano quei lavoratori cominciarono a raggrupparsi in unioni locali ed una di esse, forte di 10.000 membri, riuscì ad ottenere il riconoscimento dell'industria e ad imporle i suoi patti in un grande stabilimento di Filadelfia. Quando l'unione dei lavoratori della radio ebbe raggiunto i 30.000 membri fece domanda per un *charter* cioè un documento legale d'incorporazione che la riconoscesse come unione nazionale. Ma il Consiglio esecutivo della A.F.L. respinse la richiesta e assegnò detti operai alla corporazione dei lavoratori elettrici nella quale avrebbero dovuto rimanere in sottordine senza la possibilità di far sentire la loro voce o di far conoscere i loro speciali bisogni. Come un altro studioso di problemi del lavoro ha posto in questione, gli esecutivi delle « craft unions » sono logici nel loro cinismo. Essi non si curano affatto dell'espansione delle unioni tra la massa operaia fino a quando avranno la possibilità di mantenere il controllo ferreo di un gruppo limitato di mestieri specializzati. Dal punto di vista del loro interesse individuale essi hanno ragione e di tale tipo di alti papaveri che godono stipendi superiori a quelli dei ministri o dei professori di università ce ne sono molti nella « American Federation of Labor ». Costoro non si fanno illusioni: vanno diritto allo scopo e parlano con precisione quello che vogliono e quali sono i mezzi per ottenerlo. Essi mirano a mantenere indefinitamente le loro posizioni per mezzo del controllo monopolistico di alcuni ristretti mestieri specializzati. Non si preoccupano di creare un forte movimento del Lavoro che riesca a conglobare in un formidabile esercito venticinque o trenta milioni di lavoratori. Non lo vogliono e non se lo augurano perchè conoscono che in un oceano mugghiante di tale potenza le loro personalità sarebbero travolte. E si rendono conto che non esiste alcun avvenire per il loro movimento unionistico ma faranno di tutto per ritenere il controllo dei membri delle unioni specializzate finchè ne rimarrà uno negli Stati Uniti.

Capitalisti e industriali, com'è naturale, vedono con sospetto e con apprensione l'avanzarsi del C.I.O. Se l'organizzazione in massa del Lavoro americano deve avvenire o pare sia inevitabile — così dicono — è meglio che avvenga sotto gli auspici della A. F. L. che sotto quelli delle unioni industriali o *verticali*. Queste, a loro parere, pendono fortemente verso il comunismo e possono cadere sotto il completo dominio dei nemici dell'ordine sociale. Ma le paure sono esagerate. I gruppi più avanzati del C.I.O. nelle elezioni hanno votato sempre per il Partito democratico. Lo stesso John Lewis, quando era presidente dell'Unione dei Minatori, condusse una lotta senza quartiere contro la parte comunista dell'unione stessa e riuscì a far espellere l'attuale suo aiutante John Brophy, perchè s'era messo a capo dell'ala più avanzata di quell'organizzazione. Per riassumere con le stesse parole pronunziate alcuni anni addietro da William Green, il presidente della A. F. L., le organizzazioni industriali presenterebbero indubbiamente alcuni vantaggi, i più importanti dei quali sarebbero la concentrazione del potere economico delle unioni; la fusione in una cooperazione armonica di tutti i lavoratori impiegati in una industria; la protezione degl'interessi degli operai « unskilled » nella stessa maniera e proporzione di quella degli operai specializzati.

Amerigo Ruggiero

In un cinema di Pittsburg

La ribellione di 500 ragazzi

e l'impotenza della polizia

New York, 13 notte.

Una ribellione di un genere inatteso, uno sciopero non relativo ad occupazione che nè la preghiere nè le minacce sono riuscite a domare, un movimento di resistenza organizzato da 500 ragazzi dai 7 ai 15 anni ha messo in iscacco la polizia di Pittsburg. In quella industre città degli Stati Uniti l'abile direttore di un cinematografo aveva organizzato da tre anni, ogni sabato e per 10 cents a persona, una seduta di cinematografo infantile nel corso della quale veniva offerto uno spettacolo ammirevolmente composto. Questa sala, il teatro Enright, incontrò ben presto un successo senza precedenti.

Lo stesso anno per festeggiare con maggior lustro il terzo anniversario delle sedute, il direttore della sala aveva avuto l'idea di completare il programma con una seduta di audizioni infantili e i vincitori del torneo avevano la soddisfazione di sentire la loro recitazione trasmessa dal gran posto radiofonico W.S.W. Fatto si è che da qualche settimana i ragazzi rimanevano l'intero pomeriggio nel teatro, senza preoccuparsi affatto dei loro compiti nonchè dei loro genitori. Ma alcune settimane fa l'onnipotente associazione P.T.A., cioè l'associazione dei genitori e dei maestri, fece sapere al direttore della sala che si opponeva ormai a spettacoli la cui lunghezza e il cui interesse distraevano troppo i ragazzi. Cosciente della schiacciante superiorità della lega, il direttore fece dunque sapere, per mezzo di manifestini, ai giovani frequentatori che l'audizione infantile verrebbe soppressa, a datare dalla prossima seduta. Sabato scorso solo 500 ragazzi prendevano posto ai piedi dello schermo mentre, di solito, se ne potevano contare tre o quattro mila.

Le proiezioni si svolsero nel massimo silenzio, un silenzio alquanto inquietante qualora si pensi che i più fedeli clienti del teatro erano i ragazzi più turbolenti della città. Terminata la proiezione, il direttore si avanzò sul palcoscenico e, scusandosi presso i suoi amici dell'improvvisa interruzione del programma, li pregò di sgomberare la sala. Ma i ragazzi rimasero tranquillamente seduti, poi uno di essi si alzò e dichiarò ad alta voce che non se ne sarebbero andati finchè il vecchio programma non fosse stato ristabilito ed eseguito. I delegati della lega dei genitori e dei maestri, avvertiti, accorsero per persuadere i ragazzi ad abbandonare la sala, ma questi non si arresero nè alle minaccie nè alle persuasioni.

Il direttore del teatro offrì loro di rimborsare i dieci cents pagati da ognuno; non riuscendo a convincerli si fece allora appello alla polizia. Ma i ribelli non se ne diedero per intesi, si aggrapparono tenacemente agli scanni, scivolarono fra le dita dei poliziotti burlandosi della loro mancanza di abilità e rimasero, imperterriti. Dopo due ore di vano inseguimento la polizia e i delegati della lega dovettero convincersi che non riuscivano a spuntarla, salvo di ricorrere a metodi più persuasivi, e si confessarono vinti; allora la seduta di audizione infantile ebbe luogo. E così 500 marmocchi avevano trionfato della polizia di Pittsburg, nonchè degli autorevoli delegati della lega dei genitori e dei maestri.

UNA VIA DELLA CITTADINA DI DURANGO. Quasi tutte le case sono state trovate distrutte. I rossi, prima di fuggire, dopo averle saccheggiate, le avevano fatte saltare con la dinamite. Parecchie abitazioni erano state anche incendiate.

Tra Mosca ed Ankara c'è dissenso

sul progettato patto orientale

Una federazione degli Stati arabi?

Cairo, 13 notte.

(A. L.). Il cosiddetto Patto orientale tra Turchia, Irak, Iran e Afganistan, la cui firma da oltre un anno a questa parte è stata tante volte preannunciata come imminente, non sembra ancor pronto. Il maggiore ostacolo — la vertenza confinaria irako-iraniana per lo Scial el Arab — è sempre da regolare. Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri dell'Irak, Nuri el Said bey, fatte durante la sua recente visita in Turchia, non lasciano dubbi.

« Noi speriamo — egli ha detto — che le difficoltà di frontiera che abbiamo da qualche anno con l'Iran saranno regolate rapidamente in modo da poter concludere tra breve un trattato d'amicizia tra Bagdad e Teheran ».

Ma un altro fattore è nato a far rinviare la firma. Si tratta di contrarietà tra Ankara e Mosca avutesi in questi ultimi tempi, tanto che si attende il viaggio del Ministro degli esteri turco alla capitale sovietica per chiarire, dicono i portavoce bolscevichi, alcuni malintesi. Ai Sovieti non basterebbe che il Patto Orientale non avesse punte antirusse; essi vorrebbero che tale Patto rientrasse nella loro orbita.

Altro elemento interessante è dato dall'eventuale partecipazione della Siria al Patto, idea per la quale si batte l'Irak cercando di eliminare certe opposizioni turche spiegabili soprattutto con la vertenza del Sangiaccato. Naghi el Said Bey ha avuto nei giorni scorsi a questo proposito un intenso lavoro di mediazione e conciliazione, tanto da fargli dire:

« Tengo a dichiarare che tanto il Presidente del Consiglio turco quanto il Ministro degli Esteri e gli altri membri del Governo nutrono per la Siria e per il popolo siriano pieni sentimenti di simpatia e d'amicizia. Un giorno non lontano i Siriani apprezzeranno di questi sentimenti a loro favore ».

Così, mentre alla Turchia spetta il compito della conciliazione tra Bagdad e Teheran, all'Irak va la fatica di cercare di mettere la concordia tra i due litiganti attorno ad Alessandretta.

Nel contempo non è scemata di intensità l'attività del Governo irakiano per l'intesa tra gli Stati arabi. I nuovi governanti a Bagdad, con visione realistica, hanno compreso la vana consistenza del mito del panislamismo e del panarabismo puro, mentre sorgono i vari nazionalismi islamici ed arabi non di rado tra loro in opposizione; e perciò, anzichè predicare alle masse, mirano a concludere accordi — poggianti su reali interessi reciproci — con gli altri governi del mondo arabo. Già l'Irak è legato all'Arabia Saudita e alla Transgiordania da trattati alla cui base sta la formula della « fratellanza islamica e unione araba ». Ora l'Irak, di piena intesa col governo di Ibn Saud, intende far entrare anche lo Yemen (la politica del cui Imam s'è sempre dimostrata restia alla partecipazione ad intese politiche) in questa unione. Sembra che la delegazione irakiana, capeggiata da Gamil el Maffai, personaggio ben noto per la sua azione panarabica e la sua partecipazione a tutti i moti antiinglesi, abbia svolto proficuo lavoro a Sanaa, dove vi era arrivata dopo sosta a Beirut, Caifa, al Cairo e a Gedda. Sembra che l'Imam Yehia non abbia saputo resistere, questa volta, agli inviti. Per cui al Cairo, in base a notizie pervenute dallo Yemen, si dà già per stipulato il trattato di fratellanza islamica e di unione araba tra Sanaa, La Mecca, Ammam e Bagdad, trattato che con titolo pomposo potrebbe essere chiamato « Federazione degli Stati Arabi ».

Uccide il padre e la madre

al ritorno dal Tribunale

Vienna, 13 notte.

In una borgata della Stiria il trentaquattrenne Franz Znidaric aveva dovuto comparire coi vecchi genitori davanti al giudice, in una causa riguardante un suo figlio naturale.

Già in tribunale fra lo Znidaric e i genitori si erano manifestate delle divergenze di vedute, ma quando i tre sono tornati a casa la lite ha assunto forme acute e infine lo Znidaric, imbestialito, ha impugnato una scure e ha ucciso prima il padre e poi la madre. Egli ha potuto essere arrestato subito dopo il delitto.

UN COMPLESSO INTRIGO per turbare il centro Europa

Il discorso chiarificatore di Daranyi

Berlino, 13 notte.

Mentre un comunicato ufficiale annuncia che il Ministro della Guerra del Reich maresciallo von Blomberg ha fatto oggi a Londra visita al Primo Ministro Baldwin ed al Ministro degli Esteri Eden, i giornali seguono l'attività diplomatica che si svolge nella capitale britannica dove tanti uomini di Stato esteri sono convenuti.

Subdole manovre

La *Germania* nota tutto l'affaccendarsi ed il via-vai di Delbos, di Litvinoff, di Hodza al Foreign Office; e rilevando come nella stampa francese sopratutto si fa mostra di annettere molta importanza a queste visite, alla serie delle quali si ostenta di aggiungere intenzionalmente anche quella del Segretario di Stato austriaco Schmidt, rileva come in tutto ciò si tratti di un intrigo multiplo e, per lo meno, dubbio: trarre, cioè, l'Inghilterra, nel gioco medio europeo e balcanico, e dall'altra parte trarre Vienna ed anche altri nel gioco occidentale.

« Noi conosciamo — scrive il giornale — gli zelanti sforzi di Praga per attirare Vienna e forse anche Budapest nel campo occidentale »; e possiamo anche ammettere che a Londra non meno che a Parigi ci si occupi in questo momento, specialmente dopo l'intervista di Vienna, delle faccende danubiane assai più che non prima; ma, difficilmente potremmo immaginarci che la politica estera britannica, la quale in questo momento ha tanto da fare per le questioni spagnole e per le questioni mediterranee, abbia intenzione di esporsi in un settore che, secondo ripetute dichiarazioni ufficiali, giace al di fuori del cerchio degli interessi inglesi ».

La medesima convinzione esprime il *Voelkischer Beobachter* commentando la intervista data da Hodza alla *Morning Post*, il giornale che come del resto Hodza stesso, raccomandando il suo progetto danubiano sotto le ali della Francia e dell'Inghilterra, dichiarì di sapere bene che l'Inghilterra non vuol saperne di legarsi nella media-Europa.

« Ma quel che Hodza desidera dall'Inghilterra è — secondo il giornale — che la Cecoslovacchia e gli altri Stati, se si schierano per la difesa a fondo dello *statu quo* siano considerati come fattori della pace ».

Il giornale nota come questa mentalità, la quale si richiami esplicitamente o no, al solito pericolo tedesco, costituisca tutta la politica cecoslovacca, la quale consiste nell'incantesimo di palesi di guerra, che spiega molte cose.

Precisazioni ungheresi

Una speciale nota dedica poi la *Corrispondenza Diplomatica politica* alle dichiarazioni di ieri del Presidente dei Ministri ungherese Daranyi al Parlamento ungherese, osservando che Daranyi ha portato indubbiamente ogni chiarezza nei principii fondamentali dai quali la politica di Budapest si lascia guidare.

« Indubbiamente — scrive la agenzia — il discorso del Presidente ungherese procurerà molte disillusioni alle varie speculazioni che vanno in giro in questo momento, dappoichè esso fa largamente giustizia e pone fine a tutte quelle dicerie, contrarie alla verità, le quali hanno lo scopo di destare la convinzione che la Ungheria sia disposta e pronta a barattare la sua amicizia con la Germania, provata da decenni, così come anche i rapporti di Budapest che la legano ai firmatari dei Protocolli di Roma contro chimere politiche. Certamente il ministro presidente ha aggiunto anche d'altra parte che, per conto suo, egli riconosce come dati gli attuali rapporti di amicizia, non sarebbero da escludersi anche avvicinamenti con altri Stati; ma relativamente a ciò egli ha espresso due condizioni, delle quali si rileverà il carattere ragionevole e moderato, e che rappresentano il nocciolo e la premessa di ogni vera politica di pace ».

L'esigenza della parità

L'ufficiosa agenzia prosegue addentrandosi sulla condinone dal Presidente ungherese espresse, e cioè, la esigenza della parità in primo luogo e in secondo luogo quella di un giusto trattamento a cui l'Ungheria ha diritto, a norma dei trattati, per le sue minoranze all'estero, senza un regolamento del cui destino sarà impossibile l'instaurazione di rapporti normali con la Piccola Intesa. Riguardo al primo punto l'agenzia dice trattarsi non già di una richiesta che, dopo venti anni dalla fine della guerra, possa costituire ancora qualche cosa di nuovo o di sorprendente, bensì di cosa che da tutta la coscienza pubblica europea ormai è riconosciuta e ammessa senza discussione: la parità non può essere il monopolio di alcuni popoli soltanto, ma essa è un diritto assoluto e non relativo di tutti. Questa condizione dunque, posta dal Presidente ungherese, non deve, per alcune Potenze, risuonare la maniera sgradita, bensì soltanto come il richiamo ad un diritto naturale dei popoli; circa il secondo punto l'agenzia dice che il Presidente Daranyi è anche qui nel campo del diritto e dell'equo non soltanto in base ai trattati, ma più ancora, se possibile, in considerazione del fatto che, nell'orientamento presente dei sentimenti nazionali dei popoli, il cattivo trattamento delle minoranze ferirebbe nel vivo il sentimento di onore della rispettiva totalità nazionale e la sua cultura, « il che, certamente, non v'è bisogno di dire che porrebbe un gravissimo ostacolo alla possibilità di una convivenza dei popoli basata sul reciproco riguardo. L'agenzia conclude dicendo che molto importante è stare ad attendere l'eco delle dichiarazioni di Daranyi nei paesi interessati e negli ambienti della Società delle Nazioni, dappoichè — dice — in contrasto con altri progetti, « il progetto di Daranyi rappresenta una via possibile verso il superamento degli attuali contrasti ed offre perciò possibilità costruttive per la distensione e per la eliminazione di speciali situazioni nel territorio danubiano.

Giuseppe Piazza.

La Cecoslovacchia e gli Absburgo

Il progetto di codice penale commina sanzioni per l'entrata degli Absburgo nel territorio cecoslovacco

Praga, 13 notte.

Il progetto del nuovo codice penale attualmente esaminato da una commissione ministeriale comprenderà anche un paragrafo destinato agli Absburgo, paragrafo del resto già ricorrente nella legge per la difesa dello Stato. Esso dice: « Se un membro dell'ex famiglia regnante di Absburgo Lorena o un discendente entra o si trattiene sul territorio della repubblica cecoslovacca senza il permesso del governo sarà punito col carcere duro da 5 anni a un anno, e così chi avendo notizie attendibili di una tale clandestina permanenza non la comunichi subito alle autorità di pubblica sicurezza ».

Il nuovo codice inasprisce le misure destinate a proteggere l'onore del Presidente della Repubblica e contiene un paragrafo riguardante gli insulti al capo dello Stato o di un capo di stato. Per i delitti del genere la pena sarà la prigione o il carcere duro da 3 giorni a 6 mesi.

Due aerei si scontrano nel cielo di Zagabria

Belgrado, 13 notte.

Su Zagabria, all'altezza di circa mille metri, due aeroplani da caccia si sono scontrati. Uno degli apparecchi, grazie alla abilità del pilota, è riuscito sebbene danneggiato ad atterrare sopra un prato, ma l'altro è caduto sopra un tetto sfasciandolo. Nella stanza sottostante si trovava uno studente, che ha avuto la presenza di spirito di saltare dalla finestra salvandosi, data la modesta altezza. Il pilota di questo secondo apparecchio è morto. Nella caduta, l'apparecchio ha pure danneggiato la villa della vedova di Radic.

Il Comintern a Parigi dal 2 all'8 maggio

ha tenuto un « congressino »

E s'è pensato a tutta l'Europa

Parigi, 13 notte.

Quest'anno la conferenza semestrale del Comintern, designata nel linguaggio della Terza Internazionale col nome di « congressino », che, ad eccezione del 1923 quando ebbe luogo a Berlino e fu seguita da *putsch* comunisti sanguinosi in Renania, in Sassonia ed Amburgo, si era sempre riunita a Mosca, al Cremlino, si è tenuta a Parigi dal 2 all'8 maggio.

Secondo *Candide*, la ragione primordiale di questo mutamento è semplicissima: si tratta di compromettere la Francia rappresentandola agli occhi dell'Europa come un bastione del comunismo. C'è un Comintern insediato a Parigi presso « il ministero delle cose » dell'ineffabile Jouhaux, sempre più sorpassato dalle sue truppe, e dove sono gli uffici balcanici e iberici nonchè i comitati centrali di certi partiti comunisti espulsi dai loro paesi.

Erano presenti il compagno Framburg, capo dei comunisti bulgari jugoslavi romeni e greci, il compagno Jozepovitch che rappresenta il movimento comunista polacco, il compagno Vaxov dei comitagi comunisti macedoni, il compagno Vorcitch capo di una organizzazione segreta jugoslava, e infine il compagno Nicolescu organizzatore del fronte democratico romeno.

Il 25 aprile scorso tutta la stampa della Terza Internazionale aveva pubblicato un grande manifesto nel quale si annunziava che un « gran consiglio comunista internazionale » si era tenuto a Parigi, per ordine dell'intervento del mondo a favore della Spagna rossa. In realtà questa pubblicazione mascherava la preparazione del « congressino », e dava spiegazione dell'andirivieni di numerosi delegati convocati dal Comintern. Fatto caratteristico, sui documenti non figuravano le firme dei delegati russi Smellansky e Knorring, allo scopo evidente di mostrare che erano dei francesi a prendere l'iniziativa delle operazioni e delle decisioni che ne sarebbero seguite.

Il 2 maggio, a Villejuif, un comune della periferia rossa parigina, i capi del comunismo francese ricevettero i delegati europei, fra cui i rappresentanti della Germania, della Cecoslovacchia, dell'Inghilterra, dell'Italia, della Spagna, dei paesi balcanici, dei paesi baltici, della Polonia e dell'Austria. Naturalmente Manca era rappresentata e il compagno Dalnot era al suo posto di sorveglianza. Tre mozioni vennero approvate: una per la Romania circa la organizzazione di un partito comunista camuffato in partito democratico, e per rafforzare di dieci militanti la propaganda in Bulgaria e per impiantare nel Belgio una stamperia per opuscoli e libri per la Jugoslavia, per creare cellule presso i marinai greci e infine reclutare in tutti questi paesi uomini pel « fronte popular »; una per migliorare le condizioni della propaganda comunista in Polonia da svolgersi d'intesa con i contadini; infine una per la Francia, circa la direzione di tutti i sindacati operai allo scopo di ampliare l'azione delle cellule di fabbrica e di mantenere le organizzazioni paramilitari.

D'altronde si è insistito nel « congressino » sulla necessità della fusione dei partiti comunista e socialista anche a costo, se fosse necessario, di concessioni comuniste. « Il partito uniproletario in Francia è una condizione indispensabile per il dominio definitivo del proletariato sull'apparato governativo » dice la risoluzione approvata.

Per quello che concerne la tattica immediata, è stato deciso di subordinare esteriormente alle iniziative del Fronte popolare ed eseguire dalle cellule di fabbrica che non rallentino in nessun caso o non frenino lo slancio rivoluzionario delle masse, pur evitando, in linea di principio, di compromettere ufficialmente il partito comunista. Naturalmente la propaganda comunista nelle colonie deve farsi più intensa, e sotto la formula di « cellula segreta », moltiplicarsi nell'esercito.

Il vulcano Sangay devasta una provincia dell'Ecuador

Guayaquil, 13 notte.

(S.I.A.). L'intensa attività del vulcano Sangay, alto 5323 metri ha obbligato gli abitanti di molti paesi della Provincia di Rio Bamba ad abbandonare le loro case e le loro terre.

La lava, torrente enorme, ha ricoperto all'interno in campagna per un centinaio di chilometri. Dal lato sud del Cerro de Collanes, la pioggia di fuoco ha incendiato un'enorme foresta.

I bagliori dell'incendio apocalittico diminuiscono di notte in catena intorno delle Ande equatoriane con spaventosi boati sotterranei e dense colonne di fumo.

Forti scosse di terremoto accrescono di tanto in tanto il terrore delle popolazioni fuggiasche.

I giornali equatoriani danno notizia di ritirate umane e di danni ingenti.

Clamorosa protesta di un disoccupato alla Camera cecoslovacca

Praga, 13 notte.

Oggi, alla Camera dei deputati, appena il presidente Malypetr ha dichiarato chiusa la seduta, dalla galleria del pubblico un giovanotto, sportosi sul parapetto, ha tirato un colpo di rivoltella nell'aula, che per fortuna è andato a vuoto, gridando: « La metà delle persone sedute su questi banchi sono corrotte ». Subito afferrato dagli uscieri il giovanotto è stato accompagnato nei locali della polizia, dove ha dichiarato di essere un mugnaio disoccupato. Egli ha detto di non aver voluto uccidere nessuno, ma soltanto di aver voluto protestare contro il monopolio dei cereali introdotto dal Governo che l'ha ridotto alla rovina.

TROPPO FUMO!

Da lontano, troppo da lontano per il nostro desiderio di pace, fumano i camini dei casolari di campagna.

... et jam procul villarum culmina fumant

troppo da vicino per i nostri poveri polmoni, fumano invece le ciminiere delle fabbriche, i treni sulle linee non elettrizzate e lasciano scie di fumo i tubi di scappamento delle automobili per non parlare di miasmi pestilenziali che ci regalano i camions a nafta.

Tutto ciò indica che il combustibile, sia esso carbone, benzina o nafta, non brucia interamente o brucia male o contiene impurità.

Anche in Inghilterra, dove pur si bruciano Cardiff e antracite, c'è tanto fumo che le facciate delle case prendono subito una colorazione bruno-nerastra e durante le giornate di « nebbia nera » si debbono accendere tutte le luci in pieno mezzogiorno.

Che dire poi di Pittsburgh in Pennsylvania che Mark Twain chiamò « l'inferno senza coperchio »? I turisti vanno a visitare la città solo di Domenica perchè solo di Domenica, essendo chiuse le fabbriche, si libera dalla coltre di fumo le case, le vie ed i magnifici parchi.

Ma come mai l'ingegno non ha messo ancora riparo ad un inconveniente così grave per la salute pubblica, l'economia e se vogliamo anche l'estetica? Non è mancata certo l'intenzione e non sono mancati studi ed esperimenti, ma l'unico rimedio trovato finora è quello di fare sempre più alte le ciminiere per mandare più in su quel fumo che il vento manda poi in giù.

Maggiori progressi hanno fatto gli studi per rendere più puri i combustibili, almeno quelli liquidi, perchè il carbone è quello che è, quantunque si cerchi di liberare anche quello da impurità come solfo etc.

Quando sarà abolito del tutto il fumo? forse mai, perchè la perfezione, dicono, non è di questa terra.

Consoliamoci pensando che il nostro corpo è una macchina meravigliosamente perfetta: tutt'al più si può dire che dura poco perchè il tempo, le vicende ed anche la nostra miopia finiscono prima o poi per guastarla.

Essendo perfetta essa brucia un perfetto combustibile: lo zucchero.

Agli effetti del lavoro la parte più importante, se pure più delicata di una macchina, è l'apparato motore: in noi esso è costituito dal cuore e dai muscoli; ma anche il cuore è un muscolo. E motori in miniatura, in quanto generano energia e lavoro, possono essere considerate le fibrille muscolari che costituiscono appunto i muscoli.

Orbene, per poter lavorare, i muscoli bruciano zucchero come è dimostrato indirettamente dal consumo di ossigeno e dalla produzione di acido carbonico mentre sono esclusi i corpi organici che contengono azoto, e praticamente da esperienze di fisiologi illustri coll'ergografo Mosso: si trovò che l'ingestione anche di pochi grammi di zucchero favorisce straordinariamente il lavoro muscolare. (293

Come combustibile perfetto lo zucchero brucia rapidamente nell'organismo e non lascia scorie come ne fa fede l'assenza di qualsiasi residuo nelle feci. In altre parole lo zucchero è bruciato totalmente, senza dispersioni di sorta e trasformato al 100 % in energia e lavoro: di quale altro combustibile si può dire altrettanto?

Opera Pia Brefotrofio di Narni

E' indetto un pubblico concorso per titoli, al posto di Segretario-Ragioniere con lo stipendio annuo di L. 9300, suscettibile di 5 aumenti quadriennali di un decimo. Indennità di servizio attivo L. 2000.

Periodo di prova un anno con assegno pari ai nove decimi dello stipendio oltre l'intero supplemento di servizio attivo.

Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni.

Titoli richiesti, diploma di ragioniere e diploma di abilitazione alle funzioni di Segretario Comunale conseguito in seguito ad esame.

Dal concorso sono escluse le donne.

Chiarimenti e bando di concorso da richiedersi alla Segreteria dell'Ente in Piazza Galeotto Marzio, N. 10, Narni. (3173

Narni, 5 maggio 1937-XV.

5 sono le confezioni dei prodotti " GALLES "

Estratto di carne pura
Estratto di carne e verdure in egual proporzione
Estratto vegetale e di carne al 25 %
Estratto vegetale indicato per minestre e salse di pomodoro
Dadi per preparare istantaneamente minestre e brodi

Si richiama che i prodotti GALLES sono ottenuti a pressioni superiori per sistema brevettato dal Prof. Dr. Ing. Stazione Sperimentale di Parma che l'Ufficio d'Igiene di Milano hanno dichiarato risultati superiori per sistema produttivo, specie e conservazione in confronto alle norme del R.D.L. 4/6

GALLES
CON FIGURINE PREMIO
TOPOLINO
concorso nella seguente proporzione:
1 fg. per 1 cartina da gr. 25 Estratto GALLES
2 » » 1 » » » 50 » » »
4 » » 1 » » » 100 » » »
1 figurina per 1 bustino da 20 Dadi GALLES
2 figurine » 1 » » » 50 » » »
1 figurina ogni 20 Dadi GALLES sciolti
Ditta GIOVANNI VARINI Via Varsino, 92 MILANO
Rappresentante e Depositario
Signor ALDO PECCHIURA
TORINO - Corso Raffaello, N° 30 - TORINO

CRONACA CITTADINA

LA MORTE DEL SENATORE PROF. MICHELI

Il cordoglio dell'intera cittadinanza per la perdita dell'illustre scienziato

La forte fibra dell'infermo stroncata da bronco-polmonite -- Famigliari, colleghi e discepoli al capezzale del Maestro -- Le condoglianze di S. M. il Re Imperatore -- L'augusto affettuoso interessamento di S. M. la Regina -- Telegrammi e messaggi dalle più alte personalità -- Il lutto nell'ambiente medico

Vediamo ancora il Maestro nel supremo momento del trapasso. Tutti i suoi discepoli attorno: i suoi aiuti, gli assistenti, i collaboratori della sua diuturna fatica. Scrivere di lui degnamente, mentre ancora sentiamo l'amararo del suo respiro, non è cosa agevole. Quando ancora un nodo di angoscia ci serra la gola, come è possibile inquadrare nella dovuta cornice la multiforme attività scientifica e didattica e sociale del Micheli? La penna non segue il pensiero che richiama in folla una quantità di ricordi della vita e dell'operosità ... ricordi che lo rivivificano in una luminosa personalità che alla figura dello scienziato e del clinico associa i valori della bontà, del disinteresse, della semplicità altezza. La morte del clinico-medico insigne segna un lutto, che non è circoscritto all'Ateneo piemontese, alla città di Torino; ma supera la chiusa cerchia di questi limiti per tradursi in un acutiso lutto della scienza.

Il Sen. Micheli, nella sua vita, ancor breve per la preminente posizione cui era già assurto da qualche lustro nel campo della clinica medica, aveva ormai al suo attivo una vasta produzione di lavori di ... mole e di alto contenuto, che toccano, si può dire, ogni ramo della patologia medica; ma la sua mente, avvezza alle più ardue indagini, la sua serietà di valutazione dei risultati di ogni ricerca, l'indirizzo di lavoro impresso alla sua Scuola, il criterio discriminativo con cui soleva analizzare ogni problema, costituivano altrettanti affidamenti per un ulteriore apporto di contributi originali ed obbiettivi al progresso della scienza medica.

Sì non poche opere sono rimaste sul tavolo di lavoro, che ancora là pare attendano per completare argomentazioni, sigillare conclusioni. Note, appunti, osservazioni, tutto un materiale ancora sparso di lui potrà essere raccolto dai suoi discepoli in un'opera postuma, che concluderà la lunga collana dei lavori pubblicati dal Maestro, in particolare nei riguardi delle malattie del sangue, sull'anemia perniciosa progressiva, sulle anemie ipocromiche, sulla emoglobinuria parossistica, sull'encefalite epidemica, sull'endocardite lenta, sulle porfirie, sul diabete renale, sulla siero-diagnosi del cancro, sulla tubercolosi, sulle splenomegalie emolitiche, sul reumatismo acuto e cronico, sugli ittteri e su tante altre importanti forme morbose.

Le molteplici pubblicazioni, nutrite di ricerche e concezioni, rivelano lo scienziato ed il clinico ed agevolmente lasciano comprendere come il nome del Micheli si sia imposto rapidamente anche all'attenzione degli studiosi stranieri.

Prima di assurgere alla Cattedra di Clinica medica generale di Torino, cui fu chiamato, or sono più di tre lustri, subito dopo la morte del sen. Bozzolo, del quale era stato assistente ed aiuto, professò dalla cattedra di Patologia medica di Siena e di Firenze.

La grande guerra non interruppe la sua volontà di ricerca, anche se egli seppe trovare ed onorare i suoi studi prestando servizio militare col grado di tenente colonnello in zona di operazioni, con encomiabile sentimento patriottico ed umanitario. Le sue preziose osservazioni sull'ittero castrense furon appunto di quell'epoca.

Nei congressi di medicina interna la parola di Ferdinando Micheli era profondamente considerata ed apprezzata; le relazioni che egli e la sua scuola presentavano avevano sempre il dono dell'originalità delle ricerche, dell'acutezza delle deduzioni e segnavano senza dubbio ogni volta un passo sicuro nel difficile cammino alla dimostrazione delle cause, delle vie e dei meccanismi di insorgenza delle malattie, per giungere alla diagnosi ed alla cura.

Il Micheli fu apprezzato le indagini di laboratorio, ha dato anzi ad esse un largo impulso; ma non ne fece mai schiavo. Sopratutto al letto dell'ammalato, dall'analisi critica di ogni indagine sapeva assurgere alla visione ed alla valutazione sintetica del quadro morboso, per porre col suo fine intuito la diagnosi sicura. E nelle sue chiare e dotte lezioni sapeva condurre lo studente appunto nei meandri del ragionamento clinico necessario alla soluzione dei problemi diagnostici.

Dopo una intensa, metodica ed alta preparazione scientifica e clinica, il Micheli aveva portato la sua attività dalla scuola anche nel campo sociale. Fu in ciò un valoroso realizzatore della politica sanitaria del Regime, che lo onorò chiamandolo al Senato nel 1933. La lotta contro la tubercolosi la ebbe tra i più intelligenti e fervidi fautori, specialmente per quanto si riferisce alla diagnosi precoce, oltrechè come trattatista. Ne è, tra gli altri, esempio la fondazione del Centro antitubercolare presso l'O.N.B. di Torino. Il reumatismo acuto e cronico, con i suoi gravi postumi, suscitò non meno il suo interessamento, promuovendo ed attuando la prima clinica reumatologica d'Italia, in Acqui, la seconda cioè sorta nel mondo. Pure la crociata contro il cancro, si valse dell'opera sua: egli difatti era condirettore del «Centro Tumori», fondato dal compianto sen. Pescarolo, di cui fu amico e collaboratore.

Tra pochi giorni avrebbe dovuto inaugurare un corso di addestramento per medici appunto nella patologia dei tumori; mentre era imminente la sua prolusione ad un altro corso in una nuova branca della scienza medica: la medicina dello sport.

Membro di numerose Accademie scientifiche, ovunque portò il contributo del suo ingegno; membro di molte istituzioni sanitarie e filantropiche in tutte recò il suo prezioso aiuto. Consulente dell'Augusta Famiglia Reale, curò con eguale abnegazione i poveri infermi di corsia.

Angelo Viziano

La breve malattia e la serena fine

Alle 13,45 di ieri, nella sua abitazione di corso Galileo Ferraris 64, è deceduto il sen. prof. Ferdinando Micheli. Erano al suo capezzale, con la moglie, i nipoti ed altri congiunti, i numerosi docenti tra i quali i professori Griva, Dominici, Vanzetti e Satta.

La notizia che il senatore prof. Ferdinando Micheli, direttore della clinica medica della nostra Università, era stato improvvisamente colpito da una forma di bronco-polmonite, si era da alcuni giorni diffusa in città.

Abbiamo avvicinato il prof. Giorgio Dominici, che fu per molti anni aiuto del sen. Micheli e che attualmente è direttore di clinica medica della R. Università di Cagliari, e da lui abbiamo avuto qualche particolare sul decorso della malattia.

Nella notte del sabato alla domenica, verso le due, il senatore Michelì è stato improvvisamente svegliato da un acuto dolore alla schiena. Ad un diagnostico del suo valore quel sintomo accompagnato da altri non poteva lasciar prevedere altra diagnosi che una probabile polmonite. Il prof. Dominici, avvertito telefonicamente, è accorso al capezzale del Maestro. La temperatura era 38. Tutto quanto era possibile fare in simili casi è stato fatto: il prof. Dominici, e il prof. Griva non hanno abbandonato un solo istante il Maestro, alternandosi al suo capezzale. Il giorno successivo la polmonite si è chiaramente dichiarata; ma il decorso sembrava normale. La notte scorsa, però, si è avuto un improvviso marcato aggravamento: le condizioni generali si sono fatte in certo qual modo preoccupanti.

Come si è detto precedentemente, la notizia si è rapidamente diffusa e alla casa del sen. Micheli sono accorsi a prendere notizie dell'infermo i colleghi, gli allievi e personalità.

Il senatore prof. Micheli aveva la grande dote di non far pesare la sua grande autorità di scienziato di fama non solamente italiana ma europea. Non solamente i suoi discepoli, anche i giovanissimi, ma chiunque lo avvicinava rimaneva particolarmente stupito per la grande bontà che traspariva dalle sue parole e che gli atti riconfermavano, per la modestia e la semplicità del suo modi. Ricordiamo di averlo incontrato parecchi anni or sono al capezzale di un altro illustre scienziato, il sen. prof. Belloni Pescarolo, il quale ammalatosi di quella febbre maltese che doveva condurlo alla tomba aveva voluto che a curarlo, condiviso dai discepoli prof. Bruno e dott. Comba, fosse appunto il sen. Micheli per il quale aveva la più grande estimazione. In quella triste circostanza, per alcuni mesi, quasi giornalmente, abbiamo avuto occasione, parlandogli, di rilevare le grandi delicatezze del suo animo, l'elevatezza dei suoi sentimenti, la bontà infinita del suo cuore.

Ne abbiamo avuto nuova prova qualche tempo dopo nel constatare l'affettuosa premura con la quale egli accolse, su noi pregato, il capezzale di un nostro carissimo indimenticabile collega: il camerata dott. Enrico Bresadola colpito da un morbo che non perdona. Poco dopo le 8 del mattino, l'infermo che fino all'ultimo momento ha conservato perfetta lucidità di mente, al prof. Dominici che lo aveva svegliato per praticargli una iniezione endovenosa, con voce fioca aveva detto: « Lasci stare, professore. Tanto non c'è più nulla da fare! ». Poi aveva chiesto del parroco e del notaio.

Ieri, mentre ci trovavamo nella sua casa, dove aleggiava la cupa atmosfera della morte, abbiamo visto uscire dalla camera dell'agonizzante il barone Paolo Mazzonis, che nel sen. Micheli vedeva più che il grande clinico che aveva assistito con particolare amorevolezza i di lui cari, l'amico, con le lacrime agli occhi, singhiozzante. Alle nostre domande il barone non aveva potuto rispondere, dopo uno sforzo per liberarsi dal nodo che gli stringeva la gola, che una frase: « Purtroppo non vi è più speranza ». E se ne era andato curvo sotto il peso di un grande dolore.

Lo stesso accorato sentimento si leggeva sul volto dei discepoli e allievi che quasi formando la guardia d'onore, in silenzio attendevano di minuto in minuto, la ormai inevitabile ferale notizia. Dal mattino purtroppo ogni speranza era perduta: le frequenti inalazioni d'ossigeno non potevano che prolungare l'agonia nella speranza di un miracolo che non è avvenuto. Alle 13,45 la morte ha raccolto l'ultimo anelito del senatore, e il silenzio che gravava sulla casa è stato rotto da un singhiozzare disperato.

La notizia della morte dell'illustre clinico si è subito diffusa in città suscitando vivissimo cordoglio e largo rimpianto nell'ambiente medico e dovunque poichè più che la notorietà la fama dell'illustre scienziato si era stesa in tutte le categorie sociali: dato che l'alta sua opera umanitaria egli aveva prestato sia a favore dei ricchi sia a favore dei lavoratori.

Fin dai primi giorni della sua malattia S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il Preside della Provincia, gli alti gradi dell'Esercito e della magistratura, si erano tenuti informati con sollecita premura delle condizioni dell'infermo. Poi, sparsasi la notizia della gravità delle sue condizioni, S. M. la Regina Imperatrice aveva fatto telefonare a più riprese alla palazzina di corso Galileo Ferraris 64 per tenersi informata del decorso della malattia. Durante la giornata di ieri hanno pure telefonato le Loro Eec. Ciano, De Bono, Federzoni, Bottai.

Appena si è sparsa la funesta notizia S. E. il Prefetto si è recato personalmente a portare le condoglianze ai familiari e, come estremo omaggio, ha appuntato sul petto dell'estinto l'ultima decorazione di Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia conferitagli da Sua Maestà il Re Imperatore sabato scorso.

Hanno pure visitato la salma il Segretario federale, il Podestà, senatori, deputati, numerosissime personalità, amici e conoscenti. I funerali avranno luogo sabato mattina, alle 10, partendo dalla palazzina di corso Galileo Ferraris 64. Il corteo sosterà all'Università per le estreme onoranze.

Espressioni di cordoglio

S. M. il Re Imperatore si è degnato di telegrafare alla vedova del compianto senatore quanto segue:

« La Regina ed io abbiamo appreso con profondo cordoglio la tristissima notizia e teniamo ad esprimerle le più vive nostre condoglianze per la dolorosa perdita che è anche lutto della Scienza medica.

VITTORIO EMANUELE ».

Hanno telegrafato il loro vivo cordoglio le LL. AA. RR. il Duca di Genova e il Duca di Ancona.

Il Presidente del Senato ha così telegrafato:

« *Il Senato del Regno è profondamente rattristato per l'inattesa dolorosa scomparsa del collega amatissimo prof. Ferdinando Micheli scienziato e clinico eminente che alle scienze mediche, alla cattedra, all'esercizio professionale aveva dato eccezionale dottrina, singolare altezza di ingegno, austerità esemplare e generoso senso di assistenza sociale per i quali la sua grande rinomanza aveva eco di ammirazione nei maggiori centri scientifici internazionali. La memoria dell'estinto sarà ragione di luogo affettuoso rimpianto nel Senato. A Lei e ai congiunti tutti porgo, in nome dell'Assemblea e mio, sentimenti di profondo vivissimo cordoglio.* - Presidente del Senato Federzoni ».

Hanno inviato messaggi il Sottosegretario alla Presidenza S. E. Giacomo Medici del Vascello e S. E. il Quadrumviro Maresciallo De Bono.

Il Rettore dell'Università ha così telegrafato:

« *L'Università riverente si inchina alla salma del Senatore Ferdinando Micheli che, col magistero della scienza e la virtù delle opere, l'ha tanto onorata, e porge alla desolata famiglia i sentimenti del suo profondo cordoglio.* - Rettore Pivano ».

E' stato pure inviato un telegramma con espressioni di vivo cordoglio dal Presidente della Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista.

Da Carrara dove il sen. Micheli ebbe i natali il 12 gennaio del 1872, hanno inviato commosse espressioni il Prefetto, il Federale e il Podestà.

Una suora ed un operaio decorati a Mathi della Stella al Merito del Lavoro

Una gentile e significativa cerimonia si è svolta ieri a Mathi ove sono affluiti i dipendenti della tipografia Accame per visitare, durante una gita dopolavoristica, le Cartiere Bosso. Nell'occasione sono state distribuite due Stelle al merito del lavoro a dipendenti della Cartiera ed un premio di natalità per un operaio tipografo la cui casa è stata allietata da una nuova vita. Alla simpatica festa hanno assistito S. E. il Prefetto Oriolo e il Segretario Federale Piero Gazzotti, che sono stati accolti dal comm. Codegni, dal dott. Venturi, dal grand'uff. Bosso, dal cav. Accame, dal Podestà signor Favale, dal Segretario del Fascio camerata Cabodi, e da altre personalità. Erano anche presenti molti decorati della Stella al merito del lavoro con il labaro dell'associazione.

I gitanti hanno visitato le Cartiere, vivamente interessandosi alla produzione, accolti con molta simpatia dai camerati lavoratori di quegli stabilimenti. Quindi ha avuto luogo un rancio a cui ha partecipato il Federale Gazzotti e, nel pomeriggio, sono state consegnate le Stelle al merito del lavoro a suor Teresa Foglino e al lavoratore Onorato Ronchetti che da oltre 38 anni l'una e 46 l'altro prestano la loro opera nella Cartiera. La meritata onorificenza è stata ben giustamente assegnata a suor Teresa Foglino che quando ancora lo stabilimento apparteneva alla Società salesiana, aveva iniziato il suo lavoro che poi ha continuato anche quando la fabbrica è stata acquistata dalla ditta Bosso, aggiungendo allora a quello che è il lavoro tecnico la più alta missione di guida morale e di conforto religioso a tutta la maestranza.

Festa lieta e serena. Il grand'uff. Bosso ha ricordato il lavoro compiuto in tanti anni dai due decorati ed il cav. Barovetti per l'Associazione della Stella al merito del lavoro ha ringraziato le autorità con nobili elevate espressioni.

Istituto di Coltura Fascista

Conferenza del prof. Gribaudi sui fiumi e i laghi dell'A.O.I.

Ieri sera, su invito della Società di coltura e propaganda agraria e sotto gli auspici dell'Istituto di Coltura Fascista, nelle sale di via Mario Gioda 24 il prof. dott. comm. Piero Gribaudi ha tenuto una applauditissima conferenza sul tema: « Fiumi e laghi dell'Africa Orientale Italiana ». Presentato dall'avv. Luigi Olivero, Presidente della Società di coltura e propaganda agraria l'oratore, dopo aver accennato brevemente alle condizioni climatiche dell'Africa Orientale, ha trattato la distribuzione dei fiumi che scorrono in A. O. nei tre versanti, Mediterraneo, Oceano Indiano e bacini interni.

LA GRANDE CROCIERA STAMPA - CIT

E' offerta a tutti la possibilità di partecipare alla grande Crociera STAMPA-CIT. Chiunque scelga nelle categorie B e C potrà, qualora lo desideri, pagare ratealmente l'ammontare della quota di viaggio e le piccole spese occorrenti per la splendida gita. La Banca Anonima di Credito accorda questa facilitazione senza necessità di lunghe pratiche burocratiche: in dieci rate mensili il grocerista pagherà il suo debito. Per informazioni rivolgersi ai nostri uffici di organizzazione.

Chiusura di negozi per infrazioni sui prezzi

S. E. il Prefetto, presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni ha inflitto ai commercianti Fratelli Asti, via Barolo n. 28, e Pietro Alziati, via Barolo 26, la sospensione per giorni dieci della validità della licenza di commercio per avere arbitrariamente aumentato rispettivamente il prezzo della legna da ardere e del formaggio certosino.

La conclusione dei corsi per vigilatrici dell'Infanzia

Il corso per vigilatrici dell'infanzia indetto dalla Federazione ha avuto conclusione ieri alla Colonia « 3 Gennaio », ove, alla presenza del Federale, della signora Giordano, della duchessa Cito e degli insegnanti, le 250 inscritte sono convenute per le prove pratiche e le esercitazioni di comando di squadra. Alle signorine il Federale ha rivolto parole incitatrici ed ha annunciato che gli esami avranno luogo verso la metà del prossimo mese.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

da via XX Settembre a via Viotti

I GIOVANI SPOSI

trovano quanto di meglio possono desiderare per arredare convenientemente la casa dall'anticamera al salotto, dalla sala da pranzo alla cucina, dal gabinetto da bagno alla cantina, ecc. Si richiama in modo speciale l'attenzione del pubblico sull'interessante assortimento di « mobili per cucina ».

TAPPEZZERIE in CARTA comuni e di lusso. Nitor tappezzeria lavabile inalterabile. Vendita diretta al pubblico. Fabbrica via Mad. Cristina 125. Tram 7, 18, 21.

TARME! Il Tarmicida Fiodorosi distrugge le tarme profumando la casa.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Gavi) — Ore 21,15: « Giulia buonanima » di V. Palmerini (Serata a prezzi popolari).
PALAZZO BELLE ARTI AL VALENTINO — Mostra Sindacale d'Arte e della Promotrice. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 di ogni giorno.
ROSSINI: 21,15 Maraviri; Do di cambe.

I divertimenti

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
Comp. *Gente allegra con Bernard.*

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Il [illegible] invisibile ». giallo «Fox». Warner Oland. Prima.
CHIARELLA: in via [illegible] «Desiderata» e Comp. Varietà di Jole Naghel.
BALBO: « La figlia della Jungla », «Annuale dell'Impero a Roma». Prime
IDEAL: «La conquista del West». Gary Cooper e Comp. Riviste Piero Pieri.
STATUTO: «Robin Hood dell'Eldorado» con Warner Baxter e Anna Loring.
ALFIERI: Maria di Scozia. Hepburn, March
NAZIONALE: « Contessa di Parma ».
MAFFEI: « Via della gloria » e Varietà.
MASSIMO: Il paradiso delle fanciulle. William Powell, Myrna Loy, Rainer.
ITALIA: « Avorio nero ». F. March.
TORINESE: « Al sole ». Jan Kiepura.
SAVOIA: « La carica dei 600 ». Flynn.
IMPERIALE: « Ave Maria ». B. Gigli.
REGINA: «Freccia avvelenata». [illegible]
IMPERO: « Vicilia d'armi ». Annabella.
SOCIALE: « Avorio nero ». F. March
CORSO: «Nata per danzare». E. Powell.

CHARLIE CHAN - WARNER OLAND
l'indissolubile binomio dei più appassionanti e originali « gialli » di emozione alle misteriose gesta del film « Fox »:

IL NEMICO INVISIBILE
Nove sono i sospettati... la rete è tesa... il terrore ha invaso il castello...

Oggi all'AMBROSIO
la soluzione del terrificante enigma.
Oltre il programma il Documentario « LUCE »:

LA GRANDE RIVISTA DI ROMA DEL I° ANNUALE DELL'IMPERO
Nell'epica luce dell'Urbe sfilano i conquistatori dell'Etiopia, dinanzi al Sovrano e al Duce.

Oggi al CINE BALBO il film dalle mille emozioni
LA FIGLIA DELLA JUNGLA
con la rivelazione artistica, plastica e suggestiva, di
DOROTHY LAMOUR
il *Tarzan femminile* di questo esotico e caldo capolavoro della « Paramount » presentato da A. Zukor.
UNA TIGRE E UNA SCIMMIA
sono le intelligenti e curiose collaboratrici di *Dorothy Lamour* ed è alle due belve ed alle loro prodezze che la bella selvaggia deve la vita salva e la sicura conquista di un caro amore... extra jungla.
Fuori programma il film «Luce» di 800-900 m.: *Grandi Feste a Roma per il I° Annuale dell'Impero. La Rivista Imperiale.*

Nazionale: CONTESSA DI PARMA
Elisa Cegani-Centa-Ceseri-Melnati

Bollettino Demografico

13 maggio 1937 XV

Nati vivi	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	24
Matrimoni trascritti	17

STATO CIVILE

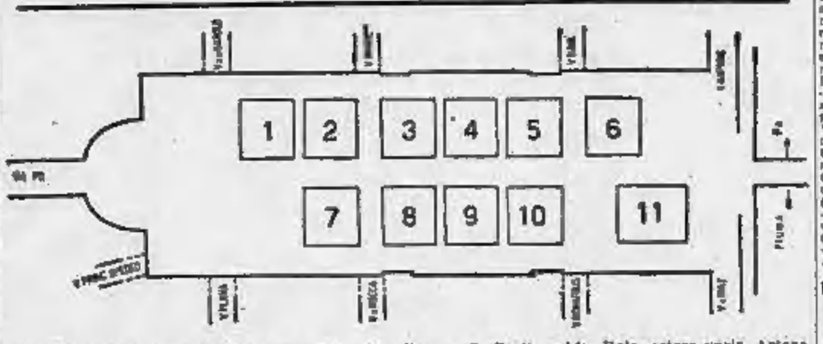
Agnona Pietro fu Luigi, anni 61, di Borgo Ticino, pension., v. Buonarroti 29 - **Ormet Filomena** m. **Dravetta**, a. 70, di Torino, casal., v. Rivarolo 11 - **Saginona Ormola** v. **Di Gregorio**, a. 56, di Catania, casal., v. Plinzi 18 - **Brera Luigi** di Giovanni, a. 39, di Monterenzio, negoz., etc., Vinaza 634 - **Di Cicco Angela** di Giovanni, mesi 8, di Torino, v. Duniva 11 - **Oberto Pietro** fu Giovanni, a. 85, di Sparone, muratore, v. Rivoleone 2 - **Corrado Sofia** v. Cuneo, a. 69, di Lauriano Po, casal., v. S. Giulia 27 - **Chiapella Francesco** fu Carlo, a. 66, di Cavallermaggiore, agiato, v. Nizzena 104 - **Imbrisc Pietro** fu Pietro, a. 60, di Torino, agiato, c. G. Ferraris 88 - **Irico Liliana** di Giovanni, a. 7, di Torino, scolare, v. Sonna 18 - **Olivari Domenico** fu Giovanni, a. 66, di Torino, capomastro, v. Lucio Bazzani 119 - **Ferrò Bruno** di Alfonso, mesi 7, di Torino, strada Maggiore 193 - **Micheli** senatore prof. **Ferdinando** fu Giuseppe, a. 65, di Carrara, med. chirurgo, c. G. Ferraris 64 - **Bruna Margherita** v. **Novara**, a. 56, di Torino, casal. - **Basso Beatrice** fu Gior. Battista, a. 40, di Mongrando, agiata - **Corti Maria Assunta** suor Tomasa, a. 82, di Costa Masnaga, suora - **Fabbro Cristina** v. **Vacchino**, a. 69, di Vercelli, casal. - **Bacco Sergio** di Mario, a. 16, di Ceresole, invalido - **Lisa Luigi** di Angelo, a. 31, di Arignano, spazzino - **Melchiori Amabile** di Valentino, a. 28, di Rivo d'Arcano, donna servizio - **Ghitsoni Speranzina** v. **Pagani**, a. 49, di Ponte dell'Olio, casal. - **Serralutti Pietro** fu Giovanni, a. 60, di Sinitrialate, bottaio - **Minoli Francesco** fu Carlo, a. 67, di Olcaggio, agiato - **Bono Giovanni** fu Battista, a. 39, di Avigliana, rentaiuolo.

Un delitto nei boschi di Caveretto

Un cadavere di donna rinvenuto nel rio Sapone

Ieri, poco prima delle 11, a Caveretto si diffondeva la notizia di una macabra scoperta fatta non lungi dal concentrico. Il cadavere d'una donna era stato rinvenuto nel letto del rio Sapone nei boschi detti «delle Ghiandaie». Subito veniva avvertito il Commissariato di Polizia di Borgo Po che inviava sul posto funzionari e agenti. Dalle constatazioni fatte dal medico municipale dott. comm. Lino Quartara e dalle risultanze della prima inchiesta, para si avvalori l'ipotesi di omicidio, infatti la donna presentava traccie di sangue al viso e una ferita d'arma da fuoco alla regione temporale sinistra; inoltre non vennero rinvenute nè l'arma nè la borsetta della donna. La vittima è stata identificata per Tibaldi Anna in Lavezzano, di anni 42, stiratrice. Sul posto vennero trovati un giornale con la data di ieri e una bottiglia di vermut. Alcune persone hanno dichiarato di aver sentito verso le otto del mattino tre detonazioni.

Le disposizioni per l'automotoraduno a Predappio



La Federazione comunica le seguenti disposizioni per l'automotoraduno a Predappio:

Torpedoni e motocicli: I torpedoni, giunti in piazza Vittorio Veneto si disporranno nell'ordine progressivo dei numeri loro assegnati, fronte alla Gran Madre di Dio, sul lato destro della piazza, come è chiaramente indicato nella cartina che pubblichiamo. Essi occuperanno le aree segnate in bianco sul suolo della piazza, disponendosi secondo il seguente ordine: Torpedoni dal numero 1 al 5 area n. 19; dal n. 6 al 10, area n. 9; dal n. 11 al 15, area n. 8; dal n. 16 al 20, area n. 7. I motocicli che potranno accedere alla piazza da qualunque via, si disporranno sul lato sinistro, fronte alla Gran Madre di Dio, occupando le aree secondo l'ordine seguente: Gruppo Fiat, area n. 6; Gruppo Ferrovieri, area n. 5; Gruppo Pubblico Impiego, area n. 4; Postelegrafonici, area n. 3; isolati, area n. 2. I partecipanti che prenderanno posto sui torpedoni ed i motociclisti dovranno essere in piazza, al luogo assegnato alle ore 9. Partiranno prima i motociclisti, seguiranno immediatamente i torpedoni. Itinerario: Ponte Vittorio-Corso Moncalieri.

Automobili: Le automobili affluiranno in piazza Vittorio Veneta da qualunque delle vie di accesso, esclusa la via Po. Esse si disporranno per categorie e progressivamente per numero d'ordine nel seguente modo: Categoria A: dal n. 1 al 50, nel quadrato 1; dal n. 51 al 100, quadrato 2; dal n. 101 al 150, quadrato 3; dal n. 151 al 200, quadrato 4; Cat. B: dal n. 201 al 250, quadrato 5; dal 251 al 300, quadrato 6; dal n. 301 al 350, quadrato 7; dal n. 351 al 400, quadrato 8; Cat. C: dal n. 401 al 450, quadrato 9; dal n. 451 al 500, quadrato 10; dal n. 501 in poi, quadrato 11. Le automobili assumeranno la formazione sopradescritta, facendo fronte a via Po. La partenza si effettuerà percorrendo via Po e l'itinerario già indicato. Fanno parte della categoria A: Fiat 1500, Alfa-Romeo, Lancia Astura e Dilambda, Ansaldo, Itala, estere varie, Ariena, Augusta, Ardita 2500, Ardita e Lambda. Fanno parte della categoria B: Balilla, Bianchi 65, Fiat 524, Fiat 522, Diatto 30, Fiat 521, Fiat 520. Fanno parte della categoria C: Fiat 500, 514, 525, 509, 502, 501, 508. Tutti i partecipanti che hanno il loro posto nelle automobili debbono trovarsi in piazza Vittorio Veneto per le ore 8,15.

Ieri sera nella palestra Littoria sono convenuti i capi macchina ai quali il Segretario Federale ha impartito chiare disposizioni per l'organizzazione e la marcia della colonna automobilistica ricordando a tutti l'alto significato ideale a cui il raduno è improntato. Sono state quindi distribuite le bandiere e le targhe che contraddistingueranno le macchine.

Le Tranvie municipali hanno disposto un servizio tranviario speciale per permettere ai partecipanti che partiranno con i torpedoni di trovarsi alle ore 8 in piazza Vittorio. Le vetture tranviarie partiranno dai capilinea alle 4,30.

Azione benefica sul **fegato...**

Mentre gli altri componenti del PURGANTE GAZZONI lo rendono di "*effetto calmo, pieno e sicuro,*" come disse l'illustre Fisiologo Sen. PIETRO ALBERTONI, il rabarbaro lo esso contenuto benefica il fegato e ne avvantaggia le funzioni. Ecco perchè chi lo usa ne ha così grande beneficio che suole consigliarlo ad altri dicendo: *E' un fenomeno!* Il PURGANTE GAZZONI, purgante perfetto, lassativo ideale, essendo privo di zucchero è indicatissimo anche per i diabetici, non dà nausea, non dà dolori, si prende in ostia o in cachet.

Due purganti: due cachets. Due lassativi: un cachet ogni due giorni.
Scatola da due cachets L. 0,95
Scatola da dieci cachets L. 2,80

PURGANTE GAZZONI

TUTTI DICONO: *E' un fenomeno!*

CERVINIA
Neve ideale da Plan Maison al Teodulo
Discesa Plan Maison - Breuil
FUNIVIA SEMPRE IN FUNZIONE

AUTOPULLMANN DEL CERVINO
(Autolinee del Cervino S. A. « ACSA »)
Partenza sabato pomeriggio ore 15
Ritorno domenica ore 21,30

GRAN TURISMO
Partenza domenica ore 6
Ritorno ore 20,30
Informazioni e prenotazioni presso Agenzie Viaggio.

VERMOUTH
bianco Gancia

Arricchisce il malato, stimola l'appetito, eleva lo spirito

Per ogni aperitivo, per ogni bevuta di Vermouth Bianco Gancia chiedere la Gazzetta de **la Grande Italia**
Quotidiano sportivo politico e letterario
In Gazzetta si trovano anche nello Spumante Gancia, Fratelli di cognome - Nichi prezzi.

Ora praticate l'igiene interna con le
Compresse di Elmitolo

RICOSTITUISCONO ANTIDOTO A SCIATICA E SISTEMI DI FRATTURE

SI CURANO EFFICACEMENTE CON I FANGHI NATURALI DI
ACQUI
INFORMAZIONI DIREZIONE TERME ACQUI

NUOVA IMPORTANTE PUBBLICAZIONE

LA TASSA SUGLI SCAMBI
e la tassa di bollo connessa con gli scambi
REPERTORIO GENERALE
1200 pagine di grande formato - Oltre 8000 voci di merci e di casi diversi considerate partitamente e diffusamente.
Volgarizzazione di tutta la materia riguardante la tassa sugli scambi
Massimario e Giurisprudenza Opera aggiornata al 31 dicembre 1936-XV

Prezzo dell'opera L. 45 e per spedizioni racc. in Provincia, L. 50. — Dirigere vaglia e richieste alla Libreria della « Stampa Commerciale », Via dell'Orso 8 Milano.

Vita finanziaria
commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 13. — La stasi dell'incertezza provoca maggior copia di vendite che trovano assorbimento solo con sacrificio di alcune unità nella quotazione di tutti i valori. Chiusura ai minimi della giornata, con perdite più accentuate sulle Meridionali, Savigliano, Nebiolo, Fiat, Viscosa, Burgo e Cotoniere.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	78 40	Merid. El.	341 —
Id. I. c.	81 85	P. C. E.	85 —
Redim. 3½	81 40	Esco	83 —
Id. I. c.	81 20	Edison	309 75
Bonifica 5%	98 85	Unes	11 15
Id. I. c.	98 60	Savigliano	1030 —
B.T.N. 1940	101 40	Nebiolo	741 —
Id. 1941	101 35	Tedeschi	119 85
Id. 1943 I	98 20	Vorzensiale	103 —
Id. 1943 II	98 20	Ilva	993 —
Id. 1944	97 80	Ansaldo	55 50
Torino 4½	456 50	Fiat	498 50
Id. 5%	459 —	C. I. R.	214 50
S. Paolo 4%	443 —	Schiapparelli	7 50
Id. 3½ %	307 75	Mira Lanza	105 —
Ferrov. 3%	308 50	Montecatini	303 —
I.R.I. 4½ %	464 —	M. Amiata	88 —
Elettr. 4½ %	474 50	Montecatini	307 —
Cr. Agr. 4%	410 —	Acqua Pol.	410 —
Stet 4%	516 —	Florio	80 85
Lloyd Sab.	4 80	V.-Unica	57 —
Mediterr.	520 —	Lane Borg.	1560 —
Meridion.	512 —	Valli Lanzo	63 80
Torino Nord	102 —	Cot. Merid.	344 —
Navig. A. I.	388 —	Viscosa	446 —
Italgas	1h 0125	Buni Stabili	205 —
Bip	81 15	Cartiera It.	138 15
Terni	256 —	Burgo	292 —
Valdarno	191 —	Forn. Rino.	178 80

CAMBI: Austria 386; Canadà 19; Svezia 484,35; Parigi 85,20; Belgio 329,75; Londra 93,95; Polonia 360,65; Svizzera 455,25; Olanda 1045; New York 19; Norvegia 472,85; Danimarca 419,40; Germania 763,50; Cecoslovacchia 66,20.

MILANO, 13. — Centrale 869; Assicurazioni Gen. 4400; Ferr. Medit. 343; Merid. 375; Costruzioni 360; Rubattino 90,50; Col. Canapi 2990; Forter 178; Val d'Olona 154; Val Tidone 175; Diana 439; De Angeli 911; Costa 497; Linif. Canap. Naz. 472; Rossari e Varzi 652; Reinach 814; Tosi 87; Cotonif. Merid. 245; Un. Manif. 543; Cavarzere 600; Rossi 4120; Targetti 125; Cascami 484; Bernasconi 93; Snia 448; Puecharti e C. 83,25; Ansaldo 56,75; Ilva 225,50; Metall. It. 240; M. Amiata 18,50; Montecatini 307,50; Sa. Dalmine 219,50; Breda 920,50; Ant. Bianchi 91,75; Isotta Fraschini 37,75; Fiat 498,50; Cogne 5% 506,50; id. 6,50% 515; Cons. Op. Pubbl. 5% 480; I.R.I. 4,50% 466,50; Elettr. 4,50% 474; Stet 4% 517; Prest. Austriaco 6,50% 403; Prest. Germanico 7% 250; Pr. Young 5,50% 323; Pr. Palazzo 7% 489; Pr. Ungherese 7% 226; C. B. di Bologna 3,50% 409; id. 4% 432; id. già 5-5 4% 426; C. R. di Milano 3,50% 411,50; id. 4% 434; id. già 5-5 4% 445; Cons. Danu. Terr. 4% 415,50; id. già 5,50 4% 411; Cons. Cred. Agr. Migl. 4% 404; id. già 5-5 4% 416,50; Banca Naz. Lav. 4% 421; id. già 5-5 4% 420; C.F.M.P. Roma 3,50% 407; id. 4% 423; id. già 4,50-5-5 4% 425; Banco Napoli 4% 432; id. 5% 465; Cr. Fond. Sardo 4% 408; id. già 4,50-5-5 4% 408; Id. C. F. Trid. 4% 411; id. già 5-5 4% 408; Id. C. P. Venezia 4% 415,50; id. già 5-5 4% 427; Cons. Pubbl. Util. 5% 499; id. is. Tel. 5% 499,75; Cr. Navale 5,50% 504; Id. P. Roma 3,50% 419; id. 4% 414,50; id. già 4,50-5-5 4% 425,50; I.M.I. 5% 986,50; I.M.I. Ridicio 3,50% 358; id. 5% 490,25; I.M.I. S. Paolo, Tor. 3,50% 387,50; id. 5,70% 486; id. già 5 4% 434; Cons. Acque Pot. 5% 494,50; Banf. di Milano 4% 33,15; Aut. Toscane 6,50% 447; Mediterranee 4% 437; id. 6% 504,50; Meridionali 3% 328; Nord Milano 4% 423; id. 4,50% 440; id. 5,50% 508,50; id. 6% 503,50; Adriatica 5% 503,50; Edison 5% 505; Emiliana 5% 502; Set 6% 498,25; Siti 6% 499; Forze Idrauliche 6% 497; Terzo 6% 502; Cisalpina 1930 6% 499; Cisalp. Concreter 6% 500,25; Cisalp. 1934 5% 459,50; Sele 5% 456; id. 6% 498,50; Meridl. Elettrica 6% 497; id. 6% 503; Sicilpet 6% 508; Cons. 6% 498,25; Cons. Prov. Er. 4,50% 414; La Centrale 5% 474,50; La Rinascente 6% 496,50; Linificio Canapificio Naz. 5% 471.

GENOVA, 13 — Cped. Mgl. 4% 432; S. Paolo 4% 447; Ferr. Merid. 372; Medit. 342; Rubattino 80; Lloyd Sabaudo 4,60; Alta Italia 284; La Polana 4,70; Cotoni. Merid. 245; Snia 448; Montecatini 307; M. Amiata 86,50; Ilva 225; Ansaldo 57; Metall. It. 240; San Giorgio 374; Fiat 498; Un. Es. Elettr. 11; Sip 61,25; Terni 256,50; Zuccheri 1490; Raffineria L. I. 547; Dialit. It. 197,50; Molini 278; Aeder 99; Reni Bianchi 204.

TRIESTE, 13. — Premiata 450; Assicurazioni Generali 4460.

CONSOLIDATI, 13 Maggio 1937 - XV

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Reod. 1906	71 90	72 70	72 50	72 90
Id. 5 % n.	92 25	92 50	— —	— —
Id. f. m.	92 60	92 65	92 825	92 75
Red. 3.50%	71 35	71 50	71 30	71 50
B. N. 1940	101 17	101 25	101 15	101 40
» » 1941	101 25	101 20	101 20	101 40
» 4% Imdo	91 70	91 70	91 60	91 70
» 5% 1944	97 60	97 50	97 50	97 65
Ven 3.50%	89 45	89 55	89 50	89 50
DAMMI				
Stati Un.	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	93 95	93 95	93 95	93 95
Francia	85 20	85 10	85 00	85 20
Svizzera	435 75	435 75	435 75	435 75
Argentina	— —	5 70	— —	— —
Belgio	329 75	329 75	— —	— —
Cecoslov.	66 92	— —	— —	— —
Germania	— —	761 50	— —	— —
Olanda	1045 —	1045 —	— —	— —
Spagna	— —	— —	— —	— —

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 93,95; Ferrovie It. 3% 302,50; Conse 5% 506,50; id. 6,50% 515; Cons. Op. Pubbl. 5% 480; I.R.I. 4,50% 466,50; Elter 4,50% 474; Stet 4% 517; Prest. Austriaco 6,50% 403; Prest. Germanico 7% 250; Pr. Young 5,50% 323; Pr. Palazzo 7% 489; Pr. Ungherese 7% 226; C. B. di Bologna 3,50% 409; id. 4% 432; id. già 5-5 4% 426; C. R. di Milano 3,50% 411,50; id. 4% 434; id. già 5-5 4% 445; Cons. Danu. Terr. 4% 415,50; id. già 5,50 4% 411; Cons. Cred. Agr. Migl. 4% 404; id. già 5-5 4% 416,50; Banca Naz. Lav. 4% 421; id. già 5-5 4% 420; C.F.M.P. Roma 3,50% 407; id. 4% 423; id. già 4,50-5-5 4% 425; Banco Napoli 4% 432; id. 5% 465; Cr. Fond. Sardo 4% 408; id. già 4,50-5-5 4% 408; Id. C. F. Trid. 4% 411; id. già 5-5 4% 408; Id. C. P. Venezia 4% 415,50; id. già 5-5 4% 427; Cons. Pubbl. Util. 5% 499; id. is. Tel. 5% 499,75; Cr. Navale 5,50% 504; Id. P. Roma 3,50% 419; id. 4% 414,50; id. già 4,50-5-5 4% 425,50; I.M.I. 5% 986,50; I.M.I. Ridicio 3,50% 358; id. 5% 490,25; I.M.I. S. Paolo, Tor. 3,50% 387,50; id. 5,70% 486; id. già 5 4% 434; Cons. Acque Pot. 5% 494,50; Banf. di Milano 4% 33,15; Aut. Toscane 6,50% 447; Mediterranee 4% 437; id. 6% 504,50; Meridionali 3% 328; Nord Milano 4% 423; id. 4,50% 440; id. 5,50% 508,50; id. 6% 503,50; Adriatica 5% 503,50; Edison 5% 505; Emiliana 5% 502; Set 6% 498,25; Siti 6% 499; Forze Idrauliche 6% 497; Terzo 6% 502; Cisalpina 1930 6% 499; Cisalp. Concreter 6% 500,25; Cisalp. 1934 5% 459,50; Sele 5% 456; id. 6% 498,50; Meridl. Elettrica 6% 497; id. 6% 503; Sicilpet 6% 508; Cons. 6% 498,25; Cons. Prov. Er. 4,50% 414; La Centrale 5% 474,50; La Rinascente 6% 496,50; Linificio Canapificio Naz. 5% 471.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 13. — Granoturco al ql. L. 79-80; segale 85-90.

BESTIAME

Alessandria, 13. — Bestiame da macello: buoi al ql. L. 380-420; vacche 290-350; vitelloni 500-560; vitelli 550-580; suini 580-680; maiali grassi 450-650; tori 350-400; tacrelli 380-450; vitelloni 400-460.

Asti, 13. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 2,5-3,5; vacche 1,8-3,6; manzi 3,6-4,6; vitelli maturi fino a 2 anni 3,8-4,6; suini e vitelli 1.a qualità 4,5-5,6; maiali 5,6-7,6.

Castelnuovo Belbo, 13. — Buoi da macello di 1.a qual. al ql. L. 370-450, di 2.a 340-360; vacche di 1.a 340-360, di 2.a 280-310; vitelli da latte per allevamento 450-480; vitelli da macello di 1.a 610-640, di 2.a 450-470; manzette da un anno a due 420-450; vitelloni 380-420; suini grassi fino a 150 kg. 480-520, oltre i 150 kg. 540-570; suini lattonzoli per capo 110-120.

Ferrara, 13. — Da macello: buoi 1.a qualità al Q.le L. 460-480; id. 2.a 340-375; id. 3.a 220-280; vacche 1.a 380-430; id. 2.a 325-375; id. 3.a 250-260; da lavoro: buoi 350-430; vacche 320-350; manzetti e manzette 395-430; vitelli 1.a qualità 520-570; id. 2.a 420-510; maiali grassi 570; id. medi 550; id. piccoli 500.

Novi Ligure, 13. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 3,1-3,4; vacche 2,6-3,0; vitelli 3,6-4,0; suini 4,5-5,0; maiali grassi 5,0-5,6.

FORAGGI

Ferrara, 13. — Fieno di prato naturale maggengo al quintale L. 16-22; id. di prato artificiale misto 16-22; id. di erba medica 16-22; paglia di frumento 7-9.

VINI

Asti, 13. — Grignolino 1931 L. 150-180; barbera 1.a qualità 130-150; id. 2.a qual. 60-70; vino da pasto 1.a qualità 60-80.

Castelnuovo Belbo, 13. — Vino comune da pasto gradi 10, per hl. L. 55-60; id. finissimo barbera e bonarda da bottiglia 100-140; bianco secco e moscato delle colline 110-130.

Pubblicità economica

ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CERCO due motori 50 HP. 220 50, a 4 poli. Bachini, Giulio Cesare 64. 16488

VENDO torchietto pedale trapunto macchinetta lire 800. Via Villafucchiardo 14. 16482

3) SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. A. Fratelli cointeressati ad impegnati privati, esercenti, Finanziaria Genovese. Ognuno 10 hlr. Torino. 276

ALBERGO di stagione prenderei in affitto. Inviare offerte dettagliate. Scrivere cassetta 97 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 57249

PORTA Nuova cedesi libera 4.000 B. cenna agenzia nuova polleria selvaggina, bilancia automatica, negozio bellissimo vetrine. Emporio, Albertina 7, Torino. 57265

SERIA Ditta seriamente ginevrina energico collaboratore corrispondente pratico amministrazione disposto fabbrica. Scrivere cassetta 96 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 57228

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFIDIAMO facilissimo redditizio lavoro domicilio. Luminus, Casella postale 820, Milano. 3486

AUTISTA domestico, lunga pratica, referenze dettagliate controllabili, prego. Scrivere cassetta 105 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 57249

AUTOCOSTRUZIONI Dante Venaris 73 cerca abile rettificatore interni esterni. Presentarsi o scrivere cassetta 59 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 57142

CAPO reparto confezioni cioccolatini. Biscotti, tutti prodotti dolciari cercasi da importante ditta. Offerte precisando età posti occupati referenze pretese. Cassetta 358 M. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3158

CERCANSI giovani ingegneri elettrotecnici buona pratica progettazione centrali idroelettriche e sottostazioni, indirizzare offerta specificando pretese e referenze a Società Meridionale di Elettricità, Direzione Costruzioni, Napoli, via P. E. Imbriani 42. 3165

CERCANSI torcitori, ragionieri, pulitori pivettì, Rivolgersi Di Palo, via Tolmino 10. 57248

CERCASI abile elegantistilografia pratica lavori ufficio. Scrivere cassetta 98 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 57254

CERCASI da importante azienda commerciale giovane fattorino. Scrivere cassetta 230 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 110

CHIMICO od ingegnere chimico già abile esperimentazione fabbrica Roveri capace energico cercasi. Inviare curriculum vitae copie certificati indicando referenze pretese. Scrivere cassetta 50 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3121

CIOCCOLATTIERE profondo conoscitore tutte lavorazioni cacao e derivati perfetto organizzatore cercasi per impianto nuova fabbrica. Offerte precisando età posti occupati referenze pretese. Cassetta 358 M, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3159

IMPORTANTE negozio profumi cerca abile venditrice, bella presenza. Inviare referenze, pretese. Barbujani, via Soria 39, Padova. 3173

PICCOLA famiglia cerca brava domestica tutto fare. Indicare posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 45 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32903

STIRATRICI camicia abilissime cercansi, Baudo e Ferioli, via Artisti 10. 57259

TAGLIATORE per signora rapacissimo cerca Ventura S. A., via Carlo Felice dodici, Genova. Scrivere dando ampie referenze. 3138

15 giornalieri, Chiunque, ovunque, dedicandosi ore disponibili. Occupazione domiciliio, semplice, decorosa. Opuscolo gratis Ditta Manlo Roma. Desiderando campione lavoro, rimettere lire due. 84

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

STENOTIPISTA studi legali, pratica corrispondenza, contabilità, lavori ufficio, referenze, miti pretese, occorrerebbe subito. Scrivere Aloj, via Sesia 29. 57235

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

SIGNORA sola affitta bella saunobiliata indipendente unico, 1.o piano. Magenta 61. 57197

MOBILIO D'OCCASIONE

Una visita in via Bogino n. 5, nella grandiosa esposizione dell'Ente Aste e Liquidazioni, vi persuaderà che ne troverete di vostro gusto e convenientissimo. (177

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

TRENTAQUENNE lunga esperienza offresi aggiustatore tornerie attrezzamenti perfetta conoscenza disegno offresi capocciato, capocentina. Scrivere risposta J. D. Unione Pubblicità Italiana, Bologna. 3178

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CERCASI vera occasione orologio fabbrica bollatura cartoline. Scrivere cassetta 46 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32911

MOBILI Rioglio, assortimento vastissimo invierete a prezzi convenientissimi. Via Bogino angolo Principe Amedeo. 16116

MOBILI. Primario stabilimento industriale Metropoli, Rosmini 9, dirimpetto via Nizza 167, vende direttamente consumatore mobili propria fabbricazione, pesanti, accuratamente costruiti, prezzi massimi. Facilitazioni pagamento. 220

PIANOFORTI occasione 1200 cedo tedesco 7000 vendo. Cambio, acquisto contanti qualunque pianoforte. Piazza, via Po 6. 57194

POLTRONE pelle prezzi ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, credici teorifici. 16001

SCAMPOLI tutte misure, tagli abbondantissimi, convenientissimi. Garibaldi 31 (cortile). 16379

16) ANNUNZI MATRIMONIALI

Per questa rubrica l'U.P.I. corrisponde sempre con lucida non intestata
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

LAUREATO piemontese, 29enne, apprezzabile signorina sana, illibata, anche provinciale. Indicare dote, età. Scrivere cassetta 65 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 57192

QUARANTOTTENNE colta seriissima esporrebbe signorina, vedova con dote, preferibilmente esperta cucitura. Scrivere cassetta 119 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16456

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

FINO vendesi vasta villa panoramica ammobiliata giardino autorimessa condizioni vantaggiose. Telefonare 44-959. 57241

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ALLOGGIO signorile otto ambienti, cucina, bagno, termosifone, adatto anche ufficio, atelier, rimesso completamente a nuovo, affittasi subito. Via Santa Teresa 1etto. Visibile 10-12 e 14-18. 110

INDIPENDENTE alloggetto lussuosamente ammobiliato matrimoniale, ingresso, bagno, entrata, affitto, cedo. Telefonare 71-828. 57241

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOCARRI Citroen 30-32, Spa 35 T., Fiat 621-667 F, Ford lombardo vendonsi. Cini, Fiascio 10. 57278

FIAT 521, con modifica Chiantelassa, molto stato di conservazione, vendesi oppure cambio con Balilla, quattro marce. Rivolgersi Balsa, via Mirco Polo 4. Telef. 41581. 57088

SCONTO pneumatici, vendo gomme piene, semipneumatiche, accessori completo pezzi ricambio qualsiasi marca, ferramenta varia, tendoni, disegni lambera, molle balestra, bulloneria, rimorchi, autocarri, automobili. Carraro, via Chivasso 67. 278

SEGRETARIO COMUNALE

ESAMI dicembre 1937. Sono aperte le iscrizioni, anche per corrispondenza, presso la **SCUOLA PANTO'**, Bologna (c. Cavallotti, 37). Eccezionali tenue medio superiori chiedano programmi gratis.

ANNUNZI SANITARI

Prof. Dott. CARLO GALLIA
Docente di Dermosifilopatia alla R. Università Via Po 39 Tel. 42-411
MALATTIE della PELLE e VENEREE
Ore 9-12, 14-17, 18,30-20 giorni festivi

Dr. P. ADLER Specialità in
MALATTIE della PELLE e VENEREE
Ore 9-13, 16-20; fest. 9-12. Solettini sep. Cesare Battisti 2 ang. v. Roma nuova

MALATTIE VENEREE e della PELLE
Malattie nervose
Dottor MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 16-20; fest. 11-12

STIPEL
SERVIZIO TELEFONICO INTERURBANO

Oltre alle
Comunicazioni ordinarie
con numeri di abbonato
(Tariffa ordinaria)

potete ottenere
Comunicazioni con preavviso
per parlare personalmente con un determinato corrispondente al numero telefonico indicato della località desiderata
(Tariffa ordinaria maggiorata di un quarto)
È consentita la ricerca del corrispondente presso due numeri della stessa località
(Tariffa come sopra, oltre alla sopratassa di L. 0,50)

Comunicazioni con avviso
per parlare con un corrispondente sprovvisto di telefono
(Tariffa ordinaria maggiorata di un quarto e della tassa di recapito)

Comunicazioni a tariffa ridotta
20% dalle 21 alle 1
40% dalle 20 alle 7 richieste dalle abitazioni private e dalle 1 alle 7 dagli altri apparecchi
50% nelle 24 ore dei giorni di domenica, Capo d'anno, 28 Ottobre, 4 Novembre, Natale

Comunicazioni senza attesa
per buona parte delle comunicazioni e senza aumento di tariffa

Il tutto oltre la sopratassa di legge e le tasse urbane da P.T.P.

Richiedete la comunicazione interurbana che vi interessa:
allo **01** per le comunicazioni ordinarie
allo **09** " " senza attesa

Como - Villa Olmo
5-24 MAGGIO XV - 2° DELL'IMPERO

CELEBRAZIONE 1° ANNUALE DELLA VITTORIA IMPERIALE

Mostra di Cimeli della guerra coloniale
Documentazione fotografica della partecipazione di reparti alla conquista dell'Impero
Celebrazione delle Battaglie tappe della Vittoria
Mostra del Libro Coloniale
Cinematografie dall'Africa Orientale

ENIT
Ribassi Ferroviari del 50 %
da tutte le Stazioni del Regno
Per informazioni rivolgersi:
COMITATO ORDINATORE VILLA OLMO - COMO

L'A. O. I. e la LIBIA

sono mercati che presentano i più vasti orizzonti e che offrono enormi possibilità di sviluppo. Cinque giornali dislocati nei centri vitali di questa colonia realizzeranno il mezzo più rapido di propaganda per i prodotti dell'industria metropolitana.

NELL'A. O. I.:

IL CORRIERE DELL'IMPERO
in tre lingue: italiana, amarica e araba. Si pubblica a ADDIS ABEBA, capitale dell'Impero, il più importante mercato dell'Africa Orientale Italiana.

IL CORRIERE HARARINO
in due lingue: in italiano e in araba. Esce ad HARAR, centro collettore dei traffici di tutta la provincia omonima.

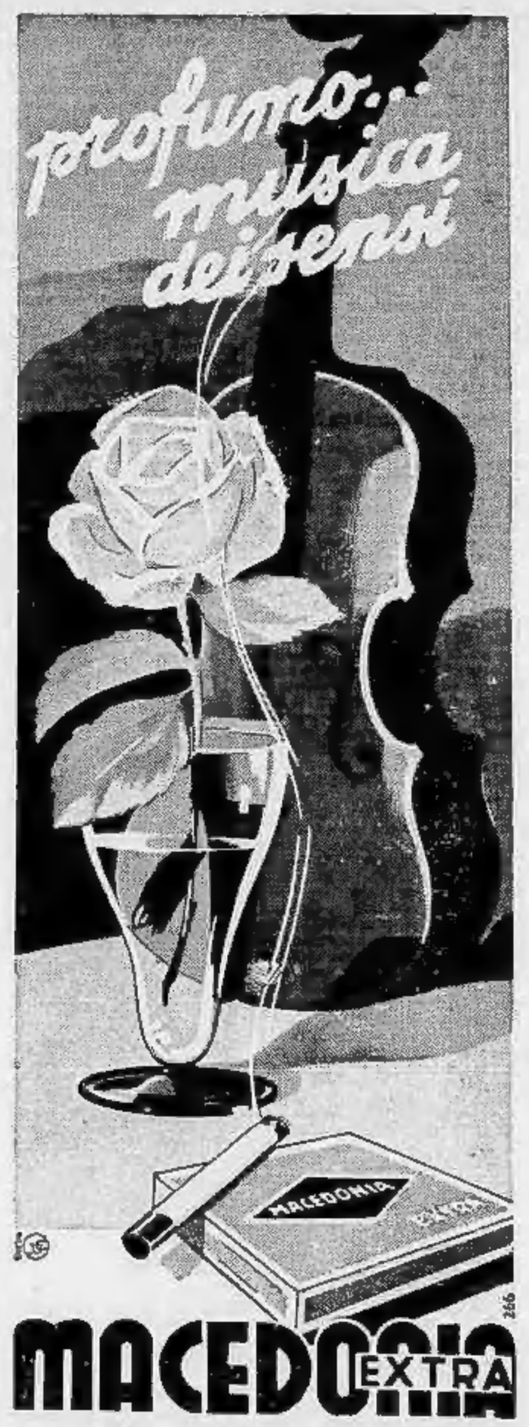
IL CORRIERE ERITREO
esce all'ASMARA, capoluogo del Governo dell'Eritrea e punto di appoggio dei commerci con la Madre Patria.

LA SOMALIA FASCISTA
di MOGADISCIO, la moderna metropoli della Somalia, sentinella avanzata dell'Impero, importantissimo scalo sull'Oceano Italiano.

NELLA LIBIA:

L'AVVENIRE DI TRIPOLI
quotidiano del maggiore centro della Libia, letto da tutti gli italiani, da stranieri e libici, è lo specchio della molteplice vita svolgentesi nella nostra grande Colonia mediterranea.

Per maggiori schiarimenti, inserzioni, preventivi, ecc., rivolgersi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.
MILANO - Palazzo della Nuova Borsa e sue filiali in Italia



Anno 71 — TORINO - Venerdì 14 Maggio 1937 - Anno XV — MATTINO — Num. 114

Nel diluvio di menzogne, calunnie, invenzioni che la stampa dei paesi «democratici» riversa da qualche tempo sull'Italia, questa reagisce con la dignità dei forti e fa sentire, per la voce del suo Ministro degli Esteri, un'alta parola di serenità e un invito a collaborare seriamente per la pace. Sarà ascoltata?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'eco del discorso Ciano

Fantasie inquiete ricondotte alla realtà

Parigi, 13 notte.

Indiscutibilmente l'avidità dell'opinione contemporanea è insaziabile. Le emozioni delle cerimonie imperiali britanniche non le sono bastate: le accorrevano ora anche quelle del treno fantasma sulla linea Verona-Monaco di Baviera. Da 24 ore telegrafo e telefono si affannano a squarciare il preteso mistero di questo convoglio di cinque vetture che secondo una voce partita da Vienna dovrebbe portare Hitler in Italia o Mussolini in Germania e che a stare agli ultimi dispacci servirebbe semplicemente al generale Goering per recarsi a prendere sua moglie a Napoli e riportarla a casa.

La pazienza di Roma

Per curioso che fosse il programma delle giornate londinesi, esso non è stato sufficiente a stornare per più di 48 ore l'attenzione del pubblico europeo dall'asse Berlino-Roma. Se italiani e tedeschi non fossimo quella gente modesta che siamo, avremmo di che inorgoglirci. Ma l'attenzione che l'Europa pretende votarci non è purtroppo di quelle che ci sempre gradito sperare. L'asse Berlino-Roma è diventato nella fantasia dei pubblici esteri una specie di foresta infestata di agguati e di malefici. Lo stesso *Journal des Débats*, malgrado il suo ordinario scetticismo, non si sente tranquillo e trova in una frase dell'allocuzione pronunziata da Mussolini al balcone di Palazzo Venezia nel primo anniversario dell'Impero, l'annunzio di una prossima «sorpresa». Di qual natura sarà questa sorpresa? Qui le fantasie si sbizzarriscono. Secondo alcuni si tratta di un'alleanza militare italo-germanica; secondo altri dell'uscita dell'Italia dalla Lega delle Nazioni. Nel pomeriggio i secondi parevano avere la di sopra sui primi grazie a un telegramma da Ginevra all'*Intransigeant*, a tenore del quale «avvenimenti gravi sarebbero in preparazione a Roma e a Berlino» e il Governo di Roma, in seguito a intesa col Reich, si disporrebbe a ritirarsi dalla Lega, non soltanto nel caso che alla prossima sessione il Consiglio non proceda al riconoscimento ufficiale dell'annessione dell'Etiopia, ma prima ancora del 24 maggio e cioè indipendentemente dalla linea di condotta che l'Assemblea adotterà.

Il tono pacato del discorso pronunziato oggi dal conte Ciano alla Camera ha alquanto scompigliato questi pronostici. Lungi dall'annunziare una imminente rottura con l'organismo societario, il Ministro degli Esteri italiano ha fornito ancora una volta la prova della moderazione e della pazienza di Roma anche nei confronti della Lega. Il suo discorso ha evidentemente il valore di un avvertimento; ma un avvertimento non è una minaccia e in ogni caso i veri amici della collaborazione internazionale non possono disconoscere come Ciano abbia avuto cura di sottolineare che l'Italia non rinuncia a priori la speranza che l'Istituto societario sia suscettibile di miglioramenti e non respinge nessuna occasione di servire la pace.

Areopago o blocco unilaterale?

Comunque sia, il fatto che proprio da Ginevra si abbia tanta fretta di predire l'uscita dell'Italia dalla Lega, potrebbe indurre a pensare che in taluni ambienti societari l'avvenimento non sarebbe poi tanto mal visto quanto si pretende. La Lega delle Nazioni si può concepire in due modi: o come un vero e proprio areopago di Potenze nel quale la chimica degli interessi particolari delle medesime operi in un giuoco spontaneo di azioni e di reazioni, o come un blocco di Potenze destinato unicamente ad assicurare la difesa comune di un dato gruppo di interessi. All'origine, si volle o si pretese realizzare l'areopago. Ma strada facendo la situazione si è modificata e l'esodo del Giappone prima, poi della Germania, ha portato l'Istituto a prendere sempre più l'apparenza di un blocco. Allo stato attuale delle cose, quale effetto avrebbe la secessione italiana, se non di convertire tale apparenza in una realtà? Uscita l'Italia dalla Lega, l'assemblea realizzerebbe più che mai la figura di una coalizione di satelliti intorno alle «due grandi democrazie occidentali». Ora, se una soluzione di questo genere può andare all'incontro degli interessi e degli ideali dell'Inghilterra, che nelle coalizioni non ha mai voluto entrare fuorchè al momento di servirsene e che a Ginevra si sentirebbe d'ora in poi prigioniera degli interessi e degli ideali altrui, non è detto che appunto per questo la cosa non debba sorridere ad altri. Vi sono in Europa Potenze le quali da molto tempo non attendono se non di poter legare le mani agli inglesi e non c'è bisogno di dire che fra queste Potenze, Francia, Russia e Cecoslovacchia sono in primissima linea. L'uscita dell'Italia dalla Lega ginevrina non avrebbe per esse il risultato di chiarificare finalmente uno stato di cose che la sua permanenza nell'assemblea contribuisce a mantenere ambiguo?

Si è curiosità con cui si attendono le «sorprese» di Roma è ispirata dal timore o dall'impazienza, è dunque difficile dirlo. Quello che si può dire senza troppo esitare è che se la opinione francese non è unanime nell'augurarsi che il club ginevrino sia liberato appieno dai «guastafeste» è solo perchè non tutti hanno qui ancora rinunziato a coltivare la speranza che l'asse Berlino-Roma sia una creazione provvisoria.

Il «Temps», dando sulla voce agli allarmisti arrabbiati delle sinistre, osserva che i piani attribuiti a Berlino e a Roma — e in prima linea quello di dividersi l'Europa centrale e orientale — costituiscono una ipotesi temeraria o almeno prematura. L'organo ufficioso precisa di non rendersi conto dell'interesse che avrebbero i due governi a modificare la natura alquanto elastica della loro cooperazione secondo la formula dell'accordo Ciano-von Neurath.

«Assumendo l'uno verso l'altro impegni formali e definitivi, Roma e Berlino perderebbero il vantaggio della libertà di movimenti che hanno voluto riservarsi, libertà di movimenti richiesta dalla posizione particolare dei due paesi».

La tesi dell'organo ufficioso è dunque che una vera e propria alleanza italo-germanica sia improbabile e che Italia e Germania non faranno ostacolo alla politica di collaborazione mettendo l'Europa di fronte a un fatto compiuto.

Il treno fantasma

Finchè c'è vita c'è speranza dice il proverbio: e tale è anzi il pensiero di molti dirigenti francesi. Ma i pochi cultori dell'amicizia franco-italiana rimasti sulla breccia replicano che quand'anche l'Italia lasci la porta aperta alla collaborazione con la Francia e con l'Inghilterra ciò non servirà a niente se Francia e Inghilterra si ostinano a rimanere di sasso.

«Il vero treno fantasma — come osserva la *Liberté* — è quello dell'intesa italo-germanica: forza attiva in piena espansione il cui ascendente è in progresso da ogni parte. Nulla è ancora perduto ma occorre far presto a tirare il campanello d'allarme se non si vuole finire con uno scontro».

Vedremo domani le ripercussioni parigine del discorso di Ciano il cui testo è stato conosciuto troppo tardi per farlo oggetto di commenti. Notiamo pel momento che il corrispondente romano del *Petit Parisien* ne rileva la perfetta obiettività e l'estrema moderazione, notando con compiacimento tanto il carattere tutt'altro che esclusivo attribuito dall'oratore alla collaborazione italo-germanica quanto le espressioni dedicate ai rapporti tra Italia e Francia.

Secondo impressioni raccolte in questi ambienti prendendo oggi la parola alla Camera il Ministro degli Esteri avrebbe utilmente contribuito a raddrizzare una situazione che gli intrighi in corso fra le quinte delle feste di Londra per opera degli empiti grandi e piccoli di S. M. britannica avrebbero potuto rendere delicata.

La parola del conte Ciano ha forse senza volerlo reso un servizio al Governo inglese facilitandogli il compito di resistere all'assedio di numerosi postulanti accorsi a Londra da ogni parte d'Europa. I giornali francesi annunziano infatti che i conciliaboli diplomatici nella capitale inglese durante l'intera giornata non hanno avuto tregua e che Delbos ha conversato a lungo con Hodza la cui intervista alla *Morning Post* è un indice caratteristico delle torbide speranze con cui gli agenti della massoneria internazionale erano venuti al soglio britannico. Hodza dal canto suo ha visto Baldwin mentre Ba Kanya si intratteneva col capo del Foreign Office.

Concetto Pettinato

I primi commenti tedeschi

Discorso limpido e esauriente

Berlino, 13 notte.

Il *D.N.B.* ha diramato in serata alla stampa un largo riassunto del discorso pronunziato oggi alla Camera dal conte Galeazzo Ciano. Nei circoli politici si attribuisce alle dichiarazioni del ministro fascista grandissima importanza. Il primo giornale che le commenta è il *Lokal Anzeiger*.

«Veramente — scrive fra l'altro — il discorso del giovane ministro è così limpido, così convincente e così esauriente che i tedeschi potrebbero benissimo rinunziare a illustrarlo. Tutti i problemi sono stati passati in rassegna e ognuno di essi fissato nelle linee essenziali. Lungamente meditato dovrebbe essere, specie da parte di certi postulatori tendenziosi, ciò che il conte Ciano ha detto in merito all'asse Roma-Berlino, il quale si è veramente rivelato alla prova degli avvenimenti politici degli ultimi mesi come un legame di positiva e fattiva collaborazione nel quadro della quale due popoli lungimiranti hanno proceduto parallelamente sia nei propositi che nell'azione. Ciano molto opportunamente ha inoltre constatato, come fecero ripetutamente i dirigenti del Reich, che quest'asse non rappresenta un diaframma ma piuttosto costituisce la solida ossatura del nuovo divenire europeo: insomma esso è in grado di dare consistenza a tutto ciò e a tutti coloro che intendono collaborare alla salvezza dell'Europa. La collaborazione italo-germanica — giustamente il conte Ciano ha voluto sottolinearlo — deve essere perseguita in questo spirito. Il suo discorso è una nuova conferma della giustezza e dell'utilità della politica comune in tutte le questioni relative alla posizione europea delle due Potenze e ai loro vicendevoli rapporti».

La catastrofe dell'*Hindenburg*

Un frammento di elica avrebbe sfondato l'involucro

New York, 13 notte.

La Commissione d'inchiesta per la catastrofe di Lakehurst ha preso in esame quattro cause come possibili determinanti dell'incendio del dirigibile.

Una di queste cause — la sola di cui finora abbia dato notizia la Commissione — sarebbe l'infrangersi dell'elica di un motore, i cui frammenti proiettati contro l'involucro, lo avrebbero forato in modo da provocare l'esplosione. Per accertare la fondatezza di questa ipotesi, la Commissione è tornata ad esaminare tutti i frantumi del dirigibile ed ha trovato una parte di elica a metà carbonizzata. Tali resti sono stati messi a disposizione degli esperti, i quali sono stati invitati a ricostruire l'elica e a constatare se i rottami fanno parte di una sola o di più eliche.

La Commissione ha anche esaminato tutte le fotografie in suo possesso per accertare se tutte quante le eliche erano intatte al momento dell'esplosione.

Si è proceduto all'interrogatorio di altri tre membri dell'equipaggio di manovra e tra questi del tenente May, il quale ha dichiarato che al momento dell'atterraggio del dirigibile egli si trovava presso il pilone di ormeggio a un cento metri dall'*Hindenburg*». A un tratto egli sentì un rumore metallico e vide una parte della poppa tra i motori posteriori e il timone di coda che precipitava a terra. Subito lingue di fuoco si levavano sull'involucro del dirigibile seguite a brevissima distanza da una sorda esplosione.

Tutti i testimoni interrogati hanno dichiarato che le manovre di atterraggio si svolgevano in modo normale sicchè il dirigibile avrebbe potuto ormeggiarsi facilmente se non fosse avvenuta la esplosione.

Gli aviatori Merrill e Lambie

sono ripartiti per l'America

Parigi, 13 notte.

Si ha da Londra che gli aviatori americani Merrill e Lambie hanno preso il volo questa sera alle ore 21.30 dalla spiaggia di Tilkdale presso Southport per far ritorno agli Stati Uniti.

MANOVRE DI PATTUGLIE sul fronte basco

Rabbioso e inutile tentativo dei rossi attorno al perduto Bizkargi -- Grandi quantità di armi giunte a Bilbao con l'aiuto inglese

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Sarmeo, 13 notte.

La battaglia ha oggi sostato.

I belligeranti sono a contatto, e azioni di pattuglie tengono accesa la lotta da Amorebieta al mare. Intorno a questo villaggio, che appare in lontananza spopolato, triste, muto, la pressione delle truppe nazionali è continuata oggi nel pomeriggio. L'azione di aggiramento dell'abitato procede con la solita tattica aggirante; pattuglie di assalitori si insinuano negli angoli morti delle linee rosse, si infiltrano a largo raggio sui fianchi del nemico, cosa se volessero rastrellare la linea comunista, che arretra sensibilmente.

Sul Bizkargi i comunisti hanno sferrato alcuni contrattacchi. Le ondate di fanteria rossa si sono scagliate all'assalto del monte che avevano perduto, lasciando centinaia di morti di fronte alle solide posizioni nazionali. Poi hanno iniziato un lento tiro di artiglieria contro la cima della montagna, tiro senza efficacia, disordinato e sterile.

Sulle pendici del Sollube, che scendono verso la sottostante ria, la lotta ha assunto oggi la stessa fisionomia: azioni affidate a piccoli gruppi di uomini manovrate sui fianchi del nemico, che rimane aggrappato ad alcune colline, sulle quali continua a inviare battaglioni su battaglioni, nella speranza di lardare l'aggiramento stretto dei nazionali sull'ultima sua linea di resistenza.

Direttori che affluiscono in gran numero presso i nazionali, poichè chi può scappare scappa malgrado la feroce sorveglianza, affermano che in questi ultimi tempi sono giunte a Bilbao varie navi britanniche cariche di armi, munizioni ed aerei smontati in casse che hanno potuto evadere la stretta sorveglianza delle navi nazionali, che bloccano Bilbao, soltanto perchè accompagnate fino al limite del porto dalle navi da guerra britanniche.

Che questo apporto inglese alla causa della internazionale comunista non serva a ritardare di un solo giorno l'inesorabile svolgersi degli eventi è pacifico. Tuttavia esso va segnalato e denunciato all'opinione pubblica del mondo.

Sandro Sandri

Piroscafi requisiti a Bordeaux

per trasportare truppe a Bilbao

Parigi, 13 notte.

Risulta che a Bordeaux sono stati requisiti i piroscafi Zouteaumorgot, Zouteau Palmart e Carmere destinati alla evacuazione della popolazione civile di Bilbao. Con detti piroscafi si recherebbero a Bilbao mille uomini provenienti dalla Catalogna e diretti al fronte basco.

Un incrociatore inglese

urta contro una mina

Otto morti e vari feriti

Gibilterra, 13 notte.

Un'esplosione, prodottasi lungo la linea d'immersione dell'incrociatore inglese *Hunter* ha danneggiato gravemente la chiglia della nave. L'*Hunter* esercitava la sorveglianza al largo delle coste spagnole pel comitato del non intervento e si trovava a cinque miglia da Almeria. La causa dell'esplosione è sconosciuta. Gli incrociatori *Hardy* e *Hyperion* si dirigono sul luogo dell'accidente. Si crede sapere che l'*Hunter* sia stato rimorchiato fino ad Almeria dal cacciatorpediniere rosso *Lezago*. L'*Hunter* stazza 13.000 tonnellate.

Notizie che vengono da altra fonte specificano che la nave britannica ha urtato contro una mina. A bordo vi sono otto morti e alcuni feriti.

Come fu distrutta a Dublino la statua a Giorgio II

Dublino, 13 notte.

E' stata fatta saltare la statua equestre di Giorgio II, situata nel parco di Stephens Green, a Dublino. La fragorosa esplosione è stata avvertita per un raggio di alcune miglia, e ha fracassato i vetri di molte finestre dei più vicini edifici e ha destato vivo allarme nel quartiere. Immediatamente è intervenuta la polizia che ha iniziato una indagine per cercare di individuare i responsabili. Si ritiene che il monumento sia stato minato nottetempo; una notevole quantità di dinamite sarebbe stata posta sotto il basamento. Inoltre una certa quantità di esplosivo sarebbe stata trovata nelle vicinanze del luogo dove sorgeva la statua al re britannico che durante la guerra dei Sette anni si alleò con Federico II di Prussia. E' questa la seconda volta che la statua di Giorgio II è oggetto di attentato. Infatti il 13 novembre dell'anno passato, in occasione della celebrazione delle feste dell'armistizio, il monumento era stato notevolmente deteriorato. Si crede che l'incidente sia stato provocato dall'interdizione da parte del governo della manifestazione progettata martedì scorso dall'Armata repubblicana irlandese, contro l'incoronazione del Sovrano inglese come re d'Irlanda.

Altre due manifestazioni antibritanniche si sono svolte oggi nella città. Le vetrine di due negozi, nelle quali erano esposte rispettivamente fotografie della cerimonia dell'incoronazione avvenuta ieri a Londra e un trofeo di bandiera attorno a un busto della regina Vittoria sono state distrutte da alcuni individui rimasti ignoti.

Chi è la piccola Charmian Hamilton Russell

Parigi, 13 notte.

Fra le numerose disgrazie che hanno segnato la cerimonia di incoronazione del Re d'Inghilterra una particolarmente ha impressionato l'opinione pubblica: la tragica morte di Charmian Hamilton Russel, una bambina di quattro anni, figlia dell'on. Gustavo Lascelles Hamilton Russell. La piccina è stata vittima di una caduta nella gabbia dell'ascensore.

Suo padre, figlio primogenito del visconte Boyne e nipote del conte di Harewood, si era recato all'Abbazia di Westminster, accompagnato da Lady Hamilton, dopo aver fatto condurre la bambinetta da Lord Bearsted, in Carlton Garden, di dove doveva assistere alla cerimonia. Poco dopo la disgrazia, cinque medici erano chiamati d'urgenza al capezzale della piccola, ma ogni tentativo era vano e la bambina spirava poco dopo nelle braccia dei suoi genitori, sopravvenuti in fretta dall'Abbazia.

A proposito di questa disgrazia, alcuni giornali hanno riferito trattarsi di una nipotina del Re. E' opportuno precisare che il padre della bimba, figlio primogenito del visconte Boyne, è nipote del conte Harewood, visconte Enrico Giorgio di Lascelles, che ha sposato la principessa Mary, sorella del Re.

S. E. STARACE VISITA AL CIRCO MASSIMO I LAVORI PREPARATORI DELLA MOSTRA DELLE COLONIE ESTIVE (Telefoto).

Bucarin e Rikoff condannati segretamente

a otto anni di prigione

Berlino, 13 notte.

Telegrammi ai giornali dai propri corrispondenti da Mosca confermano che, nella capitale sovietica, si apprenda soltanto oggi come, negli scorsi giorni, sarebbero stati processati alla chetichella, con un procedimento segreto, davanti ad un collegio speciale della Ghepeù, i noti capi dell'opposizione di destra Bucarin e Rikoff, tenuto fa arrestati. Bucarin e Rikoff sarebbero stati condannati soltanto ad otto anni di prigione ciascuno.

Il Tribunale Supremo ha condannato sei alti funzionari di marina imputati di «mancanza di senso di responsabilità» per la perdita del rompighiaccio Semjorka a pene fino a dieci anni.

Pranzo d'addio offerto da Ciano all'Ambasciatore del Giappone

Roma, 13 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri ha offerto a Villa Madama un pranzo di addio in onore dell'Ambasciatore del Giappone S. E. Sugimura che lascia Roma per assumere l'Ambasciata del Giappone a Parigi.

Al levar delle mense il conte Ciano ha pronunciato calde parole di saluto per l'Ambasciatore stesso, ricordando l'opera da lui svolta per le buone relazioni tra l'Italia e il Giappone. Gli ha espresso i suoi auguri inneggiando alla sempre più cordiale amicizia dei due popoli ed ha brindato alla salute di S. M. l'Imperatore del Giappone e alla prosperità dell'Impero nipponico.

S. E. Sugimura, nel ringraziare il Ministro degli Esteri, ha detto che ricordava con emozione le ore storiche da lui vissute in unione di spirito con la Nazione italiana. Ha espresso la sua ammirazione per la fede che anima l'Italia Fascista e che infonde piena fiducia nei suoi gloriosi destini. Ha concluso brindando alla salute di S. M. il Re Imperatore e del Capo del Governo e alla grandezza e prosperità d'Italia.

Morte di Giuseppina Le-Maire la «buona figliola»

Rivarolo Canav., 13 notte.

Morta a Torino, è stata seppellita in questo cimitero Giuseppina Le-Maire, che si era dedicata all'apostolato delle Scuole dell'Agro Romano, unitamente a Giovanni Cena, Sibilla Aleramo, Riccardo Artuffo, Duilio Cambellotti, Giulio Ginnelli, Gian Biagio Conti ed altri che componevano quel cenacolo artistico romano denominato «Garibaldini dell'Alfabeto»; definizione data per l'opera di soccorso e di istruzione svolta a vantaggio dei butteri di quella plaga insana, ora bonificata dal Fascismo. La Le-Maire era stata pure fondatrice della Colonia della Sila. Ultimamente viveva a Roma, amata da personalità artistiche e letterarie. Il suo regno era la Biblioteca Femminile di piazza Nicosia, che fu per un ventennio attivo centro intellettuale romano, e organizzò con la partecipazione, ad esempio, di Anatole France e di Romain Rolland. La Duse contava la Le-Maire fra le sue migliori amiche. Era chiamata «la buona figliola» ed era un poco la buona fata dei poeti squattrinati.

Mortali scontri fra contrabbandieri e guardie

Como, 13 notte.

Da alcuni centri della provincia viene segnalata un'intensa attività di contrabbandieri, che a Garzeno è sfociata in un tragico episodio. Sui monti del confine una pattuglia di guardie di finanza, imbattevasi in una grossa squadra di contrabbandieri, che all'intimazione dell'«alt» hanno sparato colpi di rivoltella contro i militi. Questi hanno risposto a moschetto, ferendo gravemente il bracciante quarantunenne Giacomo Curti, da San Bartolomeo Val Cavargna, che, soccorso dalle stesse guardie e trasportato nella loro caserma, vi è morto poco dopo.

Anche a Ponte Valtellina dei contrabbandieri alle intimazioni dei militi risposero facendo uso delle armi e provocando da parte delle guardie una nutrita sparatoria in cui uno dei contrabbandieri, il trentenne Domenico Fomiatti, da Montagna, è rimasto ucciso. Infine al varco dei Montoni (Foglio) un gruppo di quattro contrabbandieri è stato fugato da una pattuglia di guardie di finanza, che hanno sequestrato un'ingente quantità di caffè crudo.

Vince al lotto coi numeri della moto che l'ha investito

Pallanza, 13 notte.

Giorni fa Giacomo Bernasconi da Gallisate, trovandosi a passare in bicicletta per Alzo fu investito da una motocicletta. Rialzandosi dal pauroso capitombolo con leggerissime escoriazioni, ebbe la presenza di spirito di prendere il numero della targa della macchina che continuava la sua corsa, e lo giocò al lotto. E' facile immaginare la sua gioia quando sabato scorso constatò che i numeri giocati erano usciti, per cui il ruzzolone gli aveva fruttato la bella sommetta di 12 mila lire.

Una quaterna a Bologna

Bologna, 13 notte.

E' stata vinta con una giuocata al lotto per la ruota di Torino, una quaterna con i numeri 16, 19, 22, 28, per l'importo di 20.000 lire. Il fortunato vincitore non si è ancora presentato.

La Corporazione vitivinicola

Importanti deliberazioni

Roma, 13 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Lantini, Ministro per le Corporazioni, si è riunita la corporazione vitivinicola. L'on. Adinolfi vicepresidente, ha aperto i lavori con una relazione sull'esito delle varie mozioni approvate nella precedente sessione per l'impiego del personale specializzato nelle cantine, per la revisione delle tariffe ferroviarie per il trasporto dei prodotti vinicoli per la revisione delle leggi sulla difesa dei vini tipici e dalle frodi nella preparazione e commercio del vino per l'impiego di malto italiano nella fabbricazione della birra per la legislazione sulla correzione dei mosti e vini, per la trasgressioni alle leggi sulla fabbricazione dei vinelli ed altri.

Stabilito l'ordine dei lavori, la corporazione ha iniziato l'esame di un accordo economico collettivo sottoscritto dalle Federazioni nazionali degli industriali della birra e di quella dei commercianti (esportatori e pubblici esercizi) con l'intervento delle federazioni nazionali dei lavoratori delle industrie e del commercio dell'alimentazione e della ospitalità, l'accordo, che riguarda la distribuzione della birra al commercio da parte dei produttori, è stato approvato senza discussione.

Notevole importanza ha avuto il successivo dibattito sulla disciplina nazionale per i contratti di compra-vendita di uva da vino, mosti e vini. La Corporazione, dopo un'ampia discussione ha introdotto alcune lievi modificazioni ai testi elaborati in pari tempo deliberando una norma economica per l'obbligatorietà di tali schemi in tutti i contratti di compra-vendita in Regno. Con questo mezzo verrà garantito attraverso schemi certi al compratore o al venditore il rispetto delle condizioni del contratto. Dalla disciplina così fissata sono esonerati i contratti riguardanti quantità di uva inferiori a 25 quintali e di mosti e vini inferiori a 20 ettolitri.

100 mila lire in gioielli e assegni

rubati da un'auto in sosta

Trieste, 13 notte.

Oggi verso le 13,30 una lussuosa automobile sostava davanti al ristorante «Antica Bonavia» e ne scendevano un signore e una signora che pranzavano nel locale. Un'ora dopo, usciti per riprendere posto nell'automobile, si accorgevano che la serratura era guasta e per aprire il signore doveva rompere uno dei cristalli. Una valigetta era sparita e con essa una ricca collana di perle e gioielli della signora, del valore di oltre 90 mila lire, nonchè un migliaio di scellini e assegni bancari per ottomila lire: complessivamente un valore di oltre centomila lire. I danneggiati, una baronessa straniera e un signore dell'aristocrazia viennese provenivano da Pola.

Un portafoglio nella mangiatoia e una mucca che divora un vaglia

Bologna, 13 notte.

L'agricoltore Baldazzi Rinaldo, di Sala Bolognese, nel governare le sue mucche smarriva il portafoglio, e, accortosene dopo un certo tempo, lo rinveniva nel mangime di una delle bestie, aperto e smangiucchiato, con carte sparse e lacerate. Egli constatò che la mucca aveva risparmiato tutte le banconote di medio e piccolo taglio e che mancava soltanto un vaglia bancario di tremila lire, il cui importo egli spera ugualmente di poter recuperare presso la Banca emittente.

La lotteria di Tripoli

La vincitrice del terzo premio ha presentato il biglietto

Roma, 13 notte.

La vincitrice del terzo premio della lotteria di Tripoli, circa un milione di lire, questa mattina si è presentata alla Direzione della lotteria ed ha presentato il fortunato biglietto. La storia di questo è ormai nota. La signorina Paolillo che abita in via Antonio Nardi, lo ebbe in regalo dallo zio Giovanni Greco che lo acquistò a Torre Annunziata e poi glie ne fece dono. Alla Direzione della lotteria sono stati anche denunziati due premi di 45 mila lire ciascuno e alcuni premi di consolazione.

I propositi del vincitore del primo premio

Piacenza, 13 notte.

Il fortunato vincitore del primo premio della lotteria di Tripoli, Giovanni Parisi di San Niccolò di Trebbia, in attesa che siano esperite le pratiche per la riscossione della vistosa vincita, prosegue serenamente il suo abituale lavoro, curando la macelleria coadiuvato dalla moglie Italina Balloni. Non si è ancora totalmente persuaso di questa inaspettata fortuna, e gli avvenimenti che si sono rapidamente succeduti in questi giorni gli sembrano un sogno. Ma la realtà verrà al più presto, non appena avrà riscosso i milioni.

Intanto stamane si è recato alla Casa Littoria di Piacenza, ove si è intrattenuto col Federale. Dopo avere esposto le ottime impressioni riportate dalla rapida visita di Tripoli, trasformata dal Fascismo in una grandiosa e modernissima città mediterranea, ha confermato la promessa di fur erigere una degna Casa del Fascio in San Niccolò, la cui attuale sede è posta in un locale angusto e inadeguato. I lavori verranno senz'altro iniziati.

Il Parisi pare intenda presto abbandonare la macelleria, che donerà a un fratello, mentre egli si dedicherà all'agricoltura e al commercio dei grani.

Offre una «consolazione» per mezzo litro

Gattinara, 13 notte.

Il rappresentante in bestiame Antonio Occhetta, di 49 anni, venuto qui per la compera di alcune bovine, regalava al suo salariato che lo aveva aiutato nella conclusione di un contratto, una cartella della Lotteria di Tripoli, serie R numero 46282, dicendogli: «Guarda che se guadagni dei milioni devi darmene la metà». Il nuovo possessore, certo Luigi Basso, di 30 anni, vedendo che sulle prime estrazioni il suo numero non era stato sorteggiato, offriva la cartella ad un compagno, in compenso di mezzo litro di vino. Quest'ultimo possessore, Giovanni Fossati, negoziante, offriva all'oste la cartella in pagamento del vino bevuto, ma l'esercente la rifiutava, con disdegno dell'offerente.

Ma nel mentre una banca di Biella il Fossati veniva a sapere che detto numero era riuscito vincitore di un premio di consolazione. Allora i due primi proprietari della cartella, ed in special modo l'Occhetta, hanno avanzato pretese e il Fossati venne anche percosso o ferito, dopo una violenta scenata. Il fatto avrà quindi un epilogo giudiziario.

La curiosa origine di un incidente d'auto

Vercelli, 13 notte.

Presso l'abitato di Bianzè, una piccola automobile guidata da Monaco Giovanni, con a bordo il farmacista Pretti, la signora Chinetto e la maestra Gallo, tutti di Saluggia, mentre sorpassava un grosso autocarro con un voluminoso carico di stracci, sui quale erano l'autista Massano Giovanni ed il proprietario Colombo Aldo, si agganciava con la maniglia della portiera al parafango dell'autocarro, e abbandonato finiva fra le ruote del pesante veicolo, che a sua volta si rovesciava per la scarpata della strada. Gli accorsi temevano conseguenze tragiche, e invece trovarono completamente incolumi le persone e non molto gravi i danni alle macchine.

Mercato dei cotoni

New York, 13 febbraio (ore cotoni. — Disp.: tendenza poco stabile; Middling 13,12. Futuri: tend. apert. calma; tendenza chius. poco stabile. 1937: maggio 12,53, giugno 12,52, luglio 12,53, agosto 12,53, settembre 12,48, ottobre 12,43, novembre 12,41, dicembre 12,40; 1938: gennaio 12,41, febbraio 12,43, marzo 12,46.

LA POPOLAZIONE DI DURANGO dopo l'occupazione della città da parte delle truppe nazionali ha cominciato a ritornare. Quasi nulla rimaneva delle case abbandonate in furia durante il periodo del terrore rosso. I nazionali hanno ripristinati i principali servizi civili distribuendo viveri alla cittadinanza affamata.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA